P. GABRIELE DI S. M. MADDALENA

INTIMITÀ DIVINA

MEDITAZIONI SULLA VITA INTERIORE PER TUTTI I GIORNI DELL'ANNO

VOLUME TERZO

MONASTERO S. GIUSEPPE - ROMA
CARMELITANE SCALZE

(ed. ALINARI) BOTTICELLI

« Salve, Mater misericordiae,
Mater Dei, et Mater veniae,
Mater Spei, et Mater gratiae! »

P. GABRIELE DI S. M. MADDALENA

Professore di teologia spirituale nella Facoltà teologica dei Carmelitani Scalzi di Roma

INTIMITÀ DIVINA

MEDITAZIONI SULLA VITA INTERIORE PER TUTTI I GIORNI DELL'ANNO

*

VOLUME TERZO

Aprile e Maggio

*

Monastero S. Giuseppe - Carmelitane Scalze

Roma - Via Ancillotto, 6

APPROVAZIONE

A) *CENSURA ORDINIS*

Nihil obstat quominus imprimatur.

Fr. Melchior a S. Maria, O.C.D.

Fr. Valentinus a S. Maria, O.C.D.

Imprimi potest

Fr. Maria-Eugenius a Jesu Infante, O.C.D.

Vicarius Generalis

Romae 15-I-1954

B) *CENSURA VICARIATUS*

Nihil obstat quominus imprimatur.

Aloysius M. Manzini B.ti

Romae, 25-I-1954

IMPRIMATUR

E Vicariatu Urbis, die 5-II-1954

✠ Aloysius Traglia

Archiep. Caesarien. Vicesgerens

SCUOLA SALESIANA DEL LIBRO - ROMA - T. 780328

INDICE GENERALE

MAGGIO

INDICE PARTICOLARE

delle domeniche e delle feste mobili

APRILE

MAGGIO

[1] Questo triduo va spostato secondo la data in cui ogni anno cade la festa di Pentecoste. Tuttavia consigliamo di fare una prima volta queste tre meditazioni nell'ordine in cui sono inserite nel libro, essendo introduttive di un breve corso sullo Spirito Santo, che comincia a pag. 166. Il ripeterle poi come preparazione immediata alla Pentecoste sarà efficace per approfondire l'argomento e ricavarne maggior frutto. Del resto, per questo triduo si possono anche scegliere dal corso sullo Spirito Santo quelle meditazioni che sembrano più adatte al proprio spirito.

ABBREVIAZIONI

Per semplificare le numerose citazioni degli autori carmelitani abbiamo usato delle sigle di cui diamo qui lo specchietto.

G.C. = S. Giovanni della Croce
AM. = Avvisi e Massime
AR. = Avvisi a un Religioso
C. = Cantico spirituale
Ct. = Cautele
F. = Fiamma viva d'amore
Lt. = Lettere
N. = Notte Oscura
PA. = Punti d'amore
S. = Salita del Monte Carmelo

T.G. = S. Teresa di Gesù
Cam. = Cammino di perfezione
Fd. = Fondazioni
Es. = Esclamazioni dell'anima a Dio
M. = Mansioni (Castello interiore).
P. = Pensieri sull'amore di Dio
R. = Ricordi spirituali (Avvisi alle Monache)
Vi. = Vita

T.M. = S. Teresa Margherita del Cuore di Gesù
Sp. = Spiritualità di S. Teresa Margherita del Cuore di Gesù

T.B.G. = S. Teresa del B. G.
CR. = Consigli e Ricordi
NV. = Novissima Verba
St. = Storia di un'anima

E.T. = Suor Elisabetta della Trinità
I. = Primo Ritiro: Il Paradiso sulla terra
II. = Ultimo Ritiro. (I giorni sono indicati dalla cifra araba)
El. = Elevazione alla SS.ma Trinità

Varie
Ep. = Epistola
Vg. = Vangelo
BR. = Breviario Romano
MR. = Messale Romano

N.B. I numeri romani indicano i Libri o le Mansioni (*Castello interiore*). La prima cifra araba il capitolo, le altre i versetti o paragrafi.

APRILE

Le meditazioni delle domeniche e delle feste mobili (come: Domenica di Risurrezione, Lunedì e Martedì di Pasqua, Patrocinio di S. Giuseppe, ecc.) devono essere spostate secondo il calendario dell'anno in corso. Per facilitare questi spostamenti abbiamo dato a *pag. 5 l'indice particolare di queste ricorrenze.*

I

LA PASQUA DEL SIGNORE

Domenica di Risurrezione

PRESENZA DI DIO. — O Gesù risorto, fammi degno di partecipare al gaudio della tua risurrezione.

Meditazione.

1. — « Questo è il giorno che ha fatto il Signore: esultiamo e rallegriamoci in esso! » (*BR.*). E' il giorno per eccellenza, il giorno più gaudioso di tutto l'anno poichè in esso « la nostra Pasqua, Cristo, è stata immolata ». Anche il Natale è festa di gioia ma, mentre la gioia natalizia ha una nota inconfondibile di dolcezza, la gioia pasquale ha una nota inconfondibile di trionfo: è il gaudio per il trionfo di Cristo, per la sua vittoria. La liturgia della Messa ci indica le due caratteristiche della gioia pasquale: gioia nella verità (Epistola), gioia nella carità (Postcommunio).

Gioia nella verità: secondo il vibrante ammonimento di S. Paolo: « Celebriamo la festa non col vecchio fermento..., ma con gli azzimi della purità e della verità ». In questo mondo ci sono tante gioie effimere basate su fondamenti fragili ed inconsistenti, ma la gioia pasquale è la gioia di sapersi nella verità, la verità che Cristo ha portato al mondo e che ha confermato con la sua risurrezione. La sua risurrezione ci dice che la nostra fede non è vana, che la nostra speranza non è riposta in un morto, ma in un vivo, nel *vivo* per eccellenza, la cui vita è tanto potente da vivificare non solo per il tempo, ma anche per l'eternità tutti coloro che credono in Lui: « Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me quand'anche fosse morto vivrà » (*Gv.* 11, 25). Gioia nella verità: perchè solo le anime sincere e rette che cercano con amore la verità e, più ancora, che operano la verità possono godere appieno della risurrezione. Anima sincera è quella che si riconosce quale è, coi suoi difetti, con le sue deficienze, col suo bisogno di conversione e che,

proprio per tale consapevolezza della sua miseria, è sinceramente decisa a volersi purgare dal vecchio fermento delle passioni per tutta rinnovarsi in Cristo risorto.

Ma la verità deve operarsi nella carità: «veritatem facientes in charitatem» (*Ef.* 4, 15), è quindi più che mai opportuna la preghiera che il Postcommunio ci mette sulle labbra: «Signore, infondi in noi lo spirito di carità... e per la tua pietà rendici concordi». Non può esservi vera gioia pasquale dove non vi è concordia e mutua benevolenza.

2. — Il Vangelo ci presenta le pie donne, le fedelissime, che al primo albeggiare della domenica, corrono al sepolcro e, cammin facendo, si domandano preoccupate: «Chi ci toglierà la pietra dall'ingresso del sepolcro?». Ma questa preoccupazione, benchè assai giustificata dalla mole e dalla pesantezza della pietra di chiusura, non le distoglie dal loro disegno: sono troppo prese dal desiderio di trovare Gesù! Ed ecco che, appena giunte, vedono la «pietra rimossa» e quindi, entrate nella tomba, trovano un Angelo che dà loro il grande annunzio: «Egli è risorto; non è qui». Per il momento Gesù non si fa trovare, nè vedere, ma poco dopo, quando, secondo l'ordine ricevuto dagli Angeli, le donne andranno a dar la nuova ai discepoli, Egli si farà loro incontro dicendo: «Vi saluto!» (*Mt.* 28, 9) e la loro gioia sarà piena.

Anche noi abbiamo il grande desiderio di trovare il Signore: forse già da molti anni ci siamo messi in cerca di Lui e forse anche per noi il desiderio è stato accompagnato da serie preoccupazioni: come farò a rimuovere gli ostacoli, a togliere dall'anima mia quelle pietre che m'impediscono di trovare il Signore, di darmi interamente a Lui, di farlo trionfare in me? Ma, appunto perchè volevamo trovare il Signore, sostenuti dalla sua grazia, abbiamo superato tanti ostacoli e la divina Provvidenza ci ha aiutato a rimuovere molte pietre, a vincere tante difficoltà. Tuttavia, la ricerca di Dio è progressiva e deve

continuare per tutta la vita, perciò, come le pie donne, dobbiamo avere sempre la santa preoccupazione di trovare il Signore; preoccupazione che ci deve rendere industriosi e solerti nella ricerca e, nello stesso tempo, fiduciosi nel l'aiuto divino, perchè è certo che, dove le nostre forze non possono arrivare, provvederà il Signore facendo Lui per noi quello che noi non sappiamo fare.

La Pasqua segni ogni anno un rinnovamento nella nostra vita spirituale, un rinnovamento nella nostra ricerca di Dio; ogni anno riprendiamo il nostro cammino verso di lui in «*novitate vitae*».

Colloquio.

«Signore Gesù, Gesù pio, Gesù buono, che ti degnasti di morire pei nostri peccati e risorgesti per la nostra giustificazione, ti prego, per la tua gloriosa risurrezione, risuscitami dal sepolcro dei miei vizi e peccati, affinchè io meriti di partecipare veramente alla tua risurrezione. Dolcissimo Signore, che ascendesti in Cielo con trionfo nella tua gloria e siedi alla destra del Padre, che potentissimo, trai me in alto, fino a te, affinchè io corra all'odore dei tuoi unguenti, affinchè io corra e non venga meno, mentre Tu mi trai e mi conduci. Attrai la bocca dell'anima mia assetata presso il superno fonte dell'eterna sazietà; dal fondo trai me al fonte vivo, affinchè ivi, secondo la mia capacità, beva di che sempre io viva, o mio Dio, vita mia.

«Assuma, o Signore, assuma, te ne prego, il mio spirito penne come d'aquila, e voli, e non venga meno; voli, e giunga fino allo splendore della tua gloria, affinchè ivi sia pasciuto dei tuoi segreti alla mensa dei celesti cittadini, nel luogo della tua pasqua, presso abbondantissimo fonte; riposi in te, o Signore, il mio cuore; cuore simile a grande mare, agitato da tumidi flutti».

«Preziosissimo, desideratissimo, amabilissimo Signore, quando ti vedrò? Quando comparirò davanti alla tua faccia? Quando sarò saziato della tua bellezza? Quando mi con-

durrai fuori di questo carcere tenebroso, affinchè io confessi il tuo nome, senza più essere confuso?... Che farò io misero, oppresso dal peso delle catene della mia mortalità? Che farò?... Finchè siamo nel corpo, peregriniamo verso il Signore. Non abbiamo qui stabile dimora, ma cerchiamo la città futura, poichè la nostra patria è nei Cieli.

« Dammi grazia, o Signore, che mentre porto con me queste fragili membra, io aderisca a te, giacchè: chi aderisce al Signore, è un solo spirito con Lui » (S. Agostino).

II

RESTA CON NOI

Lunedì di Pasqua

PRESENZA DI DIO. — O Gesù, dolce pellegrino, non mi lasciare, ho bisogno di te.

Meditazione.

1. — Dio ci ha fatti per sè e noi non possiamo vivere senza di Lui, abbiamo bisogno, abbiamo fame e sete di Lui, l'Unico che può riempire il nostro cuore. La liturgia pasquale è tutta pervasa da questo anelito verso Dio, verso l'alto ed anzi ce lo presenta come il contrassegno della nostra partecipazione al mistero pasquale: « Se siete risuscitati con Cristo cercate le cose di lassù, dove Cristo è sedente alla destra di Dio; pensate le cose di lassù non quelle della terra » (*BR.*). Più l'anima si rinnova nella risurrezione di Cristo, più sente il bisogno di Dio e delle cose celesti, e così si distacca sempre più dalle cose della terra, per rivolgersi a quelle del cielo.

Come la fame fisica è indice di un organismo sano e pieno di vita, così la fame spirituale è indice di una vita spirituale efficiente ed in continuo sviluppo. L'anima che non avverte il bisogno di Dio, il bisogno di cercarlo e di trovarlo, l'anima che non vibra e non soffre per l'ansia di questa ricerca, non porta in sè i segni della risurrezione,

sarà un'anima morta o almeno tramortita e quindi resa insensibile dalla tiepidezza. L'alleluia pasquale è un grido di trionfo per la risurrezione di Cristo, ma nello stesso tempo è un invito pressante alla risurrezione nostra. Simile ad una diana di guerra, ci chiama ai combattimenti dello spirito, c'invita a scuoterci, a rinnovarci, a partecipare sempre più a fondo alla risurrezione di Cristo. Chi, per quanto avanzato nelle vie dello spirito, può dire di aver totalmente attuato la sua risurrezione?

2. — Nella Messa di oggi si legge il bellissimo vangelo dei discepoli di Emmaus (*Lc.* 24, 13-35) nel quale troviamo la pressante supplica: « Resta con noi, che si fa sera e il giorno già declina ».

Resta con noi, Signore! è il grido dell'anima che avendo trovato il suo Dio non vuol più separarsi da Lui. Anche noi, come i discepoli di Emmaus, andiamo in cerca del Signore; tutta la nostra vita è un continuo peregrinare verso di Lui e spesso anche noi siamo tristi perchè non riusciamo a trovarlo, perchè, non comprendendo le sue vie misteriose, ci sembra quasi che Egli ci abbia abbandonato. « Speravamo che Egli fosse per salvare Israele, invece... » dicevano i due discepoli rimasti delusi per la morte di Gesù e non si accorgevano che, proprio mentre stavano per perdere ogni speranza, Gesù era lì vicino a loro, fattosi loro compagno di viaggio. Così accade anche a noi: benchè celato nell'oscurità della fede, Dio si avvicina alle anime nostre, si fa compagno del nostro cammino, anzi, più ancora, vive in noi per la grazia. E' vero, quaggiù Egli non si mostra nella chiarezza del « faccia a faccia » riservato per l'eternità e noi lo vediamo solo « traverso uno specchio in enigma », (*I Cor.* 13, 12) ma tuttavia Dio sa farsi riconoscere. Come ai discepoli di Emmaus, così a noi la sua presenza si rivela in un modo oscuro, sì, ma inconfondibile, per quell'ardore tutto particolare che Egli solo sa destare nei nostri cuori: « Non ci ardeva forse il cuore in petto

mentre ci parlava? ». L'anima che, anche una volta soltanto, ha trovato così il Signore e l'ha trovato non solo fuori di sè, ma dentro di sè, vivente e operante nel suo cuore, non può fare a meno di rivolgergli il grido: « Resta con me »!

Eppure questo grido è già esaudito, è già una realtà permanente perchè di fatto Dio è sempre con l'anima in grazia; Dio è sempre con noi, anche quando non lo sentiamo, anche quando non avvertiamo la sua presenza. Dio c'è, Dio resta con noi; tocca a noi restare con Lui. E se in certi momenti Dio si lascia riconoscere dall'anima, lo fa appunto per invitarla a vivere con Lui, nella sua intimità. Chiediamogli dunque con ardore: insegnaci, o Signore, a restare con te, a vivere con te.

Colloquio.

« Speranza mia, Padre mio, mio Creatore, mio vero Signore e fratello, quando penso a quello che Tu dici, cioè che le tue delizie sono nell'abitare coi figlioli degli uomini, la mia anima s'inonda di gioia. Signore del cielo e della terra, ov'è il peccatore che dopo tali parole possa ancora disperare? Forse, Signore, non hai nessun altro con cui prendere le tue delizie, per venirle a cercare in un verme così ributtante come sono io?... O immensa misericordia! O favore infinitamente superiore ai nostri meriti!...

« Rallegrati, anima mia, ... e poichè il Signore trova in te le sue delizie, le cose della terra non t'impediscano di trovare in Lui le tue e di rallegrarti delle sue grandezze.

« O Signore, non amo il mondo, nè qualunque cosa gli appartenga; fuori di te non trovo contento in alcuna parte: mi sembra, anzi, che tutto sia pesantissima croce...

« O mio Dio, l'unica cosa che temo — e la temo con ragione — è che Tu mi abbia a lasciare. Conosco bene fin dove arriva la mia poca virtù e valentía e cosa io posso fare se Tu non continui a infondermi fortezza e ad aiutarmi acciochè non ti lasci... Mi sembra, o Signore, che mi sarebbe impossibile abbandonarti... Ma, siccome ti ho abbandonato tante volte, così ora non posso lasciare di temere, sapendo che bastava che ti allontanassi un poco da me, perchè io ruzzolassi subito per terra. Ma sii Tu benedetto, o Signore! Mentre io ti abbandonavo, Tu non mi abbandonavi mai completamente, stendevi, anzi, la mano affinchè mi potessi subito rialzare... O Signore, Tu che conosci ogni cosa, pensa alla mia debolezza e non lasciarmi sola » (cfr. T.G. *Es.* 7, 1 e 3; *Vi* 6, 9).

III

CHI CERCHI?

Martedì di Pasqua

PRESENZA DI DIO. — O Signore, che io cerchi sempre te solo e, cercandoti, mi sia dato di trovarti.

Meditazione.

1. — Nelle Messe della settimana di Pasqua il Vangelo racconta le varie apparizioni di Gesù risorto, di cui la prima e una delle più commoventi, è quella a Maria Maddalena (*Gv.* 20, 11-18). Anche in questo episodio Maria appare con la sua inconfondibile caratteristica di anima totalmente presa dall'amore di Dio. Giunta al sepolcro, appena « vista la pietra rimossa » un solo pensiero la preoccupa: « Hanno levato dal sepolcro il Signore », chi l'avrà preso? dove l'avranno posto? E lo dice a tutti quelli che incontra, supponendo in tutti un'ansia pari alla sua: lo dice a Pietro e a Giovanni che corre ad avvertire, lo dice agli Angeli, lo dice perfino a Gesù. Le altre donne, visto il sepolcro aperto, vi entrano per rendersi conto dell'accaduto, lei scappa via in fretta a portare la notizia agli Apostoli. E poi torna: che cosa farà accanto a quella tomba vuota? Non lo sa, ma il suo amore la porta e la tiene lì, dove era stato posto il Corpo del Maestro che lei vuol ritrovare ad ogni costo.

Vede gli Angeli, ma non si meraviglia e non si sgomenta come le altre donne: è talmente presa dal suo dolore che nel suo animo non vi è posto per altre emozioni. E quando gli Angeli la interrogano: « Donna, perchè piangi? », lei ha una sola risposta: « Hanno preso il mio Signore e non so dove l'abbiano posto ». Poco dopo Gesù le rivolge la stessa domanda e Maria, sempre fissa nel suo pensiero, non lo riconosce neppure, ma « credendolo l'ortolano » gli dice: « Signore, se tu l'hai portato via, dimmi ove l'hai messo ed io lo prenderò ». La preoccupazione di ritrovare Gesù è talmente dominante in lei che non sente neppure il bisogno di nominarlo, le sembra che tutti debbano pensare a Lui, che tutti debbano capirla a volo, come se in tutti vi fosse uno stato d'animo simile al suo.

Quando l'amore e il desiderio di Dio ha preso pieno possesso di un'anima, non rimane in lei più posto per altri amori, per altri desideri, per altre preoccupazioni. Tutti i suoi movimenti sono orientati a Dio e, attraverso tutte le cose, l'anima non fa che cercare Dio solo.

2. — « Se l'anima cerca Dio, molto più il suo amato Signore cerca lei » (G.C. *F.* 3, 28). Maria ha cercato con grande amore ed ecco che il Signore stesso la cerca, e la cerca chiamandola: « Maria! ». Benchè risorto e glorioso, Gesù è sempre il buon Pastore che conosce le sue pecorelle, le conosce ad una ad una e « le chiama per nome e le pecore lo seguono perchè ne conoscono la voce » (*Gv.* 10, 3 e 4). Chiamata per nome, la donna riconosce il Signore ed esclama: « Rabboni!, Maestro ».

Maria è ancora una volta ai piedi di Gesù, il suo posto preferito. Il nostro pensiero la rivede nello stesso atteggiamento a Betania mentre Marta si affanna a preparare il pranzo; la rivede in casa di Simone il lebbroso quando, il sabato antecedente la passione, spezza il vaso di unguento prezioso ai piedi di Gesù e poi li bagna con le sue lacrime e li asterge coi suoi capelli; la rivede ai piedi della Croce dove non vuole staccarsi dal divin Crocifisso. E' sempre lo stesso amore ardente, che la rende dimentica e noncurante di tutto. Maria cerca solo il Signore, vuole Lui solo, il resto non l'interessa e non la riguarda. Ancora una volta vorrebbe stringere quei piedi benedetti e rimanersene lì in amorosa contemplazione, ma Gesù soavemente le dice: « Non mi toccare! ».

Senza dubbio, il Signore si rivela e si dona all'anima che lo cerca, ma nello stesso tempo rimane sempre Dio, l'Altissimo, l'Inaccessibile: « Non mi toccare! ». Benchè ammessa all'intimità divina, l'anima non deve perdere il senso della trascendenza di Dio, dell'infinita distanza che passa tra la creatura e il Creatore, fra colei che non è, e Colui che è. Anzi, più l'anima si avvicina a Dio, tanto più si rende conto di questa infinita distanza, e insieme alla confidenza e all'amore nasce in lei un profondo senso di riverenza di fronte alla Somma Maestà di Dio.

« Chi cerchi? ». Anima devota, a te, come a Maria Maddalena, Gesù oggi rivolge questa domanda, e tu puoi rispondergli che cerchi Lui solo? Prima che alle altre pie donne Gesù è apparso a Maria « che molto l'amava ». Se vuoi trovare presto il Signore amalo molto e cercalo con grande amore.

Colloquio.

« O Signore Gesù Cristo, quanto buona e felice cosa e quanto desiderabile è il sentire la violenza del tuo amore! Ogni giorno, deh! illustra il mio petto coi raggi d'un tanto amore, sana le tenebre della mente, illumina i segreti del cuore, impingua la mente, accendila, ed esilara e corrobora l'animo! Oh, quanto dolce è la tua misericordia, quanto grande è la soavità del tuo amore, o Signore Gesù Cristo, largitore dell'amore, la cui soavità godono coloro i quali nient'altro amano e nulla neppure bramano di pensare, all'infuori di te! Prevenendoci, Tu ci inviti al tuo amore, ci rapisci ed attrai, tanta è la violenza del tuo amore. Non

v'ha nulla che maggiormente inviti, rapisca ed attragga ad amare, che il prevenire nell'amore; poichè l'animo che prima intorpidiva, quando si sente preamato, si eccita; e se già ferveva, quando sa d'essere amato e d'essere stato preamato, maggiormente s'accende.

« O amantissimo Signore Gesù Cristo, benchè Tu m'abbia amato indicibilmente, io tuttavia, empio peccatore, serrando in petto un cuore lapideo e ferreo, non riconobbi in me il tuo infuocato amore; e, benchè desiderassi la tua dilezione, non volli però amarti. Degnati, dunque, di porgermi aiuto, o piissimo Signore Gesù Cristo, e con la violenza del tuo dolcissimo amore obbliga il ribelle animo mio ad amarti, affinchè a te placidamente serva, ed ottenga la vita sempiterna dell'amore » (Ven. Raimondo Giordano).[1]

IV

L'ACQUA VIVA

PRESENZA DI DIO. — O Gesù, l'anima mia ha sete di te, fonte d'acqua viva; che io mi accosti a te e beva!

Meditazione.

1. — Più volte Gesù ha affermato di essere una fonte di acqua viva per tutti coloro che credono in Lui ed ha invitato le anime ad accostarsi alla sua sorgente, perchè — come disse alla Samaritana — « Chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà più sete » (*Gv.* 4, 13). Ma l'invito più solenne a dissetarsi alla sua sorgente, Gesù lo rivolse, nell'ultimo anno del suo ministero, alla folla che gremiva il tempio in occasione della festa dei tabernacoli. Ritto, in mezzo alle turbe, diceva a voce alta: « Chi ha sete venga a me e beva. A chi crede in me... sgorgheranno dal ventre torrenti d'acqua viva » (*Gv.* 7, 37 e 38). La sete

[1] Antico autore, noto nella letteratura ascetica sotto lo pseudonimo di « Idiota ».

di cui parla Gesù è la sete della verità, della giustizia, la sete della pace e della felicità vera; è, soprattutto, la sete di Dio, il bisogno, il desiderio vivo e ardente di Lui. Chi ha cercato di dissetarsi alla sorgente delle cose terrene, ha sperimentato che queste non bastano alla sua sete e se gli hanno dato un briciolo di verità, di giustizia, di pace e di gioia, l'hanno lasciato più assetato di prima; ed allora ha compreso che Dio solo è la fonte che può dissetarlo. Ma qual'è l'acqua di cui Gesù si dichiara la sorgente e che promette a tutti? E' l'acqua vivificante della grazia, l'unica capace di appagare la nostra sete d'infinito, poichè, rendendoci partecipi della natura divina, ci permette di entrare in intime relazioni con Dio, ci permette di vivere con la Trinità inabitante nell'anima nostra, in una parola, ci apre le porte all'intimità divina.

«La grazia dello Spirito Santo — insegna il Crisostomo — quando è entrata in un'anima e vi è stabilita, pullula con più forza di qualunque altra sorgente; non cessa mai, non s'inaridisce, non si esaurisce. E il Salvatore, per significare questo dono inesauribile, questa energia infallibile, la chiama e sorgente e torrenti; e la chiama acqua zampillante per denotare la sua forza ed il suo slancio ». La forza della grazia è tanto grande che è capace di slanciare l'anima in Dio, di condurla all'intimità e all'unione divina, prima in questa terra mediante la fede e l'amore, e poi in cielo, mediante la visione beatifica.

2. — La mortificazione libera l'anima da ogni ostacolo che potrebbe ritardare lo sviluppo della grazia e, di conseguenza, l'amore e lo slancio dell'anima stessa verso Dio; l'orazione invece, che consiste essenzialmente in un tratto intimo con Dio, alimenta questo amore e questo slancio. La mortificazione prepara il terreno adatto all'incontro amoroso con Dio, l'orazione realizza questo incontro e, mettendo l'anima in contatto attuale con Dio sorgente d'acqua viva, la disseta e la ristora. In questo senso

i santi, e particolarmente i santi contemplativi, hanno sempre visto nell'acqua viva, promessa da Gesù, non solo la grazia santificante, ma anche quelle particolari grazie di luce e di amore che ne sono una conseguenza e che l'anima attinge soprattutto durante l'orazione, nei momenti di intimo commercio con Dio. Si tratta di una luce e di un amore che non sono soltanto frutto dell'attività dell'anima, ma che Dio stesso, mediante l'attuazione dei doni dello Spirito Santo, infonde in lei, per cui essa acquista un «senso» tutto nuovo di Dio. Non si tratta di nuove idee e di nuovi concetti, ma piuttosto di una conoscenza sperimentale che deriva dall'amore, e particolarmente dall'amore che Dio stesso desta nell'anima; si tratta di un «senso» profondo della Divinità per cui l'anima si rende conto, non con ragionamenti o dimostrazioni, ma piuttosto per via d'esperienza, che Dio è così diverso da tutte le creature, così unico, così grande, da meritare davvero tutto l'affetto del suo cuore. Questo modo nuovo di conoscere Dio, questa esperienza nuova di Dio e delle cose divine, è veramente un'acqua viva che disseta l'anima. E' l'acqua viva dell'orazione che, in seguito all'azione divina, si è fatta ormai più profonda, più intima, più contemplativa; è l'acqua viva della contemplazione. La contemplazione è un dono di Dio. Egli, come dice Santa Teresa di Gesù, «la comparte quando e come vuole» (*Vi.* 34, 11). Tuttavia, almeno in una certa forma, Egli l'offre a tutti; ma di fatto la concederà soltanto a quelle anime che si applicano con generosità alla mortificazione e all'orazione.

Colloquio.

«O Verità, luce dell'anima mia, non permettere che parlino a me le mie tenebre. Mi lasciai andare ad esse e mi trovai nel buio. Ma anche di lì, sì, anche di lì io t'amai. Errai e mi ricordai di te. Udii la tua voce dietro di me, che m'invitava a ritornare, la udii a mala pena in

causa del frastuono prodotto dalle passioni ribelli. Ed ecco, ora ritorno ardente e anelante al tuo fonte. Nessuno mi trattenga. Ch'io mi abbeveri e viva...

« Come il cervo desidera la fonte delle acque, così l'anima mia sospira a te, o Signore! L'anima mia ha sete di te, o Dio, fonte vivo; quando verrò e comparirò alla tua presenza? O fonte di vita, vena delle acque dei viventi, quando verrò alle acque della tua dolcezza da questa terra deserta, impraticabile ed arida, affinchè io vegga la tua potenza e la tua gloria, e la mia sete si ristori alle acque della tua misericordia? Ho sete, o Signore; ho sete di te, fonte vivo...

« O fuoco che sempre ardi e mai non t'estigui, accendimi! O Luce che sempre splendi e non ti annebbi mai, illuminami! Oh, se dato mi fosse d'ardere di te, o sacro fuoco! Quanto dolcemente Tu ardi, quanto segretamente Tu splendi, in quale desiderabile modo abbruci! Guai a quelli che non ardono di te! Guai a quelli che non sono illuminati da te, o Lume veridico, che illumini ogni uomo; o Luce che di te riempi il mondo!

« Grazie ti rendo, o mio illuminatore e liberatore, poichè mi illuminasti e ti conobbi. Tardi ti conobbi, o Verità antica, tardi ti conobbi, o Verità eterna; Tu eri nella luce, ed io nelle tenebre, e non ti conoscevo, poichè non potevo essere illuminato senza di te, e non v'ha luce senza di te! » (S. Agostino).

V

DIO INVITA TUTTI

PRESENZA DI DIO. — O Signore, corro al tuo invito, vengo alla tua sorgente: dammi da bere!

Meditazione.

1. — Commentando l'invito di Gesù: «Chi ha sete

venga a me e beva» (*Gv.* 7, 37), S. Teresa d'Avila dice: «Pensate che il Signore invita tutti. Egli è Verità e la sua parola non è da mettersi in dubbio. Se il suo invito non fosse generale, non chiamerebbe tutti... Ma siccome non pose alcun limite..., così tengo per certo che quanti non si fermeranno per la via, arriveranno a bere di quest'acqua viva» (*Cam.* 19, 15). Non è dunque fuori luogo che un'anima di vita interiore aspiri alla contemplazione, anzi è logico, giacchè il Signore l'offre a tutti e la contemplazione è un gran mezzo per introdurci nell'intimità divina, per farci comprendere e gustare la grandezza infinita di Dio, per innamorarci di Lui e toglierci ogni sete delle cose terrene. Se Gesù ha offerto a tutti quest'acqua viva, se quest'acqua viva è così preziosa perchè non desiderarla?

Però la Santa c'insegna a desiderarla senza pretese, ma con umiltà e pieno abbandono alla volontà divina. Infatti, Dio solo è padrone dei suoi doni soprannaturali e pensa Lui a distribuirli alle anime nostre nella forma, nella misura e nel tempo da Lui voluti; «Dio — dice la Santa — li dona come vuole, quando vuole e a chi vuole, senza fare ingiuria ad alcuno» (*M.* IV, 1, 2). Non dobbiamo quindi avere alcuna pretesa al riguardo, quasi potessimo esigere da Dio il favore della contemplazione; questo sarebbe esporsi ad illusioni e delusioni. E, d'altra parte, sarebbe un vero peccato d'orgoglio intromettersi nelle disposizioni divine. Ma quando un'anima è veramente generosa nel darsi a Dio, Dio, che non si lascia mai vincere in generosità, non le rifiuterà almeno qualche sorso di quell'acqua viva che ha offerto a tutti.

2. — «Dio non sforza nessuno — dice S. Teresa di Gesù — ma a coloro che lo seguono, dà a bere in mille modi affinchè non vi sia alcuno che rimanga senza conforto e muoia di sete» (*Cam.* 20, 2). Questo ci fa comprendere che ci sono molte forme e molti gradi di contemplazione. Per farcelo meglio intendere la Santa paragona la contemplazione a «una fontana abbondante, da cui derivano vari ruscelli, alcuni piccoli, altri grandi, ed altri, con piccole pozze soltanto» (ivi). Il Signore invita tutti e darà da bere a tutti; ma non ci rivela a quale specie di ruscello ciascuno di noi sarà chiamato a bere, non ci dice in quale momento della nostra vita berremo, e tanto meno si è obbligato a farci bere al ruscello grande piuttosto che a quello piccolo. Ci sono stati dei Santi che, come Teresa di Gesù, hanno bevuto in grande abbondanza e ce ne sono stati altri che, come Teresa di Lisieux, hanno avuto a loro disposizione solo alcune piccole pozze; eppure gli uni e gli altri hanno ugualmente raggiunto la santità. Come vi sono molti ruscelli che sgorgano dalla stessa sorgente e, pur essendo di diversa portata, tutti contengono la stessa qualità di acqua, così vi sono molte forme di contemplazione: alcune sono soavi, ed altre aride, alcune giungono ad una grande chiarezza e ad ineffabile dolcezza, altre sono oscure, anzi penose, ma non per questo sono meno utili all'anima. Benchè vi sia il più e il meno, si tratta essenzialmente della stessa acqua vivificante che immerge l'anima in Dio, che fa penetrare il mistero divino, che fa intendere il tutto di Dio e il nulla delle creature, che apre la strada all'intimità divina, che conduce alla santità.

Sì, Dio dà «a chi vuole, come vuole, quando vuole», e questo riguarda la forma, la misura della contemplazione, nonchè il tempo in cui verrà concessa, cose tutte che dipendono unicamente da Dio. Tuttavia S. Teresa ci assicura che Dio non rifiuta mai quest'acqua vivificante a chi «la cerca come si deve»; c'è quindi anche la parte nostra e questa consiste nel disporci in modo che Dio non ci trovi indegni dei suoi doni.

Colloquio.

«O pietoso e tenero Signore dell'anima mia, Tu hai

pur detto: 'Venite a me voi che avete sete, ed io vi darò da bere'.

« Oh, come le anime nostre hanno bisogno di quest'acqua! So, mio Dio, che Tu, nella tua bontà, ce la darai. L'hai detto Tu stesso e le tue parole non possono venir meno. Conoscendo la nostra debolezza, hai voluto veramente moltiplicarci gli aiuti. Ma non hai detto certo: 'per questa via vengano gli uni e per quest'altra gli altri'. Anzi, è stata così grande la tua bontà che non hai impedito ad alcuno di venire a bere a questa fonte di vita. Sii Tu per sempre benedetto! Con quanta ragione avresti potuto interdirlo a me! Ma giacchè non mi hai proibito di continuare a bere quando ho incominciato, e non hai permesso che mi cacciassero nel profondo, Tu, sicuramente, non allontanerai nessuno; anzi, gridi a gran voce, chiamandovi tutte le anime.

« O Signore, parlando alla Samaritana hai detto che chi beve di quest'acqua non avrà più sete in eterno. Oh, come risponde bene a verità questa parola pronunciata da te che sei la Verità stessa! L'anima che beve di quest'acqua non ha più sete di alcuna cosa terrena, ma va sempre più ardendo per il desiderio di te, per il desiderio delle cose celesti. E con quanta sete desidera questa sete! E' una sete che porta con sè tanta dolcezza da temperarne gli ardori, perchè, mentre distrugge l'effetto delle cose terrene, sazia l'anima con le celesti. Dio mio, una delle più grandi grazie che Tu possa fare ad un'anima quando ti degni di dissetarla, è di lasciarla ancora assetata. Ogni volta che essa beve di quest'acqua, desidera, con ardore sempre più crescente, di bere ancora...

« E quest'acqua è tanto potente da accendere sempre più il fuoco dell'amor tuo. O gran Dio! quanto non è ciò meraviglioso! Un fuoco che al contatto dell'acqua si accende di più; un'acqua che avviva nelle anime il fuoco dell'amore!

« O Signore, dammi da bere di quest'acqua e non avrò sete in eterno! Ma, o Signor mio, perchè non mi è dato di sommergermi in quest'acqua viva e perdere in essa la vita? O Tu che ce la prometti, dacci la grazia, per quegli che sei, di cercarla come si deve! » (Cfr. T.G. *Es.* 9, 1; *Cam.* 20, 1 e 2; 19, 2-15).

VI

LA NOSTRA PREPARAZIONE

PRESENZA DI DIO. — O Signore, rendimi generoso e fedele nel tuo servizio, affinchè non ponga mai ostacolo alla tua azione in me.

Meditazione.

1. — La fonte di acqua viva da cui sgorga l'esperienza amorosa di Dio e la luce contemplativa non è altro che l'operazione dello Spirito Santo il quale agisce nelle anime mediante l'attuazione dei doni. E siccome nel santo battesimo tutti abbiamo ricevuto i doni dello Spirito Santo, i quali sono disposizioni soprannaturali che ci rendono capaci di accogliere le mozioni divine, è chiaro che se Dio ce li ha dati, non è per lasciarli inoperosi, ma per metterli in atto. Perciò, la loro attuazione non può considerarsi un fatto straordinario, ma connaturale, sì che l'esperienza amorosa di Dio e la luce contemplativa che ne derivano non si possono considerare estranei al pieno sviluppo della grazia. In altri termini, se un'anima si apre generosamente all'azione della grazia, se l'asseconda con piena buona volontà, si può ben pensare che il Signore non le rifiuterà almeno qualche stilla di acqua viva, ossia qualche forma di conoscenza contemplativa. S. Teresa l'afferma con forza e dice in proposito: « Non dovete dunque temere... di morire di sete. Su questo cammino l'acqua delle consolazioni non manca mai » (*Cam.* 20, 2). Ma bisogna ben sapere che il « cammino » di cui parla la Santa è quello della donazione totale, della generosità che non

conosce limiti, che non dice mai «questo è troppo», della generosità che si dona senza calcolare e che persevera malgrado le asprezze della via, le aridità interne e le difficoltà esterne.

Se è giusto che l'anima che si sente chiamata all'intimità divina apprezzi e desideri la contemplazione, non è per nulla fuori posto che cerchi di prepararsi ad essa. Dio non concede questa grazia a molte anime appunto perchè non le trova adeguatamente disposte; occorre quindi lavorare affinchè non ne rimaniamo privi per colpa nostra. E, d'altra parte, se avremo fatto tutto quel che sta a noi per disporci il meglio possibile, non dobbiamo temere che la nostra fatica vada perduta; in un modo o in un altro, prima o dopo, il Signore ci darà sempre da bere (cfr. T.G. *Cam.* 18, 3).

2. — Teresa di Gesù, parlando dell'atmosfera spirituale in cui abitualmente sboccia la contemplazione, propone anzitutto un'intenso esercizio delle virtù, particolarmente del distacco totale e dell'umiltà profonda; e bisogna notare che non si accontenta di un esercizio un po' alla buona, ma esige che sia pienamente generoso, anzi spesso richiede un vero esercizio eroico. E il motivo è questo: la contemplazione è un dono generoso di Dio, quindi esige generosità da parte nostra; le anime poco generose sono proprio quelle che non la conosceranno. E' sempre il grande principio inculcato dalla Santa: «Dio non sforza nessuno: accetta quanto gli si dà, ma non si dà del tutto se non a coloro che si danno del tutto a Lui» (*Cam.* 28, 12).

Accanto a quest'atmosfera di generosità, occorre poi una diligente e costante applicazione al raccoglimento ed alla preghiera. Più l'anima saprà raccogliersi in Dio, rendendo sempre più intima e profonda la sua preghiera e il suo contatto vitale con Lui, e più sarà atta a ricevere le mozioni divine. Ecco, in sintesi, quale deve essere la nostra preparazione: da una parte un intenso esercizio di mortificazione, di abnegazione, di distacco — e questa è la pratica delle virtù[1] — e dall'altra un'intensa applicazione alla vita di preghiera.

Certo, preparandoci alla contemplazione, non intendiamo fare di essa il fine della nostra vita spirituale. Il fine è sempre l'amore, giacchè la santità consiste, essenzialmente nella perfezione della carità. Tuttavia, la contemplazione è un mezzo assai potente per farci giungere in breve alla pienezza dell'amore, e appunto per ciò noi la desideriamo. La nostra vita è un cammino verso Dio, un continuo tendere, un continuo volgere le nostre energie verso di Lui. Felice l'anima che è potentemente attratta verso il Signore! il suo passo si fa assai più agile e rapido. E' proprio questo il grande aiuto che viene dalla contemplazione. E così comprendiamo che dobbiamo prepararci ad essa non per goderne le dolcezze, ma per entrare in pieno nella via dell'intimità divina, nella via dell'amore perfetto, poichè niente è capace di orientarci totalmente a Dio e alla sua gloria come quell'esperienza amorosa e quella luce contemplativa che costituiscono l'essenza della contemplazione.

Colloquio.

«Dio mio, se vuoi entrare in un'anima per prendervi le tue delizie e ricolmarla di bene, non hai altra via che questa: che l'anima, cioè, sia sola, pura e desiderosa di riceverti. Ma se noi invece di appianarti la via, l'ingombriamo di più con un'infinità di ostacoli, come potrai venire? Come potremo noi pretendere che Tu ci doni le tue grazie?

« Cosa veramente meravigliosa! Ci troviamo ancora fra mille inciampi, e pieni d'imperfezioni; le nostre virtù hanno appena incominciato a nascere — e piaccia a te, Dio mio,

---

[1] Abbiamo svolto ampiamente tale argomento nei mesi di febbraio e marzo; nelle meditazioni di questo mese tratteremo invece dell'orazione.

che siano almeno nate! — per cui non sanno neppure camminare; e, ciò nonostante, non abbiamo vergogna di lamentarci delle aridità e di volere le dolcezze nell'orazione!...

« Ma Tu, o Signore, sai meglio di me quello che mi conviene; nè circa quello che devi darmi occorre veramente che ti consigli, perchè mi potresti rispondere, e con ragione: non sai quello che domandi. Volendo dedicarmi all'orazione e dispormi a ricevere i tuoi doni, l'unica mia brama dev'essere di faticare con ogni possibile diligenza per risolvermi e prepararmi a conformare la mia volontà alla volontà tua, Dio mio. E Tu mi fai comprendere che proprio in ciò consiste la più grande perfezione che si possa acquistare nel cammino spirituale. Più questa conformità sarà perfetta, più grazie riceverò da te e maggiore sarà il mio progresso » (T.G. *Vi*, 8, 9; cfr. *M.* II, 7 e 8). Concedimi dunque, o Signore, di formulare generosi propositi, affinchè sappia darmi a te senza alcuna riserva, senza alcuna divisione. Questo è quello che attendi da me, e poi verrai Tu a compiere l'opera tua.

« Sono tuo, Dio mio! Fa' di me ciò che vuoi e conducimi per dove meglio ti piace. Se col tuo aiuto sarò veramente umile e distaccato da tutto, Tu non lascerai di concedermi la grazia dell'orazione e molte altre ancora, superiori ad ogni mio desiderio ». (cfr. T.G. *M.* IV, 2, 10).

VII

LA PREGHIERA

PRESENZA DI DIO. — O Signore, mi accosto a te per chiederti il vero spirito di preghiera.

Meditazione.

1. — La preghiera consiste essenzialmente in un tratto intimo con Dio, in cui l'anima cerca la sua presenza per intrattenersi amichevolmente ed affettuosamente con Lui. È il figlio che vuole intrattenersi col Padre suo, è l'amico che vuole

intrattenersi con l'Amico. Di per sè, quindi, la preghiera è cosa tutta intima, tutta interiore: « Per me — diceva S. Teresa del B. G. — la preghiera non è che uno slancio del cuore, un semplice sguardo al cielo, un grido di riconoscenza e di amore sia in mezzo al dolore, come in mezzo alla gioia » (*St.* 10, 401). In questo senso va intesa la tradizionale definizione della preghiera « *elevatio mentis ad Deum* », elevazione della mente a Dio, e non solo della mente, ma anche e soprattutto del cuore; elevazione che può consistere in un silenzioso movimento dello spirito, oppure può esprimersi in un grido, in una domanda, in un colloquio e allora si verificano gli altri aspetti della preghiera: « *pia locutio ad Deum* », « *petitio decentium a Deo* », ossia pia conversazione con Dio e fiduciosa richiesta delle sue grazie.

Qualsiasi forma assuma, la vera preghiera non ha nulla di complicato, di costretto: è il respiro dell'anima che ama il suo Dio, è l'atteggiamento abituale del cuore che tende a Dio, che lo cerca, che vuol vivere con Lui, che sa che ogni bene ed ogni aiuto gli viene da Lui. E perciò spontaneamente, senza neppure riflettervi, l'anima passa dalla semplice elevazione a Dio, alla preghiera di domanda o al colloquio intimo, per poi ritornare allo slancio del cuore, allo sguardo al cielo. Intesa in tal modo, la preghiera è sempre possibile in qualsiasi circostanza e in mezzo a qualsiasi occupazione; non solo, ma per un'anima che ama davvero il Signore, sarebbe impossibile interromperla, come sarebbe impossibile interrompere il respiro. E così si comprende come tutti, anche coloro che vivono tra gli affari del mondo, possono adempiere la parola del Vangelo: « Bisogna pregar sempre » (*Lc.* 18, 1). L'unica condizione necessaria è un cuore che ama e quanto più questo amore sarà forte e vigoroso tanto più la preghiera sarà profonda e continua.

2. — Benchè la preghiera sia una cosa tanto semplice, non è sempre facile pregare e pregare bene. Anche questa è un'arte che s'impara studiando le varie forme e i vari metodi

di preghiera, ma ancor più applicandosi con diligenza alla preghiera stessa. Mentre l'essenza della preghiera è sempre il movimeno interiore, l'ascensione del cuore e della mente verso Dio, le forme, invece, sono diverse; vi è la preghiera vocale e quella mentale, l'orazione discorsiva e quella affettiva la preghiera privata e quella liturgica. Ci serviremo dell'una o dell'altra anzitutto conforme a quanto è richiesto dai nostri doveri — tutti i cristiani ad esempio, sono tenuti a certe preghiere vocali e liturgiche come la recita delle orazioni del mattino e della sera, l'assistenza alla S. Messa festiva ecc. — e poi saremo liberi di scegliere secondo la particolare attrattiva del momento, le particolari circostanze o i bisogni in cui ci possiamo trovare. Tutte le forme sono buone e possono servire ad alimentare il nostro amore per Iddio, purchè ci mettano realmente in contatto con Lui. È questo il punto che dobbiamo sempre sorvegliare, perchè qui è la sostanza della preghiera e se questa sostanza venisse a mancare, la forma non servirebbe più a nulla e il Signore potrebbe dire di noi: « Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me » (*Mt.* 15, 8).

Tuttavia, un'anima che aspira all'intimità divina, si orienterà spontaneamente verso una forma di preghiera tutta interiore che facilita il contatto intimo con Dio, l'unione silenziosa e profonda. Anzi, tutte le sue forme di preghiera assumeranno questa particolare caratteristica di interiorità. E così, attraverso la preghiera vocale e liturgica come attraverso quella mentale, l'anima s'incammina e si dispone a un tratto sempre più intimo con Dio, finchè Dio stesso, mediante l'esperienza amorosa e la luce contemplativa, l'introdurrà in un'orazione più profonda e capace di immergerla in Lui.

Colloquio.

« Fa', o buon Gesù, che in ogni ora l'anima mia spieghi il volo verso di te, che la mia vita intera non sia che un continuo atto di amore. Fammi comprendere che l'opera che non ti onora è opera morta. Fa' che la mia pietà sia

non già un'abitudine, ma un continuo slancio del cuore.

« Bontà suprema, o mio Gesù, io ti chiedo un cuore sì innamorato di te, che nessuno spettacolo sappia distrarlo. Fa' che, indifferente a tutto ciò che accade nel mondo, e bramoso solo di te, io ami quanto ti riguarda, ma soprattutto ami te, o mio Dio. Ed il mio spirito, Signore, oh, il mio spirito! Fa' che ardente nel cercarti, sappia trovare te, Somma Sapienza! » (S. Tommaso).

O Signore, dammi un cuore che ti ami, dammi un cuore che ti cerchi senza posa, un cuore che sempre aneli a te ed altro non desideri che unirsi intimamente a te.

« O Signore, che l'anima mia aneli e spasimi verso di te; verso te, Dio vivente, gridino bramosi il mio cuore e i miei sensi. Come l'uccellino trova una casa e la rondinella il suo nido, così io voglio abitare presso i tuoi altari, o Signore degli eserciti, mio Re e mio Dio. Felici quelli che dimorano nella tua casa! sempre possono cantare le tue lodi » (Cfr. *Sal.* 83, 1-5). Anch'io, da mane a sera voglio innalzare nel tempio del mio cuore inni di lode e di amore a te, Dio altissimo, che ti degni di abitare in me. Se la lingua tace, o è impegnata in altri discorsi, se il corpo e la mente sono occupati nel lavoro, il cuore è pur sempre libero di amarti e di tendere a te in ogni momento, in ogni azione. A te dunque, Signore, chiedo questa grande grazia: che nell'intimo del mio spirito io vada sempre cercandoti e unendo a te l'affetto del cuor mio.

VIII

FRUTTI PASQUALI

Domenica in Albis

PRESENZA DI DIO. — O Gesù, come Tommaso mi accosto a te; dammi di non essere incredulo, ma fedele.

Meditazione.

1. — La liturgia odierna si rivolge in modo particolare

ai neo battezzati che, una settimana dopo Pasqua, deponevano le vesti bianche ricevute al sacro fonte. Proprio ad essi è diretta l'affettuosa raccomandazione di S. Pietro, che leggiamo nell'Introito della Messa: « Come bambini di fresco nati, siate bramosi del latte spirituale purissimo ». Sentiamo in queste parole l'eco della sollecitudine materna della Chiesa per i suoi figli che ha rigenerati in Cristo, e soprattutto per gli ultimi nati. Ma questa sollecitudine è anche per noi; benchè battezzati appena venuti alla vita, si può ben dire che ogni anno a Pasqua, risorgendo in Cristo, rinasciamo in Lui a vita novella. Dobbiamo, quindi, anche noi essere simili « a bambini di fresco nati », nei quali non è malizia, nè frode, non è orgoglio, nè presunzione, ma tutto è candore e semplicità, fiducia e amore. E' questo un bel richiamo a quell'infanzia spirituale che Gesù ci ha proposto come condizione indispensabile per giungere a salvezza: « se non vi cambierete e non diventerete come pargoli, non entrerete nel regno dei cieli » (*Mt.* 18, 3). Ogni ondata di grazia, purificando e sanando l'anima nostra dal peccato e dalle sue radici, ci fa rinascere a nuova vita in Cristo, vita innocente e pura che aspira soltanto al « latte spirituale purissimo » della dottrina di Cristo, del suo amore e delle sue grazie. Ma oggi la Chiesa vuole in modo particolare orientare i nostri desideri verso la fede: fede che ci fa aderire a Gesù per essere da Lui istruiti, nutriti e guidati alla vita eterna. Anche qui torna a proposito la parola del Maestro che abbiamo meditato nella settimana scorsa: « A chi crede in me, sgorgheranno dal ventre torrenti d'acqua viva... zampillante nella vita eterna » (*Gv.* 7, 38; 4, 14). Accostiamoci a Gesù con la fede semplice e sincera dei fanciulli ed Egli ci darà l'abbondanza della sua grazia, pegno di vita eterna.

2. — Il Vangelo odierno ha un valore tutto particolare per confermarci nella fede.

Ci conferma nella fede il dubbio di Tommaso perchè,

come dice S. Gregorio, « ha giovato più a noi l'incredulità di lui che non la fede degli altri apostoli »; se egli non avesse dubitato, nessun uomo avrebbe « messo il dito nella piaga dei chiodi e la mano nel costato » del Signore. Gesù ha avuto pietà della poca fede dell'apostolo ed anche della nostra e gli si è dato non solo a vedere, come già aveva fatto con gli altri, ma anche a palpare, permettendo a Tommaso, l'incredulo, quel che non aveva permesso a Maria Maddalena, la fedelissima. E di qui comprendiamo la condotta di Dio: mentre Egli non nega consolazioni sensibili e segni più o meno palpabili della sua presenza ad anime ancor titubanti nella fede, spesso conduce per vie del tutto oscure coloro che si sono dati a Lui in modo irrevocabile e sulla cui fede sa di poter contare. Dio è Padre, ad ogni anima che lo cerca con cuore sincero non nega quanto è necessario per sostenere la sua fede, ma spesso rifiuta ai più forti quello che concede ai più deboli. E' questo l'insegnamento che Gesù ci dà: « beati coloro che non hanno visto eppure hanno creduto ». Beati quelli che per credere in Dio non hanno bisogno di vedere, di toccare, non hanno bisogno di segni sensibili, ma possono affermare senza reticenze: « Scio cui credidi » (*II Tim.* 1, 12), so in chi ho posto la mia fiducia e son sicuro di Lui. Una fede simile è più meritoria per noi poichè, fondandosi soltanto sulla parola di Dio, è totalmente soprannaturale; ed è più onorevole per Iddio poichè gli dà pieno credito, senza esigere alcuna riprova, ma anzi persevera anche in mezzo alle oscurità e ai fatti più sconcertanti, quando sembra quasi che il Cielo sia chiuso e il Signore sia sordo ai nostri gemiti.

Una fede così forte è certamente frutto della grazia di Dio, ma noi dobbiamo prepararci a riceverla sia invocandola con la preghiera, sia esercitandoci nella fede stessa.

Colloquio.

Dio mio, dammi un cuore puro e semplice, senza malizia, senza finzione. « O Signore, concedimi vera purezza

e semplicità, negli occhi, nelle parole, nel cuore, nell'intenzione, nelle opere e in tutto l'interiore e l'esteriore. Ma vorrei sapere, Signor mio, quello che impedisce in me queste virtù. Lo dirò a te, anima mia, poichè non posso farlo intendere ad altri. Sai che cosa l'impedisce? Ogni minimo sguardo che non sia secondo Dio, tutte le parole che non sono proferite o per lode di Dio, o per conforto del prossimo. E sai come scacci dal cuore tuo queste virtù? Le scacci ogni volta che non hai quella pura intenzione di onorare Dio e di giovare al prossimo tuo; le scacci anche quando ti vuoi andare ammantellando, coprendo e scusando le colpe tue, non pensando che Dio vede tutto e vede il tuo cuore. O Signore, dammi vera purità e semplicità, perchè nell'anima che ne è priva Tu non puoi trovare il tuo riposo» (cfr. S. M. Maddalena de' Pazzi).

O Signore, monda il mio cuore e le mie labbra col fuoco della tua carità, affinchè ti ami e ti cerchi con la purezza e la semplicità di un fanciullo. Ma dammi anche la fede semplice dei fanciulli, fede senza ombre, senza titubanze, senza inutili ragionamenti; fede dritta e pura che è paga della tua parola, della tua testimonianza e in essa si acquieta senza voler altro.

«O Signore, che cosa m'importa di sentire o di non sentire, di essere nel buio o nella luce, di gioire o di soffrire, quando posso raccogliermi nella luce creata in me dalla fede? Devo piuttosto provare una specie di vergogna nel far distinzione fra queste cose; e quando mi sento ancora scossa da esse devo disprezzarmi profondamente per il mio poco amore e guardare subito a te, Maestro divino, per farmi da te liberare. E Tu m'insegni che devo esaltarti al di sopra delle dolcezze e delle consolazioni che vengono da te, e devo esser risoluta a passar sopra a tutto per unirmi a te» (cfr. E.T. II, 4).

IX

LA PREGHIERA VOCALE

PRESENZA DI DIO. — Signore, insegnami a pregare!

Meditazione.

1. — Quando gli Apostoli chiesero a Gesù: «Signore, insegnaci a pregare» (*Lc.* 11, 1), Egli insegnò senz'altro una preghiera vocale: il *Pater noster*. Si tratta certamente della formula più sublime che esista e che racchiude tutta l'essenza della più elevata orazione mentale, tuttavia Gesù l'ha proposta proprio come formula di orazione vocale: «Quando pregate dite così» (ivi, 2). Ciò è sufficiente per intendere il valore e l'importanza dell'orazione vocale, orazione accessibile a tutti, anche ai bambini, agli ignoranti, agli ammalati, agli stanchi... Bisogna però comprendere bene che la preghiera vocale non consiste solo nella ripetizione materiale di una formula; se fosse così si avrebbe una recita, ma non una preghiera, giacchè la preghiera esige sempre un movimento, un'elevazione dell'anima verso Dio. In questo senso Gesù ha istruito i suoi discepoli: «Quando vuoi pregare, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo nel segreto... Nel pregare poi non abbondare di parole come fanno i pagani» (*Mt.* 6, 6 e 7): ed è interessante vedere come in S. Matteo queste prescrizioni, che riguardano le disposizioni esterne ed interne per una preghiera ben fatta, precedono proprio l'insegnamento del *Pater noster*.

Dunque, perchè la preghiera vocale sia realmente preghiera, occorre anzitutto raccogliersi alla presenza di Dio, avvicinarsi a Lui, prendere contatto con Lui; solo in simili disposizioni le parole pronunciate con le labbra saranno l'espressione della devozione interiore e potranno sostenerla e nutrirla. Purtroppo, portati come siamo a cogliere, più il lato materiale delle cose che non quello spi-

rituale, è tanto facile che nelle preghiere vocali ci accontentiamo di una recita meccanica, senza attendere ad orientare il cuore a Dio; dobbiamo perciò sempre vigilare e sempre reagire. Una preghiera vocale fatta soltanto con le labbra dissipa e stanca anzichè raccogliere l'anima in Dio e non si può davvero dire che sia un mezzo per unirci di più a Lui.

2. — S. Teresa di Gesù, desiderosa di educare e di disporre le anime al tratto intimo con Dio, orienta a questo scopo anche la preghiera vocale e dice in proposito: « vi dirò sempre di unire l'orazione vocale alla mentale » (*Cam.* 22, 3). E spiega così il suo pensiero: « Se pregando vocalmente sono veramente persuasa di parlare con Dio e attendo più a Lui che alle parole che pronuncio, la mia orazione vocale si unisce alla mentale » (ivi, 1). La Santa non vuole davvero trascurare l'esattezza della recita — cosa che ha grande importanza particolarmente nella preghiera liturgica, come l'Ufficio divino — ma vuol dire che il punto più importante sta sempre nell'attendere a Dio. Soprattutto quando si tratta di preghiere vocali di una certa lunghezza è quasi impossibile attendere al senso di tutte le parole che si pronunziano, ma non è impossibile invece recitare mantenendosi alla presenza di Dio; secondo le disposizioni del momento si potrà alimentare il desiderio di lodarlo o di unirsi a Lui, di invocare in genere il suo aiuto o di chiedergli una particolare grazia; potrà anche bastare un pensiero generico sul significato delle formule che si recitano, o anche un semplice sguardo su Dio cui rivolgiamo la nostra preghiera. Insomma, si tratta non solo di recitare, ma di stare con Dio. Perciò la Santa insiste: « è giusto che [prima di recitare] consideriate chi è Colui con cui parlate e chi siete voi; così almeno per poter parlare con convenienza... » (*Cam.* 22, 1) e questo, conclude, è già fare orazione mentale. Non si tratta certo di un'orazione mentale intensa come quella che si fa

nel tempo dedicato esclusivamente ad essa, senza alcuna preoccupazione di recite vocali, tuttavia è già orazione mentale nel senso che la mente ed il cuore sono orientati in Dio ed anche attraverso la recita cercano il contatto intimo con Lui.

Praticata così, l'orazione vocale ha un grande valore, anzitutto perchè è fatta nel modo più conveniente e rispettoso per la Maestà di Dio, e poi perchè abitua gradatamente l'anima all'orazione mentale, al tratto intimo con Lui.

Colloquio.

« Non permettere mai, mio Dio, che, parlando con te, tenga per cosa sufficiente farlo soltanto con le labbra. Come si può ciò sopportare?

« Non perchè Tu sei tanto buono, devo io mostrarmi irriverente, parlando con te con minor considerazione e rispetto di quanto si fa parlando con un uomo qualunque. Anche solo per esserti riconoscente della bontà che mi usi quando sopporti alla tua presenza un essere così ripugnante come sono io, è bene ch'io cerchi di conoscere quale sia la tua Maestà.

« O Sovrano mio Dio, potenza infinita, bontà suprema, sapienza eterna, senza principio e senza fine! Le cui opere non hanno limite, le cui perfezioni sono incomprensibili e infinite, Oceano senza fondo di meraviglie, Bellezza che in sè comprende qualunque altra bellezza, Tu che sei la forza medesima, oh, se in questo momento, gran Dio, io potessi avere tutta la sapienza e l'eloquenza degli uomini! Come potrei far ben comprendere, per quanto è a noi concesso, qualcuna di quelle tue molteplici perfezioni che ci possono far conoscere qualche cosa di ciò che Tu sei, mio Signore e mio unico Bene!

« Per intendere questo, bisogna che ci avviciniamo a te e, appena ti saremo innanzi, comprenderemo subito chi sia Tu a cui vogliamo parlare e con cui parliamo. Ma

neppure dopo mille vite come la nostra, potremo comprendere degnamente come meriti di essere trattato Tu, mio Dio, alla cui presenza tremano gli Angeli... Quando si deve parlare con un principe, non lo si fa certo con leggerezza... Ma, o mio Sposo, sarà mai vero che trattandosi di te, si debba far minor conto che dei figli degli uomini? Non so comprendere come l'orazione vocale sia ben fatta, quando sia separata dal pensiero di te, o Signore, a cui ci rivolgiamo. O che forse non è doveroso, quando si prega, pregare con attenzione? » (T.G. *Cam.* 22, 1-8; 24, 6).

X

LA LETTURA MEDITATA

PRESENZA DI DIO. — O Signore, insegnami a cercarti anche quando il cuore è arido e la mente distratta.

Meditazione.

1. — L'orazione vocale ben fatta è il modo più semplice per intrattenersi con Dio; ma, progredendo nella vita spirituale, è logico che l'anima senta il bisogno di una preghiera più interiore, più intima e così, spontaneamente, si orienta verso l'orazione mentale. Se l'attrattiva divina la prende infondendole una certa devozione sensibile, l'anima non prova alcuna difficoltà a raccogliersi in Dio, anzi questo esercizio le riesce molto facile e soave. Ma ben diversamente accade quando è lasciata a se stessa, tanto più se l'eccessiva mobilità della sua fantasia la rende quasi incapace di fissare il pensiero su un determinato argomento. S. Teresa nota che non sono pochi quelli che soffrono di queste continue divagazioni per cui « vanno di qua e di là, sono sempre in agitazione, sia che ciò provenga dalla loro natura, o che così permetta il Signore » (*Cam.* 19, 2).

Coloro che si trovano in simili condizioni sono facilmente tentati di abbandonare l'orazione mentale che riesce loro talmente gravosa da ritenerla un'impresa quasi impossibile. La Santa è di tutt'altro parere e insegna con insistenza che anche queste anime possono applicarvisi con frutto, benchè debbano farlo in un modo un po' particolare, che consiste nell'aiutarsi con la lettura. « Il libro, ella dice, le aiuta molto a raccogliersi; anzi è a loro indispensabile; leggano quindi, sia pur poco, ma leggano » (*Vi.* 4, 8).

Non si tratta certamente di passare in continua lettura il tempo dell'orazione mentale, ma di servirsi di un libro devoto da cui attingere di tratto in tratto un buon pensiero che serva per raccogliersi in Dio, per mettersi in contatto con Lui. S. Teresa del B. Gesù, che soffrì abitualmente di aridità, si servì molto di tale metodo: « In queste impotenze — ella dice — vengono in mio soccorso la *Sacra Scrittura* e l'*Imitazione*. Ma ciò che soprattutto mi occupa nelle mie meditazioni è il Vangelo: vi attingo tutto ciò che è necessario per la mia povera anima. Vi scopro sempre nuovi lumi, sensi misteriosi e nascosti » (*St.* 8).

2. — S. Teresa di Gesù — che prima di essere elevata agli alti stati contemplativi, ha conosciuto a lungo l'aridità e il tormento dei pensieri importuni durante l'orazione — confessa: « Passai più di quattordici anni senza poter meditare se non con l'aiuto di un libro... Col libro raccoglievo i pensieri dispersi e m'immergevo nell'orazione con piacere. Spesso mi bastava solo aprire il libro, alle volte leggevo un poco ed altre volte molto, a seconda delle grazie che il Signore mi faceva » (*Cam.* 17, 3; *Vi.* 4, 9).

Anzitutto, è importante scegliere un libro adatto a destare devozione, come sono in genere gli scritti dei Santi; abitualmente sarà preferibile un libro già letto di cui abbiamo già sperimentato l'efficacia e potremo anche aver segnato i brani che ci hanno maggiormente colpito, men-

tre con un libro nuovo ci troveremo un po' disorientati e anche esposti alla tentazione di leggere per curiosità. Bisogna pure evitare la scelta di autori troppo speculativi, e ricorrere invece a quelli piuttosto pratici, affettivi, poichè non si tratta qui di istruirsi o di studiare, ma di *fare orazione*, la quale consiste molto più nell'esercizio dell'amore che nel lavorìo della mente. Si leggerà poi, volta per volta, solo quel tanto che basta per mettere l'anima in grado d'intrattenersi con Dio. Perciò, appena quel che abbiamo letto — e può essere anche una sola frase — suscita in noi buoni pensieri e santi affetti capaci di occupare devotamente il nostro spirito, bisogna sospendere la lettura e rivolgerci direttamente al Signore per ruminare alla sua presenza i pensieri letti, o per assaporare in silenzio la devozione che ci si è destata in cuore, o per rivolgere a Lui quegli affetti che la lettura ci ha ispirati. Un po' come fanno gli uccelli quando bevono: chinando il capo verso l'acqua ne attingono qualche goccia e poi, innalzando il becco verso il cielo, la trangugiano piano piano, e quindi ricominciano. Così noi: chiniamo il capo verso il libro devoto per raccogliere qualche stilla di devozione e poi innalziamolo verso Dio lasciando che il nostro spirito ne venga tutto permeato. In tal maniera non sarà difficile che l'orazione, iniziata con la lettura, termini in un colloquio intimo con Dio.

Colloquio.

O Signore, insegnami a cercarti! Non nasconderti ai miei sguardi perchè io ho bisogno di trovarti, d'intrattenermi con te, di accostarmi a te, Amore infinito, per essere infiammato e attratto da te.

« Dunque, io polvere e cenere, parlerò a te, mio Signore? Sì, da questa valle di lacrime, da questo luogo di esilio, ardisco innalzare i miei occhi e fissarli in te, Bontà suprema! E, come i servi e le ancelle fedeli mirano attenti ogni lieve cenno dei loro padroni, così io tengo fissi i miei

sguardi alle tue mani, o Signore, e supplice ti prego di usarmi misericordia.

« Buon Dio, abbi misericordia di me, opera delle tue mani. E siccome, o Signore, da solo io sono incapace di formulare qualsiasi buon pensiero, ma tutta la mia sufficienza mi viene da te, nè posso degnamente invocare il tuo nome senza il soccorso dello Spirito Santo, perciò ti piaccia inviarmi il tuo Spirito, affinchè dall'alto dei cieli, vibri su di me i razzi della sua luce. Vieni, o Spirito dolcissimo; vieni, o Padre dei poveri; vieni, dispensatore delle grazie; vieni, lume dei cuori; vieni, consolatore ottimo, dolce ospite e refrigerio delle anime nostre. Tu sei riposo nella fatica, rugiada nell'estate, consolazione nel pianto. O Luce beatissima! riempi tutte le intime parti del mio cuore » (cfr. S. Pietro d'Alcantara).

O Signore, illumina la mia mente, perchè senza la tua luce, senza il tuo spirito, anche i libri più devoti mi lasceranno freddo e arido e non saranno capaci di parlarmi di te. Quando, invece, Tu vieni in mio soccorso, e mi concedi la tua grazia interiore, allora tutto s'illumina di una luce nuova ed anche le parole più semplici servono a nutrire l'anima mia. Concedimi dunque, o Signore, questa grazia senza la quale nessuna lettura, per quanto sublime, può ispirarmi devozione, nessun ragionamento, per quanto elevato, è capace di muovere il mio cuore ad amarti e la mia volontà a compiere il bene.

XI
LA MEDITAZIONE

PRESENZA DI DIO. — Infondimi, o Signore, un vivo spirito di pietà, affinchè impari a trattare con te con affetto di figlio.

Meditazione.

1. — La dottrina di S. Giovanni della Croce e di

S. Teresa di Gesù, ci offre un metodo di meditazione particolarmente adatto per condurre le anime all'intimità con Dio e per prepararle alla contemplazione.

S. Giovanni della Croce ce ne dà il tono: «lo scopo — egli dice — della meditazione e del discorso mentale nelle cose divine, è di ricavarne un po' di conoscenza amorosa di Dio» (*S.* II, 14, 2). Vediamo subito che l'accento non è messo sul lavoro dell'intelletto, sulla «conoscenza speculativa» di Dio e delle verità di fede, ma sulla «conoscenza amorosa», la quale si appoggia certamente al pensiero, però ad un pensiero affettuoso, permeato di amore, che sgorga da un cuore amante. Chi ama una persona riesce a conoscerla e ad intuirla molto meglio e con maggior facilità di chi la studia forse più minuziosamente, ma senza amore.

S. Teresa di Gesù parla nello stesso senso e afferma che l'orazione consiste «non nel molto pensare, ma nel molto amare» (*M.* IV, 1, 7). Il pensiero è sempre subordinato all'amore; evidentemente, nella meditazione si pensa, ma non si pensa per diventare più sapienti, bensì per mettersi in grado di amare di più il Signore. Quindi il lavoro della mente dovrà servire soprattutto per renderci conto dell'amore di Dio per noi, riflettendo sulle varie manifestazioni di esso; e si può ben dire che non vi è mistero divino o verità di fede che, in un modo o in un altro, non ci parli dell'eccessiva carità del Signore. Più saremo convinti di tale amore e più acquisteremo una «conoscenza amorosa» di Dio e nello stesso tempo ci sentiremo sempre più spinti a riamare chi tanto e per primo ci ha amati. Così, spontaneamente, la meditazione, ossia il discorso dell'intelletto, c'introdurrà nell'esercizio dell'amore. Perciò nella nostra orazione non daremo il posto principale alle riflessioni e ai ragionamenti, per quanto sublimi ed elevati possano essere, ma ci serviremo di questi solo quanto è necessario per destare in noi l'amore, per metterci e mantenerci in esercizio attuale di amore.

2. — Se nella meditazione non dobbiamo dare al pensiero la parte principale, non dobbiamo però cadere nell'eccesso opposto, ossia trascurare lo sforzo e l'applicazione necessaria. Ecco dunque la condotta che si dovrà tenere.

Prima ancora di leggere il punto della meditazione, l'anima avrà gran cura di mettersi bene alla presenza di Dio, cercando con un atto deciso della volontà di allontanare ogni pensiero estraneo, ogni preoccupazione, ogni fretta.

Siccome l'orazione mentale consiste in un tratto intimo col Signore, è chiaro che non si potrà trattare intimamente con Lui, se Egli è lontano dalla nostra mente e dal nostro cuore. E' vero che Dio ci è sempre presente, ma noi non siamo sempre presenti a Lui; è quindi necessario prendere contatto col Signore, mettersi vicino a Lui, e questo si fa proprio col rendersi coscienti della sua presenza. Ognuno potrà fare tale esercizio nel modo che gli riesce più facile: o considerando la SS.ma Trinità presente nel suo cuore, o Gesù presente nei Tabernacoli delle nostre Chiese, o rappresentandosi nel suo interno un episodio particolare della vita o della Passione del Salvatore. E così, alla presenza di Dio, sotto il suo sguardo, inizierà con posatezza la lettura del punto di meditazione e si applicherà a rifletttervi con calma e soavità, non tanto come se ragionasse con se stesso, ma molto più come se parlasse col Signore alla cui presenza si trova. Quanto più l'anima si abitua a riflettere così, quasi trattando e svolgendo con Dio l'argomento della sua meditazione, tanto più questa raggiungerà il suo scopo che è appunto quello di aiutarla ad intrattenersi col Signore, a conversare affettuosamente con Lui come il figlio conversa col padre, come l'amico s'intrattiene con l'amico. In tutto ciò occorre certamente applicazione e sforzo, ma questi devono essere più orientati a mantenere l'anima in vivo contatto con Dio, che a fissarla in un ragionamento astratto e serrato. I pensieri

ricavati dalla meditazione — al cui testo l'anima potrà tornare quando ne sente il bisogno — le serviranno ad alimentare tale contatto e a darle un soggetto di conversazione col Signore. Insomma, il lavoro dell'intelletto non deve farci dimenticare che l'essenza dell'orazione consiste in un tratto intimo con Dio, tratto in cui, più che pensare, bisogna amare.

Colloquio.

« Insegnami, o Signore, a meditare; insegnami a fare orazione, giacchè io non so fare nè l'uno, nè l'altro come si conviene e solo da te posso impararlo. Dammi orecchio per ascoltarti nella lettura e nella meditazione, dammi lingua per parlarti nell'orazione. Infondi in me il tuo divino Spirito, affinchè mi ammaestri su quel ch'io debbo riflettere, su quel ch'io debbo dire e domandare e in qual modo devo domandare per ottenerlo. Lo Spirito Santo m'insegni a gemere al tuo cospetto; anzi, Egli stesso formi in me quei santi gemiti che Tu sempre ascolti e mai rigetti. Ispirami, o Signore, un grande amore per le tue verità e dottrine, affinchè, leggendole, io le intenda e le gusti. Aprimi la mente, aprimi il cuore, e rendimi fedele a credere quel che m'insegni e a praticare quel che mi comandi ». (Da un antico autore).

Ma soprattutto, o Signore, fa' che la meditazione dei tuoi misteri serva ad infiammarmi nel tuo santo amore, affinchè ne esca più capace di amarti, più disposto a darmi con generosità al tuo servizio. Insegnami dunque a meditare non solo con la mente, ma molto più col cuore; insegnami a considerare con animo devoto ed amante e, allora, la meditazione aggiungerà nuove scintille di amore all'amore del mio cuore e — come spero dalla tua grazia — ne nascerà una fiamma sempre più robusta ed ardente, sempre più capace di purificare l'anima mia e di spingermi con ardore all'adempimento della tua volontà. Come sarei felice, o Signore, se, sotto il soffio potente dello Spirito Santo, questa fiamma divampasse in un incendio di amore divino! La mia freddezza, la mia meschinità, il mio egoismo me ne rendono indegno ed incapace, ma Tu che sai suscitare dei figli di Abramo anche dalle pietre, spezza il mio cuore tanto duro e freddo e sveglia in esso la viva fiamma dell'amor tuo.

« O Dio eterno, Tu sei eterna ed infinita bontà, e nessuno ti può comprendere, nè pienamente conoscere, se non quanto Tu ne dai a conoscere. E tanto ne dai, quanto noi disponiamo il vasello dell'anima nostra a ricevere. O dolcissimo amore, io non ti amai mai, in tutto il tempo della vita mia... Ma l'anima mia sempre ti desidera, e quanto più ti possiede, tanto più ti cerca, e quanto più ti desidera, tanto più ti trova e gusta di te, sommo ed eterno fuoco, abisso di carità » (S. Caterina da Siena).

XII

IL TRATTO INTIMO CON DIO

PRESENZA DI DIO. — O Signore, benchè io ne sia tanto indegno, non disdegnare di ammettermi alla tua intimità.

Meditazione.

1. — La meditazione, come pure la lettura meditata, è un mezzo per arrivare al centro dell'orazione che, secondo S. Teresa di Gesù, consiste « in un intimo rapporto di amicizia, nel quale l'anima si ferma sovente a trattare a solo a solo con Colui da cui sa di essere amata » (*Vi.* 8, 5). Poco importa l'arrivarvi attraverso la meditazione o la lettura, oppure anche mediante la recita lenta e devota di una preghiera vocale: tutte le vie sono buone e la migliore sarà per ognuno quella che conduce più rapidamente allo scopo, cioè al tratto intimo con Dio. Giunta così

al centro dell'orazione, l'anima deve imparare a perseverarvi, ossia a trattenersi « in un intimo rapporto d'amicizia col Signore ». Anche qui il modo varierà secondo l'attrattiva e le disposizioni personali, che spesso possono mutare secondo i giorni e le circostanze. Talvolta, appena l'anima si è sufficientemente addentrata a considerare l'amore di Dio per lei, si sente portata ad esprimergli la sua gratitudine, il suo desiderio di contraccambiarlo e spontaneamente inizia una conversazione intima col Signore. Gli dice tutta la sua riconoscenza, protesta di voler essere più generosa nel darsi a Lui, chiede perdono per non esserlo stato in passato; passa poi a propositi pratici e quindi a chiedergli aiuto per saperli mantenere davvero. Naturalmente, si tratta di un colloquio intimo, tutto personale e spontaneo, senza alcuna preoccupazione di forma e di ordine, che proviene unicamente dalla sovrabbondanza del cuore. E' proprio questo uno dei modi in cui, sospesa la lettura o la meditazione che hanno destati in lei tanti buoni affetti, l'anima « si ferma a trattare a solo a solo con Dio » ritornando al libro od alla riflessione soltanto quando ne avrà bisogno per trarne nuovi argomenti e nuovi affetti con cui alimentare il suo colloquio col Signore. E si può dire che si tratta di un vero colloquio perchè l'anima non è sola a parlare, ma spesso Dio le risponde, non certo con parole sensibili, ma inviandole grazie di luce e di amore con cui essa intende meglio le vie di Dio e si sente maggiormente accesa ad entrarvi con generosità. E' bene perciò che l'anima non abbondi con troppe parole nel suo colloquio, ma spesso lo sospenda e si metta in ascolto interiore per percepire i movimenti della grazia, che sono appunto la risposta di Dio.

2. — Non bisogna credere che, per trattare intimamente con Dio e manifestargli il proprio amore, sia sempre necessario farlo con le parole. Anzi — e ciò avviene spontaneamente col progresso della vita spirituale — l'anima spesso preferisce tacere per fissare indisturbata il suo sguardo sul Signore, per ascoltare Lui, il Maestro interiore, per riamarlo in silenzio. La manifestazione del suo amore diventa così meno impetuosa e meno vivace, ma guadagna in profondità ciò che perde in emozione e in esteriorità. L'anima esprime il suo amore più tranquillamente, ma il movimento della sua volontà verso Dio è molto più deciso e più serio. Lasciati da parte i ragionamenti, lasciate le parole, si concentra tutta in uno sguardo sintetico e amoroso su Dio, sguardo che, assai meglio dei ragionamenti e dei colloqui vivaci, la fa penetrare nelle profondità dei misteri divini. Prima di arrivare a questo punto aveva letto, aveva meditato, aveva analizzato; ora invece, quasi assaporando il frutto delle sue indagini, si ferma a contemplare Dio in silenzio ed in amore. Il suo colloquio diventa così un colloquio silenzioso, contemplativo, secondo la nozione tradizionale della « contemplazione », intesa come « *simplex intuitus veritatis* », ossia come un semplice sguardo che penetra nella verità. Ma, ripetiamolo, non è uno sguardo speculativo, bensì uno sguardo amoroso che tiene l'anima in intimo contatto con Dio, in un vero commercio di amicizia con Lui: più l'anima lo contempla e più s'innamora di Lui, e più sente il bisogno di concretare il suo amore in una generosità totale; d'altra parte, anche qui il Signore risponde alla ricerca e all'amore dell'anima e si lascia trovare e sentire illuminandola con la sua luce e movendola più intensamente verso di Lui con la sua grazia.

Non sempre l'anima riuscirà a perseverare a lungo in questo sguardo contemplativo, in questo colloquio silenzioso; ogni tanto avrà bisogno di ritornare alla riflessione, all'espressione verbale dei suoi affetti e anzi, soprattutto quando non è ancora abituata a questo modo di orazione, sarà bene che lo faccia con una certa frequenza per evitare di cadere nel vago o nelle distrazioni. Tuttavia deve tener presente che guadagna di più in queste

pause silenziose ai piedi del Signore che non in mille ragionamenti e discorsi.

Colloquio.

« O Signore, fa' che lo scopo della mia orazione sia di tenere il cuore occupato ad amarti; e poichè non trovo un mezzo più adatto all'esercizio dell'amore che questo intimo raccoglimento fatto in silenzio e con distacco da tutte le creature, ti prego, Dio mio, di levarmi la vita piuttosto che di privarmi di questo commercio interiore con te, che è il mio piccolo paradiso in terra » (cfr. S. Leonardo da Porto Maurizio).

« O Signore, a te nulla giova lo stare con noi; eppure Tu ci ami così da dire che lo star con noi forma le tue delizie. Perchè ci ami tanto da darci te stesso più volentieri di quelle cose che ti domandiamo? E certo io non voglio da qui in avanti possedere altro, mentre con la debita domanda posso ottenere te, mio Dio e posso trattare tanto intimamente con te. Mi adornerò dei monili delle virtù e t'inviterò nel talamo del mio cuore e quivi riposerò con te. Ben so che Tu non chiedi, nè vuoi altro se non visitare l'anima mia; e desideri entrare ed è un pezzo che picchi, per cui mi dolgo d'esser stato privo per tanto tempo d'un sì gran bene. Dunque mi accosterò a te nel segreto del mio cuore e ti dirò: so che Tu m'ami più che io m'ami, non avrò quindi di me più pensiero, ma solo a te mi accosterò e Tu avrai cura di me. Non posso badare a me ed a te: e perciò, scambievolmente, Tu penserai a me ed alla mia infermità per sollevarla, ed io alla tua bontà per dilettarmene. E sebbene io guadagni molto con te e Tu nulla con me, pure so che Tu stai con me più volentieri, e più volentieri mi aiuti di quel che io non stia con te a godermi la tua bontà. Donde viene ciò? Certo viene di qui: che io mi vo' male, e Tu mi vuoi bene... Ma se volessi, o Signore, riandare tutti i segni del tuo affetto, verrei meno, perchè anche

se avessi tutte le lingue degli uomini e degli Angeli non arriverei ad esprimere nè i beni di natura, nè i beni di grazia, nè i beni di gloria che da te provengono... Come dunque, o Signore, posso io pensare o meditare altro fuorchè il tuo amore? Che cosa c'è di più dolce del tuo amore? Perchè desidero qualche altra cosa? E come mai non sono allacciato e preso dall'amore? L'amor tuo mi circonda da ogni parte, ed io ancora non comprendo che sia il tuo amore » (cfr. S. Bonaventura).

XIII

ORAZIONE DI RACCOGLIMENTO

PRESENZA DI DIO. — O Dio mio, che io possa trovarti in me, nel piccolo cielo dell'anima mia.

Meditazione.

1. — S. Teresa di Gesù consiglia vivamente alle anime interiori un'altra specie di orazione molto semplice e proficua: l'orazione di raccoglimento. Il fondamento di questa orazione è la presenza divina nelle anime nostre; *presenza d'immensità* per cui Dio è in noi come Creatore e Conservatore e vi è in un modo talmente reale ed essenziale che in « Lui abbiamo la vita, il movimento e l'essere » (*At.* 17, 28), sì che se Egli cessasse d'essere presente in noi, noi cesseremmo di esistere; *presenza di amicizia* per cui, nell'anima in grazia, Dio si fa presente anche come Padre, come Amico, come dolce Ospite che l'invita a vivere in società con le Persone divine: col Padre, col Figlio, con lo Spirito Santo. E' questa la consolante promessa di Gesù all'anima che lo ama: « se uno mi ama... il Padre mio l'amerà e verremo a lui e faremo dimora presso di lui » (*Gv.* 14, 23).

L'orazione di raccoglimento consiste nel prendere coscienza di questa grande realtà: Dio è in me, l'anima mia

è il suo tempio, nell'intimità di questo tempio mi raccolgo per adorarlo, per amarlo, per unirmi a Lui. «O anima, bellissima fra tutte le creature, — esclama S. Giovanni della Croce — che tanto brami sapere dov'è il tuo Diletto per incontrarlo e unirti con Lui... ben puoi rallegrarti sapendo che... Egli ti sta così dappresso che abita in te. Godi e rallegrati pure con Lui nel tuo intimo raccoglimento, giacchè lo hai tanto vicino! Qui amalo, qui desideralo, qui adoralo, e non andare a cercarlo fuori di te» (C. 1, 7 e 8). L'anima che ha il senso della presenza di Dio in lei possiede uno dei mezzi più efficaci per fare orazione. «Credete — dice S. Teresa di Gesù — che importi poco per un'anima soggetta a distrazioni comprendere questa verità [ossia che Dio è in lei] e conoscere che per parlare col suo Padre celeste e godere della sua compagnia non ha bisogno di salire al cielo, nè di alzare la voce? Per molto basso che parli, Egli, che le è vicino, l'ascolta sempre. Per cercarlo non ha bisogno di ali, perchè basta che si ritiri in solitudine e lo contempli in se stessa» (*Cam.* 28, 2).

2. — Benchè l'orazione di raccoglimento sia la più elevata tra le orazioni attive, S. Teresa fa notare che dipende da noi il procurarcela «perchè qui non si tratta di una cosa soprannaturale [ossia di un raccoglimento passivo che è unicamente frutto della mozione divina], ma di un fatto dipendente dalla nostra volontà e che noi possiamo realizzare con l'aiuto divino» (*Cam.* 29, 4).

E' dunque importante sapere quel che l'anima deve fare per giungere a tale orazione e ciò si riduce a due cose: «raccogliere tutte le sue potenze e ritirarsi in sè stessa col suo Dio» (*Cam.* 28, 4). I sensi, l'immaginazione, l'intelletto tendono spontaneamente alle cose esterne in cui spesso si disperdono; l'anima dovrà, con atto di volontà deciso e prolungato, ritirarli dal mondo esterno per concentrarli nel suo interno, piccolo cielo in cui abita

la SS.ma Trinità. Questo esercizio, soprattutto agli inizi, richiede sforzo ed energia e non sarà subito soave; «l'anima però — insegna la Santa — cerchi subito di abituarvisi, disprezzi la fatica che deve fare per raccogliersi e vinca il corpo che reclamerà i suoi diritti. Ma poi un po' alla volta, «in premio della violenza che si è fatta precedentemente» (*Cam.* 28, 7), il raccoglimento le diverrà facile e gustoso, i sensi le obbediranno con prontezza e, se non sarà del tutto libera dalle distrazioni, le sarà, meno faticoso vincerle.

In tal modo l'anima può concentrarsi tutta in Dio presente in lei; e lì, ai suoi piedi, potrà intrattenersi come il suo cuore desidera. Non sarà difficile che possa passare anche tutto il tempo dell'orazione in atti di fede, di amore, di adorazione, non appagandosi mai di ammirare, di contemplare il grande mistero dell'inabitazione della Trinità nel suo povero cuore e di presentare alle tre Persone divine i suoi umili omaggi. Ma se ciò non le basta potrà applicarsi anche ad altri esercizi: «Raccolta in se stessa — dice la Santa — può meditare la Passione, rappresentarsi Gesù Cristo e offrirlo al Padre, senza stancarsi nell'andarlo a cercare sul Calvario, nel Getsemani o alla colonna»; oppure, più semplicemente, s'intrattenga con l'Ospite divino «come con un Padre, con un fratello, con un maestro, con uno sposo: ora sotto un aspetto, ed ora sotto l'altro... Gli racconti le pene che soffre, gliene chieda rimedio, riconoscendosi indegna di esser chiamata sua figlia» (*Cam.* 28, 2-4). «Chi — conclude la Santa — può rinchiudersi così nel piccolo cielo dell'anima sua, ove abita Colui che la creò, stia sicuro che cammina per buona strada e che arriverà, in fine, alla fonte di acqua viva» (ivi, 5).

Colloquio.

«O Signore, concedimi la grazia di sapermi raccogliere nel piccolo cielo dell'anima mia dove Tu hai posto la tua dimora. Qui, o Maestro divino, ti lasci trovare e ti farai sentire più presto che altrove e prepari più pron-

tamente l'anima ad entrare nella tua intimità. L'anima allora intende che tutte le cose del mondo non sono che un gioco e sembra che d'improvviso s'innalzi sopra tutto il creato e se ne vada... Dio mio, se procurassi di ricordarmi spesso che Tu abiti nell'anima mia, credo che mi sarebbe impossibile l'abbandonarmi con passione alle cose del mondo, perchè paragonate a quelle che porto in me, mi apparirebbero in tutta la loro spregevolezza.

« Aiutami, o Signore, a ritirare i miei sensi dalle cose esteriori, rendili docili al richiamo della mia volontà, affinchè quando desidero intrattenermi con te si raccolgano spontaneamente, simili ad api che si rinchiudono nell'alveare per comporre il miele » (cfr. T.G. *Cam.* 28).

« Ecco, o Signore, che Tu dici all'anima mia: 'il mio regno è dentro di te'. Grande contento è per me sapere che Tu non ti diparti mai da me e che io non posso stare senza di te. Che vuoi di più, o anima mia, e che cerchi di più fuori di te, quando dentro di te hai le tue ricchezze, i tuoi diletti, la tua soddisfazione, la tua abbondanza e il tuo regno, cioè l'Amato che tu desideri e brami? » (cfr. G.C. *C.* 1, 7-8).

« O mio Dio, Tu sei in me ed io in te. Ho trovato il mio cielo sulla terra, perchè il cielo sei Tu, o Signore, e Tu sei nell'anima mia. Qui ti trovo sempre anche quando il sentimento non avverte più la tua presenza. Ma Tu sei qui lo stesso: e qui mi piace tanto cercarti. Oh, che io non ti lasci mai solo! » (cfr. E.T. *Lettere*).

XIV
L'ARIDITÀ

PRESENZA DI DIO. — O Signore, aiutami ad esserti fedele, affinchè lo spirito di orazione non si spenga in me per colpa mia.

Meditazione.

1. — Abitualmente, agli inizi di una vita spirituale

più intensa, l'anima gode di un fervore sensibile che le rende facili e gustosi gli esercizi spirituali. I buoni pensieri, gli affetti, gli slanci del cuore le sgorgano spontanei; raccogliersi da solo a solo con Dio nell'orazione è per lei una gioia, il tempo che v'impiega le passa rapidamente e non è raro che la presenza di Dio le si renda quasi sensibile. Una simile facilità prova anche nella pratica della mortificazione e delle altre virtù. Ma solitamente, questo stato non dura a lungo e ad un certo punto l'anima si vede privata di ogni conforto sensibile. Questa soppressione della devozione sensibile costituisce appunto lo stato di aridità che può dipendere da diverse cause.

Talvolta può dipendere dall'infedeltà dell'anima che un po' alla volta si è rilassata, concedendosi tante piccole soddisfazioni — di passatempi o di curiosità, di egoismo o di amor proprio — a cui aveva già rinunciato. Se le anime sapessero di quanti beni si privano con una simile condotta, farebbero qualsiasi sacrificio per non lasciarsi andare a tali debolezze! L'abitudine della mortificazione, acquistata con tanti sforzi si perde presto, e si ritorna schiavi delle proprie passioni. L'amor proprio che non era morto, ma solo assopito, riprende vigore e così può diventare causa non solo di tante imperfezioni volontarie, che si erano già superate, ma anche di peccati veniali deliberati e può, infine, trascinare nella tiepidezza un'anima che già camminava nel fervore. Un'anima infedele, ricaduta nella mediocrità, non può, nella sua orazione, protestare al Signore che lo ama e che vuol progredire nell'amore, e tanto meno può gustare la gioia di chi è consapevole di amare davvero il suo Dio. Ecco dunque che inevitabilmente cade nell'aridità. In questo stato l'unico rimedio è ritornare al fervore primitivo. Le costerà certamente molto ma, lungi dallo sgomentarsi, l'anima vi s'impegni quanto prima. Il Signore, del resto, ama tanto perdonare!

2. — Altre volte, invece, l'ardità proviene da cause

fisiche o morali del tutto indipendenti da noi. Indisposizioni, malessere, stanchezza, oppressione causata da dolorose preoccupazioni o da eccessivo lavoro, sono altrettante cause che possono far sparire ogni senso di conforto spirituale e spesso senza che sia possibile rimediarvi. Si tratta allora di una prova che può anche prolungarsi, ma nella quale siamo in diritto di vedere la mano di Dio che tutto dispone per il nostro bene e non può mancare di concederci la grazia adeguata per trarre profitto da questa nostra sofferenza. Pur non sentendo più alcuna consolazione, non provando più nessuna attrattiva per l'orazione, l'anima vi si applichi *per dovere,* cercando di rimediare alla sua incapacità con qualche industria. « Se qualcuno non può fare l'orazione mentale — insegna in proposito S. Teresa di Gesù — si dia alla preghiera vocale, alla lettura, ai colloqui con Dio, ma non lasci mai di consacrare all'orazione il tempo stabilito » (*Cam.* 18, 4).

E se, malgrado tutto, l'anima non riesce a commuovere il suo cuore, ami il Signore con la sola volontà. Questa intanto, mediante tale esercizio che richiede grande sforzo, si irrobustirà e, benchè l'anima non se ne renda conto, la renderà capace di un amore più fattivo, più generoso. Si tratta, è vero, di un amore privo di sentimento, ma bisogna ricordare che la sostanza dell'amore non sta nel *sentire,* bensì nel *volere* a tutti i costi far piacere alla persona amata. E chi, per far piacere a Dio, persevera nell'orazione pur non trovandovi alcun conforto, ma sentendone piuttosto ripugnanza, gli dà una bella prova di vero amore. Il progresso nella vita spirituale non si misura dal conforto che l'anima sperimenta, anzi, questo non è in nessun modo richiesto, perchè la vera devozione consiste unicamente nella prontezza della volontà al servizio di Dio. E la volontà può essere molto pronta e decisa a servire il Signore, pur essendo molto arida e pur dovendo lottare contro tante ripugnanze sensibili.

Colloquio.

« Guarda, Signore Dio mio, e vedi, Tu che sei santo, vedi la mia afflizione. Abbi pietà del tuo figlio, che generasti con non lieve dolore, e non considerare i miei peccati, sì che Tu dimentichi la tua possessione. Quale è il Padre che non liberi il figlio? e quale è il figlio che non venga corretto dalla pietosa verga del Padre? O Padre e Signore, benchè io sia peccatore, non posso non essere tuo figlio, poichè mi facesti e mi rifacesti. Potrebbe una madre obliare il figlio delle sue viscere? Certamente, se ella l'obliasse, Tu, Padre, promettesti di non obliarlo. Ecco: io grido, e Tu non mi esaudisci; sono straziato dal dolore, e non mi consoli. Che dirò, e che farò, io misero? Così, privo della tua consolazione, lungi me ne sto dagli occhi tuoi.

« O Signore Gesù, dove sono le tue antiche misericordie? Sarai fino alla fine adirato contro di me? Placati, ti prego, e non voltare da me la tua faccia... Confesso che peccai; ma è certo che la tua misericordia supera ogni mia offesa!

« Piangi, anima mia, ulula, misera, e piangi, poichè ti licenziò il tuo sposo, ossia Gesù Cristo. Onnipotente Signore, non adirarti contro di me, poichè non potrei mai sostenere la tua collera. Abbi pietà di me, affinchè non cada nella disperazione. Se io commisi ciò che mi rende degno di dannazione, Tu non omettesti ciò per cui puoi salvare i peccatori.

« Molto, o Signore, aspetto dalla tua bontà, poichè Tu stesso insegni a chiedere, a cercare, a picchiare; e perciò, ammaestrato dalle tue parole, io chiedo, e cerco, e picchio. E Tu, o Signore, che comandi di chiedere, fa' che io riceva; Tu che consigli di cercare, dammi di trovare; Tu che insegni a picchiare, apri a chi picchia, e conferma me infermo, instaura me perduto, risuscita me morto, e tutti i miei sensi, pensieri ed atti degnati di di-

rigere e governare secondo il tuo beneplacito, affinchè per te viva, ed a te tutto mi dia» (S. Agostino).

XV

IL BUON PASTORE

II Domenica dopo Pasqua

PRESENZA DI DIO. — Vengo a te, o Gesù mio buon Pastore, conducimi ai pascoli di vita eterna.

Meditazione.

1. — La liturgia odierna riassume nella dolce figura del buon pastore tutto quel che Gesù ha fatto per le anime nostre.

Il pastore è tutto per le sue pecorelle: la loro vita, il loro nutrimento, la loro custodia è interamente nelle sue mani, e se il pastore è buono, sotto la sua protezione non hanno nulla da temere e nulla verrà loro a mancare.

Gesù è il Pastore buono per eccellenza: egli non solo ama, nutre, custodisce le sue pecorelle, ma dà ad esse la vita e la dà a prezzo della sua. Col mistero dell'Incarnazione il Figlio di Dio viene sulla terra in cerca degli uomini che, simili a pecore erranti, si sono allontanati dall'ovile e sperduti nella tenebrosa valle del peccato. Viene come pastore amantissimo che per meglio soccorrere il suo gregge non teme di condividerne la sorte. S. Pietro, nell'Epistola odierna, ce lo presenta così, in atto di caricarsi i nostri peccati per guarirci con la sua passione: «Egli stesso ha portato i nostri peccati sul suo corpo, sul legno della croce, affinchè, morti al peccato, viviamo per la giustizia, risanati dalle sue piaghe. Infatti, eravate come pecore erranti, ma ora siete ritornati al pastore e vescovo delle anime vostre». «Io sono il buon Pastore — ha detto Gesù — e per le mie pecore do anche la vita»; e nell'ufficiatura del tempo pasquale la Chiesa canta ripetutamente: «E' risorto il buon Pastore, che diede la vita per le sue pecorelle e si degnò di morire per il suo gregge». Come si potrebbe meglio sintetizzare tutta l'opera della Redenzione? E questa appare ancor più grandiosa quando, dalla bocca di Gesù, sentiamo dichiarare: «Son venuto perchè abbiano la vita e l'abbiano nel modo più abbondante» (*Gv.* 10, 10). Veramente egli potrebbe ripetere a ciascuno di noi: «che avrei dovuto fare ancora per te che non te l'abbia fatto?» (cfr. *Is.* 5, 4). Oh, se la nostra generosità nel darci a Lui non avesse limiti come non ne ha avuti la sua nel darsi a noi!

2. — Gesù dice ancora: «io conosco le mie pecore e le mie conoscono me, come il Padre conosce me ed io conosco il Padre». Benchè non si tratti di uguaglianza, ma di semplice similitudine, è però tanto confortante e glorioso per noi vedere come Gesù ami paragonare le sue relazioni con noi alle sue relazioni col Padre. Anche nell'ultima Cena ha detto: «Come il Padre ha amato me, così anch'io amo voi» e ancora: «Come Tu, Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano uno in noi (*Gv.* 15, 9; 17, 21). Questo ci mostra come tra noi — le pecore — e Gesù — nostro Pastore — non vi sia solo un rapporto di conoscenza, ma anche di amore e più ancora di comunanza di vita, simile a quello che esiste tra il Figlio e il Padre. Ed a tali rapporti col nostro Dio — tanto profondi che ci fanno partecipare alla sua stessa vita intima — noi giungiamo proprio mediante la grazia, la fede e la carità che il buon Pastore ci ha acquistato dando per noi la sua vita.

Ecco, dunque, che tra il buon Pastore e le sue pecore si stabilisce un'intima relazione di conoscenza amorosa, tanto intima che il Pastore conosce ad una ad una le sue pecore e le chiama per nome ed esse riconoscono la sua voce e lo seguono docilmente. Ogni anima può di-

re: Gesù mi conosce e mi ama non in un modo generico ed astratto, ma nella concretezza dei miei bisogni, dei miei desideri, della mia vita; e per Lui conoscermi ed amarmi significa farmi buono, avvolgermi sempre più nella sua grazia, santificarmi. Appunto perchè mi ama, Gesù mi chiama per nome: mi chiama quando, nell'orazione, mi apre nuovi orizzonti di vita spirituale, oppure mi fa conoscere meglio i miei difetti, la mia miseria; mi chiama quando mi rimprovera o purifica mediante l'aridità e quando mi consola e m'incoraggia infondendomi nuovo fervore; mi chiama quando mi fa sentire il bisogno di maggiore generosità, quando mi chiede dei sacrifici o mi concede delle gioie e più ancora quando desta in me un più profondo amore per Lui. Di fronte alle sue chiamate il mio atteggiamento deve essere quello della pecorella affezionata che sa riconoscere la voce del suo pastore e sempre lo segue.

Colloquio.

« O Signore, Tu sei il mio Pastore ed io non manco di nulla; in erbosi pascoli mi fai riposare, ad acque ristoratrici mi meni, ricrei l'anima mia e mi guidi per giusti sentieri. Quand'anche camminassi in una cupa e oscura valle, non temerei alcun male perchè Tu sei con me; la tua verga e il tuo vincastro sono il mio conforto. Tu imbandisci davanti a me una mensa a dispetto dei miei nemici; mi ungi d'olio la testa ed il mio calice ribocca » (cfr. *Sal.* 22). O Signore, mio dolce Pastore, che cosa avresti potuto fare a me e non l'hai fatto? Che cosa avresti potuto darmi e non me l'hai dato? Tu stesso ti sei fatto mio cibo e mia bevanda. E quale pascolo più delizioso e salutare, più nutriente e più fortificante del Corpo e del Sangue tuo potrei mai trovare?

« O benignissimo Signore Gesù Cristo, mio dolce Pastore, che ti renderò io per tutto ciò che mi donasti? Che ti darò

pel dono che mi facesti di te stesso? Se anche mille volte io mi potessi a te donare, sarebbe un nulla, poichè un nulla io sono, paragonato a te. Tu, sì grande, amasti tanto e gratuitamente me, sì piccolo e tanto malvagio ed ingrato! So, o Signore, che il tuo amore tende all'immenso, all'infinito, poichè Tu sei immenso ed infinito. Di grazia, adunque, o Signore, dimmi in quale modo io ti debba amare.

« Il mio amore, o Signore, non è gratuito, ma ti è dovuto... Benchè io non possa amarti quanto debbo, Tu gradisci il mio debole amore. Potrò amarti di più, quando ti degnerai d'accrescere la mia virtù; ma non ti darò mai quanto meriti. Dammi dunque il tuo ardentissimo amore, pel quale, colla tua grazia, ti ami, ti piaccia, ti serva, compia i tuoi precetti, non sia separato da te, nè nel tempo presente, nè nel futuro, ma teco rimanga unito nell'amore, pei secoli eterni » (Ven. R. Giordano).

XVI

ARIDITÀ E PROGRESSO

PRESENZA DI DIO. — O Signore, aiutami a cercarti e ad unirmi a te, anche attraverso le aridità e le impotenze dello spirito.

Meditazione.

1. — Anche senza l'intervento delle cause fisiche o morali, di cui abbiamo parlato sopra, si può piombare da uno stato di fervore sensibile, nella più assoluta aridità. E questo avviene per opera diretta di Dio che mette l'anima nell'impossibilità di fare orazione mediante l'aiuto dell'immaginazione e di esercitarsi come prima in sentiti atti d'amore. Il fatto è che, mentre prima l'anima meditava o s'intratteneva con Dio affettuosamente, con facilità e gusto, ora non viene più a capo di nulla: le è impossibile mettere insieme due concetti; pensieri o letture che al-

tre volte l'avevano tanto commossa la lasciano ora del tutto indifferente e il cuore rimane duro e freddo come una pietra. Pur sorvegliandosi accuratamente per mantenersi fedele alla mortificazione e alla generosità, pur intensificando la sua preparazione all'orazione e supplicando fervidamente il Signore di aiutarla, non riesce più a cavare dal suo cuore una stilla di devozione. La poveretta allora si affligge e s'intimorisce pensando che a causa di qualche sua colpa il Signore l'abbia abbandonata. E non sa che questa specie di aridità nasconde una grande grazia di Dio, di purificazione e di progresso nelle vie dello spirito.

Infatti, mediante l'aridità il Signore intende liberarla dalle fanciullaggini della sensibilità, per trasportarla sul piano più puro e più solido della volontà. Quando nell'orazione provava tanto conforto, l'anima, pur senza avvedersene, si attaccava un po' a queste consolazioni sensibili e così amava e cercava l'orazione non puramente per Iddio, ma un po' anche per se stessa. Invece, essendo ormai priva di ogni gusto, imparerà ad applicarvisi solo per far piacere al Signore. Inoltre, non trovando più alcun appoggio nei bei pensieri e nelle dolci emozioni, imparerà a procedere unicamente con la forza della volontà, esercitandosi in atti di fede e di amore del tutto aridi, ma tanto più meritori, quanto più volontari. In questo modo il suo amore per Iddio diventerà più puro perchè più disinteressato, più solido perchè più volontario.

2. — Attraverso l'aridità l'anima progredisce anche nell'umiltà. Infatti, la sua incapacità a meditare, a fissare l'attenzione, a destare nel suo cuore buoni sentimenti la convince sempre più del suo niente, glielo fa toccare con mano, sì che non ha bisogno di sforzo e di ragionamenti per capire che, senza l'aiuto di Dio, non può proprio fare nulla. E così, un po' alla volta, si va spogliando di quella stima di sè, di quel senso di fiducia nelle proprie forze che, più o meno segretamente, si erano insinuati

in lei quando nella sua vita di orazione tutto le riusciva facile e gustoso.

Nello stesso tempo, vedendosi dinanzi al Signore tanto povera e misera, nasce in lei un senso di maggior rispetto, di maggior riverenza di fronte all'infinita maestà di Dio. Quando, nell'orazione, riusciva ad intrattenersi a cuore a cuore con Lui, forse dimenticava un po' l'infinita distanza che sempre passa fra Dio e la sua creatura. Sì, Dio ama che noi trattiamo con Lui con grande confidenza e in mille modi c'invita alla sua intimità ma, tuttavia, Egli rimane sempre l'Inaccessibile e noi il nulla, la miseria. E' perciò assai prezioso questo senso di maggiore riverenza che matura nell'anima attraverso l'esperienza del proprio nulla e che sempre — anche nei momenti di maggiore intimità amorosa — le permetterà di avvicinarsi a Dio con vera umiltà di cuore.

Se, dunque, nella sua orazione l'anima non saprà far altro che umiliarsi dinanzi al Signore riconoscendo il proprio nulla, mostrandogli le proprie impotenze ed incapacità e, d'altra parte, adorerà l'infinita grandezza di Lui, avrà impiegato molto bene il suo tempo. Certo, in questo stato di aridità, soprattutto quando è maggiormente tormentata da distrazioni, l'anima ha sempre l'impressione di concludere poco nell'orazione, ma non si sgomenti perchè — come dice S. Pietro d'Alcantara — « dinanzi a Dio molto fa chi fa tutto quel poco che può. Non è gran cosa durare a lungo nell'orazione quando si è consolati ma è gran cosa quando la devozione sensibile è poca. Anzi, proprio allora accade che l'orazione sia molta e molta anche l'umiltà, la pazienza e la perseveranza ».

Colloquio.

« O Signore, sia benedetto il tuo nome per tutti i secoli, poichè hai disposto che io soffra questa tribolazione. Io non posso sfuggirla, perciò ricorro a te affinchè mi aiuti e me la converta in bene. O Signore, io sono profondamente

afflitto, non ha riposo il cuor mio, ed è molto addolorato per questa dura prova. Che dirò dunque, o Padre dilettissimo? Sono fra le angustie: salvami, Signore! Questo mi accade perchè Tu ne abbia gloria, poichè sarò molto umiliato, e Tu poi mi libererai. Ti piaccia, o Signore, di liberarmi poichè da solo, misero come sono, che cosa posso fare, e dove andrò senza di te?

« Dammi anche questa volta la grazia della pazienza: aiutami, Signore, ed io non avrò timore, in qualunque grave prova. E intanto che cosa dirò io fra queste angustie? Signore, sia fatta la tua volontà. Ho meritato, purtroppo, di essere tribolato e oppresso, ed è utile per me il soffrire; ti piaccia almeno che io sopporti con pazienza, finchè passi la procella e torni la calma » (*Imit.* III, 29, 1 e 2).

« O Gesù, nei miei rapporti con te... solo aridità! Ma sono ben contenta che Tu non mi tratti da straniera e non hai soggezione di me. Ti ringrazio, o Signore, di farmi camminare fra le tenebre, perchè vi sto in una pace profonda. Consento volentieri di rimanere per tutta la vita in questo buio sotterraneo nel quale mi hai introdotto. Desidero unicamente che le mie tenebre ottengano la luce ai peccatori... Sono felice, anzi felicissima di non avere nessuna consolazione; mi vergognerei se il mio amore somigliasse a quello delle spose di questo mondo, le quali hanno sempre gli occhi rivolti alle mani del loro sposo per vedere se recano qualche regalo, oppure al loro volto per sorprendervi un sorriso che le rapisca. O Gesù, io voglio amarti solo per te stesso... Non bramo l'amore sensibile, mi basta che conforti soltanto te, o Signore! » (cfr. T.B.G. *Lettere*).

XVII

DECISIONE RISOLUTA

PRESENZA DI DIO. — O Signore, rendimi perseverante nel cercarti e nel servirti malgrado tutte le difficoltà che posso incontrare.

Meditazione.

1. — S. Teresa insegna che chi vuol darsi con frutto all'orazione « deve prendere una risoluzione ferma ed energica di non fermarsi mai » nel cammino intrapreso. Si tratta, cioè, di darsi all'orazione non solo per un periodo, ma sempre, tutti i giorni, tutta la vita, senza lasciarsi distogliere per nessuna ragione. « Avvenga ciò che vuol avvenire, succeda quel che vuol succedere, mormori chi vuol mormorare, si fatichi quanto bisogna faticare: ma, a costo di morire a mezza strada..., si tenda sempre alla meta » (*Cam.* 21, 2). E la meta, ricordiamolo, è l'acqua viva promessa da Gesù a coloro che sono sinceramente assetati di Lui e del suo amore.

Senza una decisione forte e risoluta, troppo spesso l'anima troverà dei motivi più o meno plausibili per trascurare l'orazione. Da una parte l'aridità che sperimenta le potrà far pensare che per lei sia tempo perduto dedicarsi ad un esercizio da cui le sembra di non ricavare alcun frutto e sia quindi meglio che occupi il suo tempo nelle opere. Nè sarà difficile che le molte occupazioni, di cui spesso si trova sovraccarica, le facciano ritenere ancor più legittimo questo suo atteggiamento. Altre volte il sentimento della sua miseria — soprattutto in considerazione della sua poca fedeltà alla grazia — le farà pensare di essere indegna dell'intimità divina e che perciò sia inutile per lei insistere nell'orazione. Ma è chiaro che tutti questi pretesti sono suggestioni del nemico il quale, ora sotto l'aspetto di zelo per le opere esterne, ora sotto quello di

falsa umiltà o di perdita di tempo, fa tutto il possibile per distogliere le anime dall'orazione. Nessuna tentazione — dichiara la Santa — « è più funesta » di questa, e per mezzo di essa « è grandissimo il danno che il demonio ci fa » (cfr. *Vi.* 7, 11; 8, 7). E perciò insiste: « chi ha incominciato a fare orazione non la tralasci mai, nonostante i peccati in cui gli avvenga di cadere. Con l'orazione potrà presto rialzarsi, ma senza di essa sarà molto difficile. E non si faccia tentare dal demonio a lasciarla sotto pretesto di umiltà » (*Vi.* 8, 5).

2. — Anche se l'anima fosse caduta nell'aridità per colpa propria, non tralasci l'orazione, ma continui a perseverarvi nonostante la violenza che dovrà farsi e le vive ripugnanze che dovrà vincere. « Se persevera, nonostante le tentazioni, i peccati e ogni sorta di ricadute in cui la precipiti il demonio, tengo per certo — dice S. Teresa — che il Signore, alla fine, la condurrà al porto di salute » (*Vi.* 8, 4). Accetti il tormento di dover passare il tempo dell'orazione in una completa aridità e per di più con la pena di sentirsi tanto dissimile e tanto indegna di Dio alla cui presenza sta, accetti i rimproveri della coscienza per le sue infedeltà e offra tutto al Signore in espiazione delle mancanze commesse e per ottenere la grazia di emendarsi. Non si stanchi di ripetere con cuore sincero la preghiera del pubblicano: « Signore, abbi pietà di me che son peccatore! » (*Lc.* 18, 13) e Dio, che tanto ama chi riconosce umilmente la propria miseria, non mancherà di venire in suo aiuto. Ma bisogna saper aspettare con pazienza l'ora da Lui stabilita. S. Teresa di Gesù ha passato circa diciotto anni in una simile aridità per cui « molti giorni — dice ella stessa — non so quale grave penitenza avrei volentieri subìta, piuttosto che raccogliermi e far orazione. Era così violenta la forza che il demonio mi faceva per allontanarmi dall'orazione, che per vincermi avevo bisogno di fare appello a tutte le mie energie ». Ma, conclude: « interveniva

infine il Signore e mi aiutava Egli stesso » (*Vi.* 8, 7); era questo il premio della sua fedeltà.

Perciò la Santa ha tutta l'autorità derivatale dall'esperienza per insistere che mai, per nessun motivo, si lasci l'orazione e lo raccomanda con molta energia: « andate sempre avanti, combattete da forti, morite pure nella lotta, che, alla fine, non siamo qui che per questo » (*Cam.* 20, 2).

Anche all'orazione si può applicare la parola di Gesù: « il regno dei cieli si acquista con la forza e i violenti se ne impadroniscono » (*Mt.* 11, 12).

Colloquio.

« O Signore, lo so, perchè l'amore sia vero e l'amicizia durevole, occorre che fra i due amici regni parità di condizione. E so pure che Tu non puoi avere alcun difetto, mentre la mia natura è viziosa, sensuale ed ingrata... Eppure, benchè Tu sia tanto diverso da me, io ho ugualmente l'audacia d'intrattenermi con te nell'orazione che è appunto un intimo commercio d'amicizia.

« O Bontà infinita del mio Dio! Questa così spiccata diversità, oh! io la sento veramente: vedo chi sei Tu e nel medesimo tempo vedo chi sono io. Quando ti sento così da me differente, o delizia degli Angeli, vorrei consumarmi tutta in amarti! Come è ben vero che Tu sopporti coloro che sopportano di stare con te! Veramente, o mio Signore, ti diporti con essi da buon amico: li inondi dei tuoi doni, li sopporti e, chiudendo un occhio sulla loro condizione, aspetti con pazienza finchè giungano in qualche modo a rendersi simili a te. Tieni in considerazione ogni breve istante ch'essi trascorrono in amarti, e dimentichi, per un attimo di pentimento, tutte le offese che ti hanno fatto. Tutto questo io so per mia personale esperienza, e non capisco come mai il mondo, o mio Creatore, non procuri di correre tutto ai tuoi piedi ed intrecciare con te questa particolare amicizia. Se si avvicinassero a te, diverrebbero buoni, o Signore, anche i cattivi. Essi, in caso,

non avrebbero da rimanere in tua compagnia che un po' di tempo ogni giorno, nonostante che il loro spirito possa essere agitato, in quel tempo, da mille sollecitudini e pensieri di mondo, come lo era il mio. E' vero, devono fare uno sforzo per rimanere con te, ma Tu tieni conto di tutto e sai benissimo che, specialmente sul principio, e qualche volta anche in seguito, non possono far altro che quel che fanno. In ricompensa, però, Tu costringi i demoni a non tentarli, indebolisci di giorno in giorno l'impero che essi esercitano su di loro, conferendo loro la forza per vincere. No, o Vita di tutte le vite, Tu non dai la morte a nessuno di quelli che confidano in te e che ti prendono per loro amico» (cfr. T.G. *Vi.* 8, 5 e 6).

O Signore, concedi dunque anche a me la santa audacia di perseverare sempre nell'orazione, malgrado le difficoltà interne ed esterne, malgrado le aridità, le impotenze, malgrado le mie incorrispondenze alla tua grazia... Tu darai rimedio a tutti i miei mali.

XVIII

PATROCINIO DI S. GIUSEPPE

Mercoledì della II sett. dopo Pasqua

PRESENZA DI DIO. — O glorioso S. Giuseppe, fa' che sotto il tuo patrocinio cresca e si sviluppi la mia vita interiore.

Meditazione.

1. — In questa settimana dominata dalla dolce figura di Gesù buon Pastore, la Chiesa ci presenta un altro pastore buono, S. Giuseppe, alla cui custodia Dio volle affidare la porzione elettissima del suo gregge: Maria SS.ma e Gesù. Appunto perchè Giuseppe è stato scelto da Dio quale custode della famiglia di Nazareth, primo nucleo della grande famiglia cristiana, la Chiesa ha voluto riconoscere in lui il custode, il patrono di tutta la cristianità. È questo il significato della festa odierna, che viene così

a completare quella del 19 marzo e che c'invita a fissare lo sguardo sulla missione del grande Santo nei rapporti con Gesù e con la sua Chiesa. Conosciuto il mistero dell'Incarnazione, tutta la vita di Giuseppe gravita intorno a quella del Verbo Incarnato: per lui le sue ansie, le sue sofferenze, le sue fatiche, il suo lavoro; per lui tutte le sue premure, le sue energie, le sue risorse, il suo tempo. Non ha riservato nulla per sè, ma, totalmente dimentico di qualsiasi esigenza, desiderio o veduta personale, si è dato tutto agli interessi ed all'opera di Gesù; per Giuseppe non esistono che Gesù e Maria ed egli sente che la sua vita non ha altra ragione di essere che il loro servizio, la loro custodia. Così ha partecipato in pieno, quale collaboratore umile e nascosto, all'opera della Redenzione e, se non ha accompagnato Gesù nella sua vita apostolica ed alla sua morte di croce — come invece ha fatto Maria — ha però lavorato agli stessi fini del Salvatore.

Essendo Egli stato il custode fedele della Sacra Famiglia, non è possibile che dal cielo non continui ad essere il custode della grande famiglia cristiana, la Chiesa tutta, la quale, sicura della sua protezione ed appoggiandosi ad essa, così prega nella Messa del giorno: «Sostenuti dal patrocinio dello Sposo della tua Santissima Madre, imploriamo, o Signore la tua clemenza... per i suoi meriti e per la sua intercessione guidaci alla gloria eterna (Segreta e Postcommunio).

2. — La chiamata di Giuseppe a custode della famiglia di Nazareth è stata anche una chiamata all'intimità divina. Non dobbiamo dimenticare che S. Giuseppe sta nel punto di divisione fra l'antico e il nuovo testamento; la prima parte della sua vita appartiene all'antico e la seconda al nuovo. Prima della venuta di Gesù, Egli, come tutti i patriarchi della vecchia alleanza, avrà certamente seguito l'indirizzo dei suoi tempi, per cui i suoi rapporti con Dio saranno stati soprattutto informati da

un senso di sacro timore riverenziale. Ma dal momento in cui l'Angelo gli rivela il mistero dell'Incarnazione ed Egli viene a sapere che Maria, sua Sposa, è la Madre del Redentore, tutto cambia nella sua vita. Dio, da lui sempre onorato come l'Altissimo, l'Inaccessibile, il tre volte Santo, gli si fa vicino, tanto vicino, fino ad incarnarsi nel seno della sua Sposa e fino a scegliere lui come suo Padre putativo. Appena nato, vien posto fra le sue braccia, è affidato alle sue cure, e poi crescerà sotto i suoi sguardi, si nutrirà alla sua mensa, dormirà sotto il suo tetto. Quale vita d'intimità! E non solo è intimità di rapporti familiari esterni, ma anche di rapporti interiori, spirituali, perchè Giuseppe sa per fede che Gesù è il suo Dio. Così, insieme con Maria, il grande Santo fu il primo ad entrare in quella vita di amore e d'intimità con Dio, di cui Gesù ci ha aperto le porte. Vediamo dunque Giuseppe compiere la sua missione non solo con totale dedizione esterna, ma anche con un cuore pieno di Gesù, in cui fiorisce una splendida vita d'intimità divina. Mentre si dà alle opere richieste dal suo compito di padre putativo, nel segreto della sua anima vive in continui rapporti d'amore col suo Dio, Verbo Incarnato.

Nella Chiesa ognuno di noi ha la sua piccola missione da compiere per il bene delle anime e per la gloria di Dio, missione che esige opere e spesso opere faticose, sacrifici e azione intensa. Come S. Giuseppe, dobbiamo darci con generosità, con totalità, senza risparmio, senza riserva; ma, nello stesso tempo, dobbiamo anche noi darci alle opere di Dio con un cuore pieno di Dio, con un cuore che vive in intimità con Lui, alimentando questa intimità mediante l'esercizio assiduo dell'orazione. Giuseppe c'insegni il suo dolce segreto di vita attiva e contemplativa insieme, affinchè, come lui, sappiamo darci all'azione senza trascurare la nostra vita di intima unione con Dio.

Colloquio.

« San Giuseppe, te felice, cui fu dato non solo di vedere e di ascoltare quel Dio che molti re bramarono di vedere e non videro, di ascoltare e non ascoltarono, ma anche di portarlo fra le braccia, di baciarlo, di vestirlo, e custodirlo!... O S. Giuseppe, gli altri solo dopo la morte, ma Tu ancora vivente, al pari dei beati, godi di Dio e vivi accanto a Lui. Tu stringi al tuo cuore Gesù Bambino, Tu lo segui profugo in Egitto, Tu l'alberghi sotto il tuo tetto » (cfr. *BR.*).

« Oh, quanti dolci baci hai ricevuto da Lui! Con quanta dolcezza sentivi chiamarti padre dal Pargoletto che appena balbettava e con quanta soavità ti sentivi dolcemente abbracciare. Con quanto amore, nei viaggi, lo facevi riposare sulle tue ginocchia mentre Egli, ancora bambino, era spossato dalla fatica! Un amore senza riserve ti portava verso di Lui, come verso un dolcissimo Figliuolo che lo Spirito Santo ti aveva donato, mediante la Vergine sua sposa » (S. Bernardino da Siena).

« O Glorioso Santo, è cosa che fa veramente meraviglia il ricordare i grandi favori che il Signore mi ha fatto e i pericoli, sì di anima che di corpo, da cui, per la tua intercessione, mi ha liberata. Sembra che agli altri Santi Iddio abbia concesso di far grazie soltanto in questa o in quell'altra necessità, Tu invece stendi il tuo patrocinio sopra qualsiasi bisogno... A te devono essere affezionate specialmente le persone di orazione, e chi non avesse alcuno da cui imparare per fare orazione prenda te per maestro e non si sbaglierà » (T. G. *Vi.* 6, 6 e 8).

O Giuseppe, fa' che sotto il tuo patrocinio cresca e prosperi la vita della Chiesa tutta e la vita interiore di ogni cristiano. Sotto la tua protezione metto la mia vita spirituale; Tu che hai vissuto tanto vicino a Gesù, introducimi nella sua intimità e fa' che, come te, possa servirlo con un cuore pieno di amore.

XIX
ARIDITÀ E CONTEMPLAZIONE

PRESENZA DI DIO. — O Signore, attirami a te per la via che Tu vuoi e come Tu vuoi; ti chiedo solo la grazia di saperti seguire sempre.

Meditazione.

1. — L'aridità che proviene da Dio non ha solo il vantaggio di farci progredire nella virtù, ma anche quello di introdurci in un'orazione più elevata. S. Giovanni della Croce insegna che proprio mediante questa specie di aridità il Signore invita le anime ad una forma di orazione più semplice e più profonda che egli chiama « contemplazione iniziale »; e, affinchè si possa distinguere tale aridità da quella proveniente da altre cause, ci dà tre contrassegni. Il primo è questo: come l'anima « non sente piacere e consolazione nelle cose di Dio, così neppure in alcuna delle cose create » (N. I, 9, 2). Anche quando l'aridità proviene da mancanze commesse l'anima perde il gusto delle cose di Dio; allora però va in cerca di soddisfazioni umane, mentre in questo caso, pur non sentendo più la gioia di stare col Signore, non ritorna alle creature, anzi rimane ferma nella decisione di mantenere il suo cuore distaccato da esse. Il secondo segno è che, malgrado la sua aridità, l'anima « ordinariamente volge il pensiero a Dio con sollecitudine e cura penosa, temendo di non servirlo » (N. I, 9, 3); in altre parole, l'anima soffre della sua insensibilità spirituale, teme di non amare il Signore, di non servirlo e intanto continua a cercarlo con l'ansia di chi non riesce più a trovare il suo tesoro. Rimane quindi sempre occupata di Dio, benchè in un modo negativo e penoso simile a quello di chi soffre per l'assenza di una persona amata. Quando invece l'aridità è colpevole, particolarmente poi se deriva da uno stato di

tiepidezza abituale, l'anima non si preoccupa affatto di non amare Dio; essa è diventata indifferente. L'ultimo segno consiste nel « non poter più meditare nè discorrere valendosi, come soleva, del senso dell'immaginazione, per quanto faccia da parte sua » (N. I, 9, 8). L'anima vorrebbe meditare, vi si applica, si sforza quanto può e tuttavia non vi riesce. Quando questo stato è continuo — giacchè se durasse solo per qualche periodo potrebbe provenire da particolari circostanze fisiche o morali — e, pur fluttuando tra giorni di maggiore o di minore intensità, tende ad invadere tutta l'anima, così da renderle abitualmente impossibile la meditazione, allora è proprio il caso di vedere in tale aridità la chiamata del Signore ad una orazione più profonda.

2. — Immergendo l'anima nell'aridità, il Signore vuole elevarla da un modo ancora troppo umano e basso di trattare con Lui, ad un modo più soprannaturale. Nella meditazione l'anima andava a Dio mediante il lavoro della sua intelligenza, mezzo ottimo, ma pur sempre tanto limitato e inadeguato per farci conoscere Dio che, essendo infinito, supera immensamente la capacità del nostro intelletto. Ora Dio, ponendo l'anima nell'aridità, le rende impossibile la meditazione obbligandola, per così dire, ad andare a Lui per altra via.

Secondo S. Giovanni della Croce questa via è quella della contemplazione iniziale che consiste nel cominciare a conoscere Dio non più solo con l'intelligenza, ma mediante l'esperienza dell'amore, esperienza che non comunicherà all'anima nuove idee di Dio, ma le darà il « senso » delle sue grandezze. Infatti abbiamo già visto che proprio in mezzo all'aridità nasce nell'anima quella pena tormentosa di non amare più il Signore, di non sentirlo più, pena che non esisterebbe se l'anima non avesse acquistato un senso profondo delle grandezze di Dio e di quanto Egli sia degno di essere amato. Tale senso non è frutto

di ragionamenti — che ora l'anima non è più in grado di fare — ma della sua esperieza di amore; e di fatto l'anima, benchè non se ne renda conto, ama Dio assai più di prima, e la più bella prova ne è appunto quella forte pena che la tormenta per il timore di non amarlo. Ecco quindi che, proprio attraverso questa penosa esperienza d'amore, consistente nella preoccupazione di non amare e servire il suo Dio, nasce nell'anima la conoscenza contemplativa, ossia il «senso» di Dio. Si tratta, è vero, di una conoscenza che per ora non ha nulla di confortante per l'anima, ma che tuttavia è preziosissima, perchè, assai meglio di qualsiasi meditazione, le infonde il «senso» della Divinità e quindi l'innamora sempre più di quel Dio di cui ora intuisce maggiormente l'infinita amabilità. E questi vantaggi sono così preziosi, che in vista di essi l'anima, non solo deve abbracciare con coraggio l'aridità che il Signore le ha inviato, ma riconoscere in essa una delle più grandi misericordie che Egli possa farle.

Colloquio.

«O Gesù, come è amara e pesante la vita quando ti celi al nostro amore! Che fai dunque, o mio dolce Amico? Non vedi le mie angosce e il peso che mi opprime? Dove sei? Perchè non vieni a consolarmi, giacchè non ho altro amico all'infuori di te?

«Ma, se a te piace lasciarmi in questo stato, aiutami ad accettarlo per amor tuo. Fa' che io ti ami fino a saper soffrire per te tutto quel che vorrai, tutte le pene di spirito, le aridità, le angosce, le apparenti freddezze, perchè è una grande prova di amore amarti senza sentire la dolcezza del tuo amore.

«Molti, o Signore, ti servono quando li consoli, ma pochi sono quelli che consentono a tenerti compagnia quando dormi sulle onde in tempesta... Chi dunque ti vorrà servire unicamente per te, senza cercare consolazioni? Oh, fa' che possa esserlo io! La tua gloria ed il tuo gusto, o Gesù, ecco tutta la mia ambizione; la mia gloria e il mio gusto a te l'abbandono! E se mi sembra che Tu mi dimentichi, ebbene, sei libero di farlo, perchè io non sono più mia, ma tua, interamente tua.

«Il santo Vangelo mi dice che Tu, divino Pastore, lasci tutte le pecorelle fedeli nel deserto per correre dietro a quella smarrita. Quanto mi commuove questa fiducia! Sei ben sicuro delle tue pecorelle! E come potrebbero fuggire? Sono schiave dell'amore. E così Tu, diletto Pastore dell'anima mia, mi privi della tua presenza sensibile, per recare le tue consolazioni ai peccatori... O Signore, fa' come ti piace. Ti stancherai più presto Tu di farmi aspettare, che io d'aspettarti!» (cfr. T.B.G. *Lettere*).

Dio mio, una cosa sola ti chiedo: che in questa aridità il mio amore cresca ed io ti rimanga fedele ad ogni costo; che, quanto meno sento di amarti, tanto più ti ami con la realtà dei fatti; che, quanto meno il mio amore dà gioia a me, tanto più dia gloria a te. E se per crescere nell'amore mi è necessario soffrire, sia benedetta questa prova, poichè Tu mi percuoti per ammaestrarmi, mi mortifichi per sanarmi e per darmi maggior vita.

XX

ATTENZIONE AMOROSA A DIO

PRESENZA DI DIO. — O Signore, che la tua presenza sia luce e forza all'anima mia, sia sostegno ed appoggio alla mia orazione.

Meditazione.

1. — Se attraverso l'aridità Dio invita l'anima ad un'orazione più semplice e più profonda, sarebbe assurdo volerla costringere ad insistere nella meditazione che, del resto, non riuscirebbe più a fare. L'anima deve essere invece incoraggiata a tralasciarla senza scrupolo per applicarsi a rimanere tranquilla alla presenza di Dio, attendendo a Lui con un sem-

plice sguardo di fede e di amore. Stia lì a fargli compagnia paga di stare con Lui, anche se non ha alcun sentimento della sua presenza. E vedrà che, a poco a poco, si abituerà a questa nuova maniera di fare orazione e si accorgerà di stare a contatto con Dio in un modo, in sostanza, migliore di quello di prima.

Non si turbi pensando che non sa più amare. Certo, non sa più amare sensibilmente come quando si commoveva al pensiero dell'amore di Dio per lei; ma ricordi che l'amore di carità soprannaturale non è amore sensibile, è amore di volontà e questo non è necessario sentirlo. Esso consiste solo in un'intima decisione della volontà con la quale l'anima dà a Dio la preferenza su tutte le creature e vuole consacrarsi tutta al suo servizio. Questo è l'amore vero che conduce al « senso di Dio ». Anzi, S. Giovanni della Croce insegna che, proprio in questo periodo di contemplazione oscura e iniziale, il quale si attua attraverso le pene dell'aridità purificatrice, comincia a nascere nell'anima quello che egli chiama *l'amore infuso passivo,* ossia quell'amore mediante il quale l'anima va a Dio non più solo con la decisione della sua volontà, ma anche attratta segretamente da Lui. E così si spiega come il suo amore, benchè non sia per nulla sentito, è in realtà più forte di prima e la spinge a darsi a Dio con decisione sempre maggiore: è Dio stesso che, attirandola occultamente a sè, desta in lei l'amore. Quando nell'orazione, l'anima, soffrendo per la sua impotenza ed aridità, teme di non amare, si esamini soavemente su questo punto, ossia veda se, malgrado tutte le difficoltà che prova, rimane decisa di darsi totalmente al Signore. E per rendere più concreta questa decisione l'applichi alle varie circostanze della sua vita, particolarmente a quelle che più le costano: proprio perchè non ha più il sentimento dell'amore, si spinga a voler dare a Dio prove concrete di amore quali sono le opere, le virtù, praticate per fargli piacere.

2. — Trattandosi qui di contemplazione iniziale, l'anima non deve essere totalmente passiva, ma si richiede sempre da lei una certa applicazione che deve consistere nel mantenersi in disposizioni adatte ad accogliere l'azione divina. A tale scopo S. Giovanni della Croce insegna: « Procuri di starsene con *avvertenza amorosa* in Dio e con riposo dell'intelletto... quantunque le sembri di non far niente » (S. II, 15, 5). Infatti, se si accontenterà di mantenersi alla presenza di Dio con uno sguardo di fede e di amore, la sua *attenzione amorosa* andrà ad incontrarsi con la *conoscenza amorosa* che Dio stesso le va comunicando e così unendosi « notizia con notizia, amore con amore » (G.C. *F.* 3, 34), ricaverà dall'orazione il massimo frutto.

Tuttavia, questa conoscenza amorosa che Dio le infonde è tenue, delicata e non procede mai per via di concetti chiari e distinti, ma consiste in un « senso » generale e oscuro di Dio, che innamora l'anima segretamente, senza il concorso del sentimento. Perciò l'anima, soprattutto agli inizi, non sa rendersene conto e, abituata com'era a procedere per via di ragionamenti e di affetti sensibili, ha l'impressione di non fare più nulla, sì che spesso vorrebbe ritornare alla meditazione in cui sentiva di fare qualche cosa. Ma S. Giovanni della Croce la mette in guardia da ciò: malgrado i suoi sforzi non vi ricaverebbe nulla e avrebbe l'unico risultato di disturbare l'azione di Dio in lei. Questo, però, non ci deve far credere che l'anima non debba più affatto servirsi di qualche buon pensiero o di un po' di meditazione. Un'anima attenta e delicata avverte quando, pur trovandosi nell'aridità, sta alla presenza di Dio e ciò le basta per fare orazione e quando, invece, divaga inutilmente ed ha bisogno di qualche buon pensiero per raccogliersi in Dio.

Colloquio.

« Mio Dio, mio Dio perchè mi hai abbandonato? Stai lungi dal soccorrermi, lungi dalle mie flebili parole! Mio

Dio, grido di giorno e non rispondi, di notte e non trovo ascolto. Eppure Tu sei il Santo e la speranza d'Israele. In te confidarono i padri nostri, confidarono e li salvasti. A te gridarono e furono salvi, in te fidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo... mi sono disciolto come acqua, e si son disgiunte tutte le mie ossa. Il cuore è diventato come cera e si strugge entro il mio petto. E' asciutto, qual terracotta, il mio palato, la mia lingua mi resta attaccata alle fauci» (*Sal.* 21). E, mentre vorrei cantare le tue lodi, la voce mi si spegne nella gola. O Signore, quasi non ho il coraggio d'innalzare lo sguardo fino a te, eppure è grande il mio desiderio di amarti. Vorrei dirti che ti amo, ma non oso, perchè il mio cuore è di pietra, freddo ed arido come il marmo. Che farò dunque, o Signore, in tanta aridità? Ti mostrerò la mia miseria, ti presenterò il mio nulla, le mie impotenze, le mie incapacità e ti dirò: ricordati, o Signore, che io sono il misero e Tu il Misericordioso, io il malato e Tu il Medico! O Signore, che la vista del mio nulla non mi abbatta, ma mi slanci in te con umiltà e fiducia, con riverenza ed abbandono. O Signore, che io conosca me, che io conosca te. Conosca me per disprezzarmi, conosca te per amarti e benedirti in eterno.

Benchè io sia terra arida, desolata, benchè nel mio cuore non vi sia una stilla di devozione, pure me ne voglio rimanere qui alla tua presenza, qui vicino a te, per dirti che, malgrado tutto, non desidero e non voglio che te solo. « O Signore, poichè mi trovo in tanta aridità, incapace di pregare, di praticare la virtù, voglio almeno cercare delle piccole occasioni per farti piacere: un sorriso, una parola amabile quando vorrei star zitta e mostrarmi annoiata. E non trovando queste occasioni, voglio almeno ripeterti spesso che ti amo. Anche se il fuoco dell'amore sembra spento nel mio cuore, voglio ancora buttare delle pagliuzze sulla cenere, dei piccoli atti di virtù e di amo-

re e sono sicura che, col tuo aiuto, il fuoco si riaccenderà » (cfr. T.B.G. *Lettere*).

XXI

CONDOTTA PRATICA

PRESENZA DI DIO. — O Signore, la tua luce mi guidi sempre affinchè io non sbagli nel mio cammino.

Meditazione.

1. — In questo periodo di transizione tra la meditazione e la contemplazione, è molto importante che l'anima comprenda bene in che cosa consiste quell' « attenzione generale ed amorosa a Dio » di cui parla S. Giovanni della Croce, per sapere come regolarsi in essa e quindi ricavarv i frutti migliori. Per il Santo, questo nuovo modo di fare orazione risulta da un esercizio delle virtù teologali, aiutate da un nascosto e delicato influsso dei doni dello Spirito Santo. In altre parole, da parte dell'anima si tratta di un esercizio di fede e di amore così intenso e semplificato che, senza ricorrere alla continua ripetizione di atti distinti, la pone in atteggiamento di attenzione amorosa a Dio. Ben lungi, quindi, dallo stare in ozio, l'anima fissa in Dio il suo sguardo, proprio mediante un prolungato atto di fede e di amore. Ma non è sola in questo esercizio: lo Spirito Santo le viene incontro e, mediante una segreta attuazione dei suoi doni, l'orienta e l'attira in Dio, infondendole una conoscenza amorosa di Lui. E così l'anima può perseverare a lungo in questo atteggiamento veramente contemplativo e, proprio perchè aiutata dallo Spirito Santo, « gusta di starsene da sola con amorosa attenzione a Dio, senza considerazioni particolari, in pace e riposo interiore » (S. II, 13, 4).

Ma non sempre l'influsso dei doni sarà in lei tanto forte e gustoso, da tenerla così pacificamente occupata di Dio; spesso — soprattutto sul principio — sarà più debole

e quindi più arido e, in genere, procederà sempre a sbalzi: perciò non sarà raro il caso in cui l'anima, per mantenersi raccolta in Dio, debba ricorrere a qualche industria e allora sarà molto utile che si applichi principalmente a rinnovare di tanto in tanto atti di fede e di amore, appunto perchè la sua parte in questa orazione consiste in un intenso esercizio di fede e di amore.

2. — Parlando del passaggio dalla meditazione alla contemplazione, S. Giovanni della Croce nota che non si compie in tutti allo stesso modo, non solo nel senso che non si effettua in tutti in maniera ugualmente progressiva, ma anche perchè Dio non intende mettere tutte le anime allo stato di contemplazione. Nella *Salita del monte Carmelo* (II, 15), egli insegna che l'anima non deve abbandonare definitivamente la meditazione fino a che si sia formata in lei l'abitudine della contemplazione e ricorda in proposito che più volte l'anima si trova in contemplazione fin dal primo momento dell'orazione, mentre altre volte bisogna che al principio si aiuti un po' con la meditazione. Anzi, dice espressamente: « fintantochè con piacere può discorrere nella meditazione, non deve smetterla, eccetto quando fosse stabilita nella pace e quiete... dell'amorosa attenzione a Dio » (S. II, 13, 2-4). Vi può essere quindi un periodo di fluttuazione più o meno lungo tra meditazione e contemplazione. Anzi, vi possono essere delle anime che Dio non allontana mai definitivamente dall'orazione più o meno meditativa.

Questo ci fa comprendere una volta di più che il fatto di essere giunta alla contemplazione iniziale non dispensa l'anima dalla sua attività personale. Anzitutto, si deve sempre preparare con diligenza all'orazione, ricorrendo anche all'aiuto di un libro; se poi non le riuscirà di applicarsi a riflettere su quanto ha letto, ciò le avrà almeno servito per raccogliere la sua mente in Dio. Parimenti, dovrà sempre iniziare la sua orazione mettendosi bene

alla presenza del Signore e poi procederà secondo la grazia del momento, grata a Dio quando la raccoglierà senz'altro in Lui, e diligente ad aiutarsi con le sue riflessioni o col libro quando sentirà che altrimenti divagherebbe nel vuoto. Bisogna tener presente che, anche quando l'anima è posta nell'attenzione amorosa a Dio, la fantasia può trascorrere qua e là, « chè essa — dice S. Giovanni della Croce — anche in tempo di grande raccoglimento suole divagarsi » (S. II, 13, 3) e questo non è sempre un indice che si debba ritornare alla meditazione. L'anima cerchi piuttosto di raccogliersi al di là e al di sopra di ogni movimento del pensiero e se avverte che in tal modo, sia pure in aridità, sta unita a Dio, perseveri così, benchè ciò richieda maggior fatica che non occuparsi nella lettura di un libro devoto.

Colloquio.

« Signore, mio Dio, te premuroso io cerco; di te ha sete l'anima mia, a te anela il mio corpo, languente come terra riarsa, senz'acqua » (Sal. 62).

« Chi mi darà ch'io trovi riposo in te? chi mi darà che Tu venga nel mio cuore e lo inebri ed io dimentichi i miei mali e abbracci te, unico mio bene? Che sei Tu per me? Permetti, nella tua bontà, che io parli. Che sono io per te, perchè Tu m'imponga di amarti e ti inquieti se non ti amo, minacciandomi tante miserie? Ed è forse piccola quella di non amarti? Povero me! dimmi, per la tua misericordia, dimmi, o Signore mio Dio, che cosa Tu sei per me? Di' all'anima mia *io sono la tua salvezza.* Di' così, in modo che io senta. Ecco davanti a te l'orecchio del mio cuore. O Signore, aprilo; e di' all'anima mia *io sono la tua salvezza.* Io correrò dietro a questa voce e mi attaccherò a te. Ma Tu non nascondermi la tua faccia...

« O Padre, io non so la strada per cui si giunge a te. Tu insegnamela, mostramela, Tu dammi il viatico. Se è

con la fede che ti ritrovano quelli che si rifugiano in te, dammi la fede; se è con la virtù dammi la virtù; accresci in me la fede, accresci in me la carità » (S. Agostino).

Dammi fede incrollabile, o Signore, dammi carità ardente! La fede e l'amore sono la guida che mi condurranno per ignoti sentieri fino al nascondiglio dove ti celi. Fa' che io sappia camminare in fede ed amore, ed in fede ed amore sappia attendere la tua visita all'anima mia. O Spirito Santo, che preghi in me « con gemiti ineffabili » (*Rom.* 8, 26), vieni ad aiutare la mia miseria, vieni ad illuminare la mia fede, a risvegliare in me la carità; Tu, che penetri « le profondità dei misteri divini » (cfr. *I Cor.* 2, 10), istruiscimi, ammaestrami, fammi conoscere il mio Dio; Tu, che sei lo Spirito di Amore, dammi di Lui una conoscenza amorosa, sì che a Lui io rimanga totalmente orientato e tutto preso dal suo amore.

XXII

PELLEGRINI DI DIO

III Domenica dopo Pasqua

PRESENZA DI DIO. — Fa', o Signore, che le cose terrene non trattengano il mio cuore sì da impedirgli di aspirare al cielo.

Meditazione.

1. — Oggi la liturgia comincia ad orientare il nostro pensiero alla prossima Ascensione di Gesù al cielo: « Ancora un poco e non mi vedrete più... perchè io vado al Padre ». Il Vangelo del giorno, che riporta questo passo, è tolto dal discorso che il Signore fece agli Apostoli la sera dell'ultima cena, per disporli alla sua dipartita a motivo della Passione, ma la Chiesa ama presentarcelo oggi quale discorso di addio di Gesù a noi, prima della sua Ascensione. Avendo ormai compiuta la sua missione, Egli deve ritornare al Padre che l'ha inviato; un giorno sarà così

anche per noi: la terra non è la nostra stabile dimora, ma solo il luogo del nostro pellegrinare. E Gesù l'ha detto: « Ancora un poco e non mi vedrete più... poi ancora un poco e mi vedrete ». Queste parole, oscure per gli Apostoli che non le compresero, sono oggi molto chiare per noi: « ancora un poco », ossia ancora il tempo della nostra vita — che di fronte all'eternità è davvero poco — e poi anche per noi verrà il momento di lasciare la terra per seguire Gesù in cielo, dove lo vedremo nella gloria. E allora, come ha detto il Signore: « il vostro cuore esulterà e nessuno potrà rapirvi la vostra gioia ». Ma, prima di giungere a questo termine felice, occorre passare attraverso le traversie, le lotte, le sofferenze della vita terrena; benchè tutto ciò sia « poco » di fronte allo « smisurato peso di gloria che ci aspetta » (cfr. *II Cor.* 4, 17), il Signore sa che per noi, presi come siamo dalle vicende della vita terrena, è « molto », è penoso, quindi ci mette sull'avviso affinchè non ce ne scandalizziamo: « voi piangerete e gemerete e il mondo godrà ». Il mondo gode e vuol godere a tutti i costi, totalmente immerso nei piaceri della vita presente, senza alcun pensiero per ciò che l'attende al di là di essa. E se non può sfuggire le inevitabili sofferenze della vita, cerca di soffocare il dolore nel piacere, industriandosi di estrarre da ogni attimo fuggente tutto il godimento possibile. Non così il cristiano che s'impone una vita di sacrificio e di rinunzia in vista di una felicità ultraterrena: « voi invece sarete nella tristezza — dice Gesù — ma la vostra tristezza sarà cambiata in gioia ».

2. — Anche l'Epistola ci esorta a vivere su questa terra con lo sguardo rivolto al cielo: « Carissimi — dice S. Pietro — io vi scongiuro che, come forestieri e pellegrini, vi asteniate dai desideri carnali, che fan guerra all'anima ». Il pellegrino non può indugiare a godere dei sollievi e delle gioie che incontra sul suo cammino, senza compromettere la buona riuscita del suo viaggio e correre anche il

rischio di non raggiungere la meta. Così il cristiano, pellegrino di Dio, non può lasciarsi fermare dai beni terreni; può bensì servirsene ed anche goderne, se la Provvidenza li pone sul suo cammino, ma con cuore distaccato che subito procede più oltre; nulla può appesantire il suo passo perchè egli ha fretta di giungere al termine. La vita del cristiano è la vita del viaggiatore in terra straniera, che non si ferma mai perchè è ansioso di arrivare in patria. Ben a proposito oggi la Segreta della Messa ci mette sulle labbra la seguente preghiera: «La virtù di questi misteri, Signore, raffreni in noi le cupidigie terrene e c'insegni ad amare le cose celesti». Preghiera di cui abbiamo molto bisogno perchè le soddisfazioni e i beni presenti, col loro carattere di immediata concretezza, hanno pur sempre la possibilità di far presa sui nostri sensi e sul nostro cuore sì da trattenerne lo slancio verso il cielo e da farci dimenticare un po' la caducità di tutto ciò che è terreno. Altro carattere del pellegrino è di non essere soddisfatto finchè non ha raggiunto la patria, e questo getta un velo di tristezza sulla sua vita. Anche il cristiano, pellegrino di Dio, non può essere pienamente soddisfatto finchè non ha raggiunto il cielo e non possiede Dio. Oggi corre anelando a Lui, affrettando il passo verso di Lui, sostenuto dalla speranza di incontrarlo un giorno «a faccia a faccia»; ma proprio questa sua speranza include un senso di tristezza perchè spera ciò che non possiede ancora. E' la santa tristezza di coloro che cercano Dio. Ringraziamo il Signore se ce la fa sperimentare: è buon segno, è segno che il nostro cuore è preso dal suo amore e perciò le cose terrene non possono più appagarlo. E, ancora una volta, ci conforti la parola di Gesù: «la vostra tristezza sarà cambiata in gioia».

Colloquio.

«Delizia mia, Signore del creato e Dio mio, fino a quando dovrò aspettare per poterti vedere di presenza?

Oh, vita lunga! vita amara! vita che non si vive! Oh, desolata solitudine a cui non si può pôr rimedio! Quando, dunque, Signore? quando? quando?... Che farò io mio Bene, che farò? Desidererò forse di non più desiderarti? Ah, mio Dio e Creator mio, Tu ferisci e non dai il rimedio; ferisci e le piaghe non si vedono; uccidi per lasciare più vivi! Insomma, Signor mio, potente come sei, fa' quello che ti piace. Sia così, Signore, perchè Tu vuoi. Io non voglio altro che amarti.

«O Signore, Creator mio! Il dolore che soffro mi fa uscire in lamenti e mi obbliga a riconoscere che il mio male sarà senza rimedio fino a quando non piacerà a te di porvi fine. La mia anima è stretta in carcere: desidera la libertà, ma a patto di non allontanarsi, neppure di poco, da quello che Tu vuoi. Oh, fa', Gloria mia, che il suo spasimo aumenti, o apporta un rimedio radicale.

«O morte, morte, in te è la vita, e io non so come ti si possa temere! Ma chi non temerà dopo aver trascorso parte dei suoi giorni senza amare il suo Dio? E poichè questo è il caso mio, che cosa chiedo e desidero? Forse il castigo che ho meritato per i miei peccati? — Non permetterlo, mio Bene, chè troppo ti è costato redimermi!

«Anima mia, lascia che si compia la volontà del tuo Dio, perchè così ti conviene. Servilo e spera nella sua bontà, ed Egli, quando avrai fatto penitenza dei tuoi peccati e n'avrai un po' meritato perdono, apporterà rimedio al tuo dolore. Non voler godere senza prima patire.

«Ma neppure questo sono capace di fare, o mio vero Re e Signore, se non mi sostieni Tu con la tua mano potente e con la tua grandezza. Aiutata da te, mi sarà facile ogni cosa» (T.G. Es. 6).

XXIII
VITA DI ORAZIONE

PRESENZA DI DIO. — O Signore, che io ti cerchi non solo in qualche ora o momento del giorno, ma in tutti i momenti della mia vita.

Meditazione.

1. — L'anima che anela ad una vita d'intimità con Dio, non si accontenta di limitare i suoi rapporti con Lui al tempo della preghiera, ma cerca di prolungarli durante tutta la giornata. E' questo un desiderio più che legittimo, perchè chi ama tende a rapporti sempre più stabili e continui con la persona amata. Così accade per l'anima che ama Dio; e ciò è tanto più possibile per il fatto che Dio stesso è sempre con noi, è sempre presente e operante in noi; si tratta, è vero, di una presenza spirituale, invisibile, ma *reale* e non soltanto affettiva e morale, come può essere quella della persona amata nella mente e nel cuore dell'amante.

Se Dio è sempre con noi, perchè noi non potremo mantenerci in continuo contatto con Lui? Questo contatto si realizza mediante il pensiero e l'affetto, ma assai più con questo che con quello. Infatti, non è possibile pensare sempre a Dio, e perchè la mente si stanca, e perchè molte occupazioni richiedono tutta l'applicazione dell'intelligenza e questa non può attendere, nello stesso tempo, a due oggetti diversi. Invece, anche mentre il pensiero è occupato altrove, il cuore può sempre amare, nè mai si stanca di tendere all'oggetto del suo amore. Siccome l'amore soprannaturale non consiste nel sentimento, ma in un intimo orientamento della volontà verso Dio, noi vediamo che questo orientamento è possibile anche durante il disimpegno di doveri che assorbono tutta l'intelligenza. Anzi, la volontà potrà rafforzare questo suo orientamento verso

Dio proprio col desiderio di compiere ogni dovere per amor suo, per fargli piacere, per dargli gloria. S. Tommaso, insegna appunto che il cuore può tendere sempre a Dio mediante «il desiderio della carità», ossia mediante il desiderio di amarlo, di servirlo e di unirsi a Lui in ogni azione. «La preghiera non è altro che un desiderio del cuore; se il vostro desiderio è continuo, la vostra preghiera è continua. Volete dunque non cessar mai di pregare? Non cessate mai di desiderare» (S. Agostino).

2. — Come l'orazione non consiste nel molto pensare, ma nel molto amare, così la vita di continua preghiera consiste assai più nell'amore che nel pensiero. Tuttavia una certa attività del pensiero è necessaria, sia per orientare il cuore verso Dio, sia per mantenerlo in tale direzione.

L'anima che si applica bene alla sua orazione mentale, facilmente raccoglierà in essa dei buoni pensieri che potranno servirle nella giornata per mantenere il suo cuore indirizzato a Dio; sarà quindi utile che spesso, fra le sue occupazioni, cerchi di ridestare tali pensieri e di agganciarli alla sua vita pratica.

Se, ad esempio, nell'orazione abbiamo considerato l'infinita misericordia di Dio nei nostri riguardi, cercheremo che questo pensiero ci segua anche in mezzo alle nostre occupazioni, riconoscendo nelle varie circostanze in cui ci veniamo a trovare altrettanti tratti di questa misericordia. Infatti, tanti avvenimenti, che da un punto di vista umano sono spiacevoli e penosi, nascondono in realtà delle vere misericordie del Signore che, mediante i dolori, le fatiche e le noie della vita, vuol distaccarci dalle creature, farci esercitare la virtù e progredire verso il bene. D'altra parte, nei nostri contatti col prossimo cercheremo di imitare la misericordia del Signore: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (*Lc.* 6, 36). Se poi la nostra orazione si sarà svolta nell'aridità senza lasciarci alcun pensiero determinato, ma solo un senso più pro-

fondo del nostro nulla e dell'infinita grandezza di Dio, ne faremo tesoro cercando, durante il giorno, di compiere i nostri doveri in spirito di umiltà e di omaggio a Dio, lieti se si presenterà qualche occasione di umiliarci e di riconoscere la nostra pochezza anche di fronte alle creature e di esaltare invece le grandezze del Signore.

In tal modo l'orazione non rimarrà un fatto isolato nella nostra giornata, ma la penetrerà tutta, conferendo ad ogni azione e circostanza un tono di continua preghiera.

Colloquio.

« O Signore, fa' che la mia vita sia orazione continua, alla quale è obbligata ogni creatura ragionevole. Questa orazione nasce dall'amore, è fuoco e vero desiderio fondato nella carità che spinge l'anima a fare tutte le sue operazioni per onor tuo. Desta in me, o Signore, la carità, affinchè io sempre ti desideri e, sempre desiderandoti, continuamente preghi. In ogni luogo, in ogni tempo, in tutto ciò che faccio, l'anima mia sempre preghi dinanzi a te per l'affetto della carità » (cfr. S. Caterina da Siena).

« Mio Dio, se io fossi inebriato d'amore per te, niente altro cercherei in tutte le cose, se non come servirti con maggior diligenza e perfezione e, rinnegando la mia volontà in tutto e per tutto, mi sforzerei, con slancio di cuore, di fare soltanto quello che è di tuo maggior gusto.

« Dammi, o Signore, sì grande fervore e smisurato amore che io non faccia differenza tra vita e vita, stato e stato, persona e persona, tempo e tempo, luogo e luogo, ma comunque ed in qualunque ora mi adopri a compiere quel che a te più piace, sempre tendendo a te con l'affetto dell'anima. Fa' che io veda tutte le cose in te e in tutte le cose non veda altro che te, sempre sospiroso, sempre bramoso di servirti in ogni cosa; e, tutto acceso, tutto ardente d'amore, non consideri quel che a me è più facile e soave, ma soltanto ciò che a te torna più gradito.

« Concedimi, o Signore, d'imitare gli angelici spiriti che, mentre stanno con noi, non cessano però dalla divina contemplazione. Fa' che tratti e serva i miei fratelli, considerando e godendo te in loro e porga aiuto al prossimo, porgendo il cuore a te. E quando mi avverrà d'allontanarmi da questo nobile esercizio, aiutami a ritornarvi subito facendo ogni sforzo per riuscirvi, sì che, col tuo divino soccorso, possa sempre vivere col cuore fisso in te » (cfr. S. Bonaventura).

XXIV

ESERCIZIO DELLA PRESENZA DI DIO

PRESENZA DI DIO. — O Signore, che io viva sempre alla tua presenza, con lo sguardo interiore fisso in te.

Meditazione.

1. — La vita di continua orazione riesce tanto più facile, quanto più l'anima sa conservare durante la giornata il senso della presenza di Dio. Già sappiamo che Dio è sempre presente in noi, che noi viviamo, ci moviamo e siamo in Lui, ma, mentre nelle ore di orazione, cerchiamo di prendere più viva coscienza di questa grande realtà, nel ritornare alle nostre occupazioni, pian piano questa consapevolezza si dilegua e spesso ci sorprendiamo ad agire come se Dio non fosse più presente a noi.

L'esercizio della presenza di Dio consiste appunto nel procurare che, anche in mezzo ai nostri lavori, il Signore sia sempre presente alla nostra mente e al nostro cuore. Tale esercizio può farsi in diversi modi: servendoci di oggetti esterni, come un'immagine, un crocifisso, che portiamo con noi o teniamo sul nostro tavolo di lavoro e la cui vista ci riporterà spesso al pensiero di Dio; oppure

servendoci dell'immaginazione per rappresentarci «internamente» il Signore vicino a noi, cosa che corrisponde a realtà, perchè, se l'Umanità di Gesù non ci è fisicamente presente, però sempre esercita su di noi un influsso, anche fisico, nella comunicazione della grazia. Possiamo quindi benissimo «rappresentarci» questa azione di Gesù in noi come un suo continuo accompagnarci. Possiamo anche mantenere vivo il ricordo di Dio mediante un pensiero di fede; per esempio, posso coltivare il pensiero della continua presenza della Trinità in me e cercare di compiere tutte le mie azioni in omaggio agli Ospiti divini; oppure, posso considerare i miei doveri come altrettante manifestazioni della volontà di Dio e così, nel compierli, procurare di unirmi a questa divina volontà; posso anche esercitarmi a «vedere» tutte le circostanze della mia vita alla luce della fede e quindi disposte dalla divina Provvidenza per il mio bene. Ciò mi porterà ad abbracciare tutto volentieri ripetendo continuamente al Padre Celeste: sono contento di tutto ciò che Tu fai per me.

2. — L'esercizio della presenza di Dio, particolarmente suggerito da S. Teresa di Gesù a coloro che aspirano all'intimità divina, è quello che mira a mantenere l'anima in contatto intimo con Dio presente in lei. «Dobbiamo ritirarci in noi stessi anche in mezzo alle occupazioni — dice la Santa — . Sia pure per un momento, il ricordo di Colui che porto in me, mi è sempre di grande vantaggio» (*Cam.* 29, 5). Si potrebbe obiettare che questo metodo è più adatto per chi vive in solitudine, che per chi vive in continuo contatto con gli altri; eppure la Santa lo applica, in un modo tanto pratico e semplice, proprio a questo secondo caso: «Se [qualcuno] deve parlare, penserà che ha da parlare in se stesso con qualche altro [ossia con Dio]. Se deve ascoltare, si ricorderà di prestare orecchio ad una voce [la voce di Dio] che gli parla più da vicino. E constaterà, infine, che se vuole, può mantenersi sempre col suo

Dio... Se può, lo ricordi spesso ogni giorno, o almeno di tanto in tanto» (ivi, 7).

Qualsiasi professionista o lavoratore può adottare questo metodo in tutte le sue relazioni col prossimo. E nulla gli impedisce di usarlo anche in senso inverso, ossia di applicarlo alla presenza di Dio nell'anima altrui. Se, purtroppo, non in tutti gli uomini Dio è sempre presente per grazia, lo è però con la sua Essenza, ossia come Creatore e Conservatore del loro essere. Così un insegnante può sempre considerare Dio presente nei suoi alunni, un medico o un'infermiera nei suoi malati, un negoziante o una sarta nei suoi clienti come in qualsiasi altra persona; ciò varrà ad ispirarci sentimenti di benevolenza, di carità, di rispetto verso tutte le persone con cui trattiamo, e ci porterà ad occuparci di esse ed a servirle non solo per il nostro guadagno e neppure soltanto per un sentimento di dovere, ma in omaggio e in relazione a Dio che riconosciamo presente in loro. Si tratta, insomma, di cercare, di servire, di amare Dio presente nei nostri fratelli. Questo esercizio, congiunto a quello suggerito da S. Teresa, ci aiuterà efficacemente a mantenerci in continuo contatto con Dio, sia che lo consideriamo presente nell'anima nostra, sia in quella del nostro prossimo. «Se vi abituerete a stare con sì buon Amico — dice la Santa — ed Egli vedrà che lo fate con amore e che cercate ogni mezzo per contentarlo, non solo non vi mancherà mai, ma, come suol dirsi, non potrete mai toglìervelo d'attorno» (*Cam.* 26, 1).

Colloquio.

«O Signore, Tu in me e io in te, questo sia il mio motto! Com'è bella questa tua presenza in me, nell'interno santuario dell'anima mia! Fa' che la mia continua occupazione sia di rientrare nel mio interno per perdermi in te, per vivere insieme con te. Ti sento così vivo nell'anima mia, che mi basta raccogliermi per trovarti qui, dentro di me; e questa è tutta la mia felicità.

« O Signore, che io viva con te come con un amico. Aiutami a mantenere desta la mia fede, per unirmi a te attraverso tutte le cose. Io porto il cielo nell'anima mia poichè Tu, che sazi i beati nell'eterna visione, ti doni a me nella fede e nel mistero.

« Fa', Dio mio, che la mia anima sia un piccolo paradiso dove Tu possa riposarti deliziosamente; aiutami perciò a togliere da essa tutto quello che potrebbe ferire il tuo sguardo divino. E poi, che io viva in questo piccolo cielo, sempre con te. In qualunque luogo io sia, qualsiasi cosa io faccia, Tu non mi lasci mai; che io pure, dunque, rimanga sempre con te; che in ogni ora del giorno e della notte, in ogni gioia e in ogni prova, in ogni lavoro e in ogni azione sappia trovarti in me.

« Dio mio, Trinità santa, sii Tu la mia dimora, il mio nido, la casa paterna da cui non devo mai uscire. Che io rimanga in te, non per qualche istante, o per alcune ore che passeranno, ma in modo permanente, abituale. Che io preghi in te, adori in te, ami in te, soffra in te, lavori, agisca in te. Rimanga in te per presentarmi a qualunque persona o cosa, per applicarmi a qualsiasi dovere, spingendomi sempre più innanzi nelle tue divine profondità. O Signore, che ogni giorno più m'inoltri in questo sentiero che mi conduce a te, che io mi lasci scivolare su questo pendìo con una fiducia tutta piena d'amore » (cfr. E.T. *Lettere* e I, 1).

XXV

SPIRITO DI FEDE

PRESENZA DI DIO. — Dammi, o Signore, quello spirito di fede che mi permetta di mantenermi in contatto con te, in mezzo a qualsiasi occupazione e circostanza della mia giornata.

Meditazione.

1. — Due sono gli ostacoli principali che c'impediscono di mantenerci in contatto con Dio in mezzo alle occupazioni quotidiane. Anzitutto il nostro sguardo troppo umano che ci fa considerare le persone e gli avvenimenti da un punto di vista quasi unicamente terreno, materiale; in secondo luogo l'opacità delle creature, l'aspetto penoso, sconcertante e perfino cattivo di molte situazioni. Finchè ci tratteniamo in orazione ai piedi del Signore, ci è facile pensare che lo possiamo trovare in ogni creatura ed in ogni incontro, ma quando ci troviamo in contatto con certe persone, con certe difficoltà, questo pensiero di fede svanisce e ci smarriamo in ragionamenti umani che ci fanno perdere di vista Dio e la sua azione nel mondo. Il grande rimedio è quello di coltivare un profondo spirito di fede.

La fede non ci fa soltanto conoscere Dio in se stesso come Trinità, ma ce lo fa anche vedere in tutte le creature, in tutte le circostanze della vita, giacchè Egli è presente dovunque con la sua azione provvidenziale. Come Dio conosce le creature in relazione con se stesso, così la fede ce le mostra dipendenti da Lui ed in tal modo ce le fa vedere e giudicare un po' come le vede e le giudica Dio stesso. La fede ci dice che nel mondo non accade nulla, assolutamente nulla, che non sia sottoposto al governo divino. È vero, Dio non può volere il male, perciò non vuole il peccato e neppure le conseguenze che ne derivano — come le ingiustizie, le liti, le guerre ecc. — ma semplicemente lo tollera per lasciar libere le sue creature; e, tuttavia, Egli interviene in qualsiasi situazione — anche in quelle causate dal peccato — per far rientrare tutto nel suo piano divino ordinato alla sua gloria, alla salvezza ed alla santificazione delle anime. Il mio spirito di fede deve essere così concreto da rendermi ben convinto che nessun avvenimento, nè nella mia vita privata, nè in quella sociale dei popoli, sfugge al governo di Dio, governo così sapiente e trasformatore che sa ricavare il bene anche dal male. Nulla, dunque, posso vedere sganciato da Dio

ed in qualsiasi persona, in qualsiasi situazione posso ritrovare Lui.

2. — L'anima di fede non s'incontra con Dio soltanto nell'orazione, ma, vedendolo in tutte le cose, in tutte le cose lo incontra e può quindi mantenersi in contatto con Lui anche in mezzo agli affari. Lo spirito di fede le fa oltrepassare l'opacità delle creature e degli avvenimenti umani, sì che al di là di essi trova sempre Dio. Le cause seconde diventano per lei trasparenti, lasciandole scorgere subito la Causa prima, Dio, dovunque presente ed operante. Saper riconoscere ed incontrare il Signore in ogni creatura — anche in quelle che ci urtano, ci offendono, ci fanno soffrire — in ogni avvenimento — anche nei più spiacevoli, penosi, sconcertanti — è un grande segreto di vita interiore. Allora il mondo diventa un libro aperto che su ogni pagina porta scritto a grandi caratteri l'unica parola: *Dio;* di fronte a Dio, alla sua volontà, alla sua permissione, ai suoi piani, tutto passa in seconda linea e si capisce come sia sciocco fissare lo sguardo sulle creature quando queste non sono — per così dire — che il diaframma che cela il Creatore. Ma uno spirito di fede così profondo richiede da parte nostra un assiduo esercizio.

Nei miei incontri col prossimo — e quante persone incontro nella mia giornata! — posso abituarmi a salutare il Signore presente in ogni cretura; nei doveri del mio stato, negli ordini dei miei superiori posso vedere l'espressione della volontà di Dio; in tutte le circostanze grandi o piccole ed anche minutissime che mi cagionano noia, disagio, sofferenza, aggravio di lavoro o mutamento di piani, devo imparare a vedere altrettanti mezzi di cui Dio si serve per farmi esercitare la virtù: la pazienza, la generosità, la carità. Le ore di orazione mi devono servire a riguardare in questa luce soprannaturale tutti i particolari della mia vita, sì che attraverso ad essi io possa sempre trovare il Signore.

Colloquio.

« Dio mio, la tua divina presenza è dappertutto; contiene tutto, supera tutto, conduce tutto, penetra tutto, basta a tutto, dispone tutto per governare ogni cosa con amore ed onnipotenza infinita. Dinanzi alla tua divina presenza tutto il resto è nulla; essa è tanto grande e tanto potente che, in realtà, assorbe e fa scomparire ogni altra cosa, cioè tutto diventa nulla al tuo cospetto.

« O Signore, fa' che finalmente io arrivi a risalire a te dal creato, senza smarrirmi in vane riflessioni e distinzioni sulle creature, ma con semplicità e in spirito di fede, con fede viva ed inconcussa. Tu penetri dovunque con la tua bontà, col tuo amore individuale, infinito e con la tua onnipotenza. Questa verità semplifica ogni cosa; in essa tutto diventa essenzialmente e sostanzialmente uno; questa verità sorpassa, penetra e assorbe tutto il resto, tutto il creato: Dio mio, Tu sei in tutto, quale tesoro! O Signore, fa' che io mi muova in questa verità come nel mio centro e in un asilo di riposo, dove niente può colpirmi, può distrarmi da te, se vi resto ben nascosta » (cfr. B. M. Teresa Soubiran).

Dammi, o Signore, uno sguardo di fede così limpido e penetrante, che al di là delle creature e delle circostanze umane veda sempre la tua mano che tutto guida e dirige, che continuamente m'invita a seguirti, ad aderire a te. Fa' che, più delle creature, veda te che sei il Creatore presente ed operante in ogni cosa; fa' che sappia riconoscerti in ogni mio prossimo, che sappia ritrovarti in qualsiasi avvenimento della mia vita. Fa' che le creature non trattengano il mio sguardo e il mio cuore, ma che, pur occupandomi di esse secondo i miei doveri, io tenda più a te che a loro, viva più con te che con loro. O Signore, Tu sei la prima e grande realtà, la realtà unica e assoluta in cui tutto ha vita e movimento! Fa' che le piccole realtà terrene, che da te traggono l'essere, non si ergano tal-

mente di fronte al mio sguardo da impedirmi di vederti, di ritrovarti, di unirmi a te attraverso tutte le cose.

XXVI

LA PREGHIERA LITURGICA

PRESENZA DI DIO. — O Gesù, Capo del Corpo Mistico, fa' che pregando con la Chiesa, possa unirmi alla tua preghiera.

Meditazione.

1. — Il cristiano non è un isolato; come uomo appartiene alla grande famiglia umana e come battezzato è innestato in Cristo, quale membro del suo Corpo Mistico che è la Chiesa. Il cristiano è figlio di Dio ed è figlio della Chiesa, anzi, proprio in seno alla Chiesa diventa figlio di Dio: quindi tutta la sua vita spirituale, pur avendo un carattere personale che tende al contatto intimo con Dio, deve avere anche un carattere sociale, liturgico, partecipando alla vita della Chiesa. In altri termini, la vita spirituale del cristiano deve essere inquadrata in quella della Chiesa sua Madre, deve essere associata a tutto ciò che la Chiesa, in unione a Cristo suo Capo, fa per prolungare la di Lui azione santificatrice nel mondo.

Come la nostra vita spirituale nasce, cresce e si sviluppa in seno alla Chiesa, così la nostra preghiera — che è l'espressione più alta della vita spirituale — deve essere inserita nella preghiera della Chiesa, ossia nella preghiera liturgica. La preghiera liturgica è di un'eccellenza tutta particolare appunto perchè non è la preghiera, per quanto sublime ed elevata, delle singole anime, ma è la preghiera che tutta la Chiesa rivolge a Dio in unione con Gesù suo Sposo e suo Capo. E' come un prolungamento della preghiera di Gesù, anzi, è una partecipazione di quelle suppliche che Egli stesso, nella gloria del cielo e nell'umile nascondimento dei nostri altari, sempre presenta al Padre, lodandolo in nome di tutte le creature e intercedendo per i bisogni di tutte e di ciascuna. « La sacra liturgia è il culto pubblico che il nostro Redentore rende al Padre come Capo della Chiesa, ed è il culto che la società dei fedeli rende al suo Capo e, per mezzo di Lui, all'Eterno Padre » (Enc. *Mediator Dei*).

Quando sentiamo la povertà della nostra preghiera personale, offriamo a Dio la grande preghiera di Gesù e della Chiesa ed associamoci spiritualmente ad essa.

2. — La preghiera liturgica, essendo la preghiera pubblica della Chiesa, dà necessariamente un largo posto agli atti di culto esterno, come cerimonie, canto, recite collettive ecc. che devono essere eseguiti con gran cura. Tuttavia, ciò non sarebbe sufficiente se non fosse accompagnato dal culto interno: « La sacra liturgia richiede che questi due elementi — culto esterno e culto interno — siano intimamente congiunti » (*Med. Dei*). Non basta quindi assistere ai sacri riti, partecipare alle cerimonie ed alle preghiere collettive, ma tutto ciò deve essere vivificato dalla preghiera interiore personale che eleva il cuore a Dio nel desiderio di onorarlo e di intrattenersi con Lui. Nella propria vita spirituale ogni anima è libera di dare, secondo la sua devozione, più largo posto alla preghiera liturgica o a quella personale; ma queste due forme di preghiera non vanno mai contrapposte e neppure separate, bensì congiunte in modo che l'una compenetri e sostenga l'altra. Come la preghiera liturgica deve essere vivificata dalla preghiera personale, così questa deve essere inquadrata nella preghiera liturgica e alimentata da essa. Infatti, da veri figli della Chiesa, dobbiamo cercare di appoggiare la nostra preghiera personale alla liturgia. Seguendo le preghiere liturgiche — almeno attraverso i testi del Messale e del Vesperale festivo — potremo intonare la nostra vita di orazione ai grandi misteri della vita di Cristo, che la Chiesa ci presenta attraverso i vari tempi liturgici, invitandoci non solo a considerare tali misteri, ma an-

che ad associarsi ad essi. Così nell'Avvento la nostra orazione si accentrerà intorno al mistero dell'Incarnazione, nella Quaresima a quello della Passione e Morte di Gesù e via di seguito.

In tal modo la liturgia diventa il grande binario della nostra vita di orazione e le offre un alimento assai sostanzioso. Così la preghiera personale s'immerge nella preghiera liturgica e questa in quella, giacchè dopo aver contemplato nell'orazione i misteri che la liturgia ci presenta, ritorneremo alla preghiera liturgica maggiormente capaci di comprenderla e gustarla.

Colloquio.

«O mio Dio, quanto sarei avvilita nella mia debolezza e nullità se, per lodarti, riverirti, glorificarti, non avessi Gesù Cristo, unico mio Bene, che lo fa ottimamente! Affido a Lui le mie impotenze e mi rallegro che Egli è tutto ed io nulla... Sì, o Gesù, in te possiedo tutto. Tu sei il mio Capo ed io sono realmente un tuo membro, Tu preghi, adori, ti umili, ringrazi in me e per me, ed io in te, poichè il membro è tutt'uno col Capo. La tua vita tanto santa e grande assorbe la mia, sì vile e meschina» (cfr. B.M. Teresa Soubiran).

O Gesù, che, sedendo alla destra del Padre, continuamente intercedi per noi, degnati di assorbire nella tua grande preghiera la mia poverissima.

«O Gesù, concedimi di adorare il Padre 'in spirito e verità', concedimi perciò di adorarlo per mezzo tuo ed in unione con te, perchè Tu solo sei il vero Adoratore in ispirito e verità» (cfr. E.T. I, 9). Tu solo sei il vero Orante la cui preghiera, le cui adorazioni, sono perfettamente degne della Maestà infinita. Tu solo sei la lode perfetta della SS.ma Trinità, ma a questa lode vuoi associare la Chiesa tua Sposa e Madre mia, vuoi associare anche me, tuo membro e figlio della Chiesa. Fa' dunque

che, partecipando alla preghiera della Chiesa, partecipi pure alla tua preghiera. Non guardare alla meschinità della mia preghiera personale, ma vedila associata alla preghiera sublime ed incessante della tua Sposa; vedila unita al coro perenne di lodi e di implorazioni che, da tutti i lidi della terra, i tuoi sacerdoti, le anime a te consacrate e tutti i tuoi eletti continuamente innalzano al tuo trono. E fa' che in questo magnifico coro la mia voce non sia una stonatura; aiutami perciò a pregare con vero spirito di pietà, con cuore attento e devoto, sì che il cuore sempre accompagni il movimento delle labbra e il sentimento interiore vivifichi ogni gesto, ogni canto, ogni parola.

XXVII

LA S. MESSA

PRESENZA DI DIO. — Concedimi, o Gesù, di comprendere sempre meglio il valore ed il significato del tuo Sacrificio eucaristico.

Meditazione.

1. — Il centro del culto liturgico è la S. Messa. Come l'opera redentrice di Gesù culmina sul Calvario mediante la sua morte di Croce, così l'azione liturgica, che prolunga l'opera di Gesù nel mondo, culmina nella S. Messa che rinnova e perpetua sui nostri altari il sacrificio della Croce. Gesù ha voluto che i preziosi frutti di redenzione da Lui meritati sul Calvario per tutto il genere umano vengano applicati e trasmessi ad ogni fedele in particolare mediante la sua partecipazione al Sacrificio eucaristico. Sui nostri altari, quindi, continua a fluire quella fonte di grazia che Gesù aprì sul Calvario, fonte cui tutti i fedeli sono tenuti ad accostarsi almeno una volta alla settimana, mediante l'assistenza alla Messa festiva, ma alla quale possiamo associarci anche ogni giorno, tutte le volte che partecipiamo al Sacrificio dell'altare. La S. Messa è veramente «la fonte della vita»: Gesù offrendosi ed

immolandosi continuamente sui nostri altari ci ripete: « Chi ha sete, venga a me e beva! » (*Gv.* 7, 37).

« L'augusto Sacrificio dell'altare — dice l'Enciclica *Mediator Dei* — non è una pura e semplice commemorazione della passione e morte di Gesù Cristo, ma è un vero e proprio sacrificio, nel quale, immolandosi incruentemente, il Sommo Sacerdote fa ciò che fece una volta sulla Croce ». Identica la Vittima, identico il Sacerdote, è diverso soltanto il modo di fare l'offerta: sul Calvario in modo cruento, sull'altare in modo incruento. Ma se nella S. Messa noi non vediamo, come lo vide Maria sul Calvario, il Corpo straziato di Cristo e il Sangue sgorgare dalle sue ferite, però, in forza della Consacrazione, abbiamo realmente presente quello stesso Corpo e Sangue e inoltre, realizzandosi questa divina presenza sotto specie distinte, viene misticamente rinnovata la morte cruenta avvenuta sul Calvario con la reale separazione del Corpo e del Sangue del Salvatore.

2. — Il modo migliore di assistere alla S. Messa è quello che ci fa maggiormente partecipare all'azione sublime che si svolge sull'altare. A tale scopo è molto raccomandabile il metodo liturgico che, facendoci recitare le stesse preghiere del sacerdote, ci permette di seguire più da vicino le varie parti del santo Sacrificio. Tuttavia, più che preoccuparsi dell'integrità della recita — la quale è obbligatoria solo per il celebrante — bisogna attendere a penetrare il significato delle varie preghiere e soprattutto di quelle che accompagnano i punti principali della Santa Messa, come: l'Offertorio, la Consacrazione, la Comunione. Il metodo liturgico, però, pur essendo ottimo, non è l'unico; l'Enciclica *Mediator Dei* nota espressamente che « i bisogni e le disposizioni delle anime non sono uguali in tutti, nè restano sempre gli stessi nei singoli ». Non è raro il caso, ad esempio, che, dopo aver seguìto per molto tempo e con frutto il metodo liturgico, certe anime sentano il bisogno di chiudere il loro messale per « gustare » più profondamente la sostanza stessa della Messa, per « penetrarvi » più addentro. Evidentemente, questo non è un regresso, ma un progresso. Più che attendere in modo distinto alle varie cerimonie e preghiere, l'anima sente il bisogno « di porsi in intimo contatto col Sommo Sacerdote » (*Med. Dei*) per associarsi interiormente alla sua azione, alla sua offerta, alla sua immolazione. In questo caso l'anima segue la Messa in modo più contemplativo che liturgico, cioè con la semplice « attenzione amorosa » che è la caratteristica dell'orazione contemplativa. Senza seguire necessariamente in tutte le sue varie parti lo svolgimento del sacro Rito, l'anima vi fissa la mente e il cuore con uno sguardo generale, ma reso penetrante dall'amore, e così si addentra in una comprensione sempre maggiore del S. Sacrificio, ne acquista un « senso » sempre più profondo e si desta in lei un desiderio più efficace di associarsi ad esso. Tuttavia sarà sempre bene che, di tanto in tanto, ritorni al suo messale — particolarmente per seguirvi la liturgia delle domeniche e delle feste — e vi scoprirà ogni volta nuove luci, nuovi sensi che l'aiuteranno a penetrare sempre meglio la sostanza del S. Sacrificio.

Colloquio.

« O Eterno Padre, permettimi di offrirti il Cuore di Gesù tuo dilettissimo Figlio, come Egli stesso si offre a te nel santo Sacrificio dell'altare. Accetta, se ti piace, questa offerta per me; accetta tutti i desideri, i sentimenti, gli affetti, i moti e gli atti del suo Cuore sacrosanto: son tutti miei, perchè Egli per me li sacrifica e protesto in avvenire di non voler mai avere altri desideri che i suoi. Ricevili in soddisfazione dei miei peccati ed in ringraziamento di tutti i tuoi benefici; ricevili per concedermi, in virtù dei loro meriti, tutte le grazie che mi sono necessarie, massimamente quella della perseveranza finale. Ricevili come tanti atti di amore, di adorazione, di lode

che offro alla tua divina Maestà, poichè soltanto da essi Tu sei degnamente onorato e glorificato.

« Mio Dio, io ti offro il Figlio tuo diletto per ringraziamento di tutto il bene che mi fai, per mia domanda, mia offerta, mia adorazione e per mio tutto. Ricevilo, o Padre Eterno, per tutto quello che desideri da me, perchè non ho nulla da offrirti che non sia indegno di te, se non Colui del quale mi dai il godimento con tanto amore » (S. Margherita M. Alacoque).

« Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che ho ricevuto da Lui? Ecco: prenderò il calice della salvezza. Sì, Dio mio, prenderò questo calice imporporato del Sangue del mio Maestro, e nel ringraziamento, giocondamente mescolerò il mio sangue a quello della Vittima santa; allora il mio sacrificio sarà, per così dire, 'infinitizzato' e potrà renderti, o Padre, una splendida lode; allora la mia sofferenza diventerà un messaggio che trasmette la tua gloria. O Gesù, degnati d'identificarmi così bene a te, che io possa continuamente esprimerti agli occhi del Padre. Venendo nel mondo Tu hai detto: 'Eccomi, vengo, o Dio, per fare la tua volontà!' Fa' che questa preghiera sia il palpito del mio cuore. Tu che tutto ti sei dato per adempiere la volontà del Padre, fa' che questa volontà sia il mio cibo e sia insieme la spada che m'immoli. E così, insieme con te, Maestro adorato, andrò lietamente incontro a qualunque immolazione, rallegrandomi di essere stata riconosciuta dal Padre, giacchè Egli mi crocifigge insieme con te » (cfr. E.T. II, 7 e 14).

XXVIII

PARTECIPARE ALLA S. MESSA

PRESENZA DI DIO. — O Gesù, che in ogni giorno ed in ogni ora t'immoli sui nostri altari, degnati di associarmi al tuo Sacrificio.

Meditazione.

1. — L'Enciclica *Mediator Dei* esorta tutti i fedeli a « partecipare al Sacrificio eucaristico non con un'assistenza passiva, negligente e distratta, ma con tale impegno e fervore da porsi in intimo contatto col Sommo Sacerdote ». Assistere alla Messa non è sufficiente, bisogna prendervi parte: « parteciparvi ». Nella S. Messa Gesù continua ad immolarsi per noi, ad offrirsi per noi al Padre suo, per attirare su di noi le benedizioni divine. Evidentemente, Gesù si offre mediante il ministero del sacerdote, ma il sacerdote compie l'offerta in nome di tutti i fedeli ed anzi, insieme ad essi, come indicano le parole del Canone: « per i quali noi ti offriamo e ti offrono anch'essi questo sacrificio di lode »; ciò vuol dire che anche i fedeli sono invitati ad offrire insieme al sacerdote la Vittima divina, ossia, come insegna la *Mediator Dei,* « ad unire le loro intenzioni di lode, di impetrazione, di espiazione, di ringraziamento a quelle del sacerdote, anzi, dello stesso Sommo Sacerdote ». Come sul Calvario Maria SS.ma non assistette passivamente alla Passione del Figlio suo, ma Ella stessa, associandosi alle intenzioni di Lui, volle offrirlo al Padre, così noi, assistendo al Sacrificio della S. Messa, possiamo offrire al Padre la Vittima divina che è *nostra,* perchè si è offerta ed immolata per tutti noi. Le nostre lodi, le nostre espiazioni, le nostre suppliche sono cose tanto misere, ma quando noi le presentiamo a Dio in unione a quelle di Gesù ed avvalorate dal suo Sacrificio, possiamo ben pensare che gli saranno gradite e verranno esaudite proprio in vista della infinita dignità della Vittima divina. Gesù, Capo del Corpo Mistico, si è immolato per noi, suoi membri, ed essendo nostro Capo, ci appartiene: *è nostro;* è la Vittima che, pur essendosi già totalmente immolata sul Calvario per la nostra salvezza, vuol perpetuare la sua immolazione sui nostri altari, sì che ogni giorno, anzi, ogni ora, noi possiamo trovarla a nostra disposizione e ogni

giorno possiamo offrirla al Padre secondo le nostre intenzioni.

2. — «Perchè l'oblazione, con la quale i fedeli offrono la Vittima divina al Padre celeste, abbia il suo primo effetto, ci vuole ancora un'altra cosa: è necessario che essi immolino se stessi come vittima» (*Mediator Dei*). Questo autorevole insegnamento della Chiesa ci esorta a prendere parte alla S. Messa fino a diventare «insieme con l'Ostia immacolata, una vittima a Dio Padre gradita» (ivi). Gesù si è offerto come Vittima al Padre abbracciando in tutto la sua volontà fino a voler morire in croce per la sua gloria; noi ci offriamo come vittime a Dio quando, rinunciando ad ogni nostra volontà che sia contraria alla sua, ci studiamo di conformarci in tutto al suo volere divino, sia mediante l'adempimento esatto dei nostri doveri, sia mediante l'accettazione generosa di tutto ciò che Dio permette per noi. E se il dovere esige sacrificio, se la vita comporta sofferenza, ogni mattina nella S. Messa abbiamo la possibilità di valorizzare al massimo i nostri sacrifici offrendo — come insegna la *Mediator Dei* — «insieme col divin Capo Crocifisso noi stessi e le nostre preoccupazioni, dolori, angustie e miserie».

Sul Calvario Gesù si è immolato per la nostra salvezza da solo, ma sull'Altare Egli vuole associarci alla sua immolazione, perchè se il Capo è immolato, immolate devono essere pure le sue membra. Che una povera creatura offra in espiazione a Dio i suoi sacrifici e la sua stessa vita che cosa può valere? Nulla. Perchè noi siamo nulla. Ma se questa offerta viene unita a quella di Gesù, allora con Lui, per Lui, in Lui, diventa un'ostia a Dio Padre gradita. Ritornando poi alle nostre occupazioni, il ricordo dell'offerta fatta al mattino ci aiuterà ad essere generosi nell'accettazione delle grandi e delle piccole sofferenze quotidiane, mentre il pensiero che in ogni momento del giorno e della notte Gesù s'immola sui nostri altari ci permetterà di associare continuamente i nostri sacrifici al Sacrificio di Lui, ci spronerà a vivere realmente come vittime in unione alla Vittima divina. Quanta forza e quanta generosità proviene all'anima da questa viva e continua partecipazione alla S. Messa!

Colloquio.

«O Gesù, fa' che il tuo Sacrificio, il santo Sacrificio dell'Altare, sia fonte e modello del mio sacrificio, perchè anche la mia vita deve essere un santo sacrificio. Che sia sacrificio è certo, perchè la vita è tutta intrecciata di mortificazione, di distacchi, di sofferenza... Ma perchè il mio sacrificio sia «santo» come il tuo sul Calvario e nella S. Messa, occorre che sia vivificato, offerto, consumato nell'amore. Gesù, concedimi un grande amore che dia valore al mio sacrificio, che lo renda fecondo per la gloria del Padre, per il trionfo della Chiesa, per il bene delle anime.

«O Gesù, o divino Sacerdote, che cosa ti offrirò come materia di sacrificio, come vittima di amore, per partecipare al tuo Sacrificio? Ti offrirò il mio cuore, la mia volontà, il mio stesso amore perchè sia tutto trasformato nel tuo. Infatti proprio di questa perfetta docilità, uniformità, abbandono, Tu mi dai esempio nel tuo santo Sacrificio. Ecco dunque l'offerta che faccio io pure: offerta generale, totale ad ogni disposizione della divina Provvidenza, ad ogni volere divino» (cfr. Sr. Carmela d. Spirito S.c.s.).*

---

* Suor Carmela dello Spirito Santo - carmelitana scalza, morta il 23 luglio 1949 - anima di singolare vita interiore, di cui il Rev.do Padre Gabriele di S. M. Maddalena aveva pubblicato fin dal 1950 alcuni scritti su *Rivista di vita spirituale* (vedi N. 1 e N. 2). Attualmente ne è stata stampata la vita, corredata da una più ampia serie di scritti e da alcuni appunti della direzione del R. P. Gabriele che fu suo maestro di spirito al Carmelo. (N. d. Ed.).

Cfr. *Suor Carmela dello Spirito Santo*, Carmelo S. Giuseppe. Roma 1954.

« O mio Salvatore, in onore e in unione dell'oblazione e del sacrificio che fai di te stesso al Padre, io mi offro a te per essere un'ostia sanguinosa della tua volontà, una vittima immolata alla tua gloria e alla gloria del Padre tuo. Uniscimi a te in tale qualità, o buon Gesù, attirami nel tuo sacrificio, affinchè io sia sacrificato con te e per mezzo di te. E, poichè bisogna che l'ostia sia sacrificata, sgozzata e consumata dal fuoco, fammi morire a me stesso, ossia ai miei vizi e alle mie passioni, a tutto quello che ti dispiace; consumami interamente nel fuoco sacro del tuo divino amore; e fa' in modo che da ora innanzi tutta la mia vita sia un continuo sacrificio di lode, di gloria e di amore per il Padre tuo e per te » (S. Giovanni Eudes).

XXIX
LA GRANDE PROMESSA
IV Domenica dopo Pasqua

PRESENZA DI DIO. — O Gesù, disponi il mio cuore ad accogliere lo Spirito Santo che ci hai promesso e meritato.

Meditazione.

1. — Fin dalla domenica scorsa la Chiesa ha cominciato a prepararci all'Ascensione del Signore; oggi, riprendendo l'argomento, fa un passo innanzi, ossia ci parla della venuta dello Spirito Santo e, per farlo, si serve ancora di un brano del discorso di Gesù dopo l'ultima Cena. E' sempre il Signore che parla agli Apostoli e continua a disporre i loro animi alla sua dipartita; essi ascoltano tristi e pensierosi, senza avere il coraggio di interrogarlo. E il Signore, come una buona mamma, rompe quel penoso silenzio: « Vado a Colui che mi ha mandato; e nessuno mi domanda: Dove vai? » e quindi si affretta a consolarli: « E' utile per voi che me ne vada, perchè se io non vado il Paraclito non verrà a voi; ma se io me ne andrò, ve lo manderò ». Infatti, solo la morte di Gesù ci

avrebbe meritato questo grande dono e solo dopo la sua Ascensione al cielo, lo Spirito Santo, l'Inviato del Padre e del Figlio, sarebbe effettivamente sceso sulla Chiesa. Gli Apostoli stanno per perdere la presenza sensibile, fisica del Maestro adorato, ma questi non li lascerà orfani e continuerà ad assisterli invisibilmente per mezzo del suo Spirito che proseguirà presso di loro l'opera sua. Gesù ha lavorato in mezzo ad essi in modo visibile, lo Spirito Santo lo farà invece in modo segreto e nascosto, ma non per questo meno efficace e meno reale. Anzi — Gesù stesso lo dice — l'azione del divino Paraclito completerà la sua. « Ho ancora molte cose da dirvi, ma per ora non potete sostenerle. Quando sarà venuto lo Spirito di verità, Egli v'insegnerà tutta la verità. Egli... prenderà del mio e ve lo annunzierà ». Il cuore degli Apostoli, ancora ottuso dal peccato, non può intendere le verità più profonde; sarà necessario che Gesù, morendo sulla Croce, distrugga il peccato — il grande ostacolo all'azione dello Spirito Santo — e poi, salito al Cielo, ci invii il divino Paraclito, meritato per noi con la sua Passione.

L'invio dello Spirito Santo alle anime nostre è il massimo frutto della Passione di Gesù.

2. — Dal Vangelo odierno possiamo trarre alcune applicazioni pratiche. Anzitutto, dobbiamo disporci con ardore alla Pentecoste perchè si rinnovi in noi con grande pienezza la discesa dello Spirito Santo. E, siccome l'ostacolo all'effusione dello Spirito Santo è appunto il peccato, la nostra preparazione consista in una particolare purezza di coscienza. Il peccato deve essere distrutto in noi non solo nelle sue manifestazioni attuali, per quanto lievi, ma anche nelle sue radici più profonde e nascoste.

Dobbiamo inoltre essere convinti che nell'anima in grazia, tanto più quando questa cerca di corrispondere con fedeltà alle mozioni divine, non manca mai una certa azione dello Spirito Santo e non è affatto necessario che

questa sia sensibile e consolante. Anche nell'aridità e nello sconforto lo Spirito Santo lavora nell'anima fedele: è un'azione del tutto segreta e nascosta, ma reale ed efficace, che mira principalmente a purificarla e a disporla all'unione con Dio. L'anima che è convinta di ciò si mantiene fiduciosa anche attraverso le difficoltà e, se non comprende e non vede il suo cammino, si affida allo Spirito Santo che ben sa e ben vede dove vuole condurla.

Infine, il Vangelo odierno c'invita ad invocare l'azione dello Spirito Santo sulla Chiesa e sul mondo tutto. Sulla Chiesa perchè la governi e la diriga al compimento della sua missione, sul mondo perchè lo convinca della verità da esso rigettata. « E quando sarà venuto — ha detto Gesù — accuserà il mondo di peccato, di giustizia e di giudizio », ossia gli mostrerà che è schiavo del peccato per non aver creduto in Cristo, gli farà comprendere come solo in Lui, il Redentore, sta la giustizia e la santità e gli mostrerà che il demonio, il « principe di questo mondo », è ormai vinto e condannato.

Colloquio.

« Deh! eterno Verbo, dimmi, ti prego: qual'è la causa che impedisce che lo Spirito Santo, compia nell'anima tutta intera l'opera sua? E Tu mi dici che il primo impedimento è la malizia, altro impedimento è il proprio volere per cui ti vogliamo servire, ma a modo nostro. Vogliamo il tuo Spirito, sì, ma lo vogliamo in quel modo che piace a noi e quanto a noi piace, e in questo modo ci rendiamo inabili a riceverlo. Altre volte questo impedimento è la tiepidezza sì che ci sembra di servire a te e non ci avvediamo che serviamo a noi stessi. Ma Tu, o Signore, vuoi essere servito senza amor proprio bensì con sincerità ed umiltà. Così lo Spirito tuo non si posa se non in quell'anima che si trova nel centro della propria umiltà. Ma deh! amoroso Verbo, vorrei sapere quello che devo fare contro questi impedimenti, perchè che gioverebbe a me

averli intesi, se non sapessi il rimedio? Ecco, il rimedio alla malizia è l'intenzione retta e semplice; il rimedio al proprio volere è una volontà morta tanto da non volere se non quel che è volontà tua. Il rimedio alla tiepidezza è l'ardore della carità che a guisa di fuoco scende nei cuori e abbrucia ogni tiepidezza » (S. M. Maddalena de' Pazzi).

« Vieni, o Spirito Santo, santificami! Vieni, o Spirito di verità, riempimi! La tua sapienza divina mi stabilirà nella verità. Ne sono assetata e vorrei che la verità regnasse nella mia mente, nelle mie parole, nei miei affetti, nelle mie azioni, evitando tutto ciò che le è contrario, e non solo la bugia, ma anche le dissimulazioni, le doppiezze, le mancanze di sincerità con me stessa.

« Vieni, o Spirito di pace, dammi la tua pace! Quella pace profonda che dilata l'anima, che la rende atta alle tue operazioni, che calma o domina tutta la parte sensibile e anche quella superiore.

« Vieni, o Spirito di carità, accendimi e fa' ch'io sia così infiammata del tuo amore da riversarlo su tutte le anime che vorrei portare tutte a te! Oh! trasformami in amore; solo così potrò rispondere pienamente alla tua chiamata ed essere utile alla Chiesa » (Sr. Carmela d. Spirito S. c.s.).

XXX

L'UFFICIO DIVINO

PRESENZA DI DIO. — O Gesù, degnati di associare la mia povera preghiera alla grande preghiera della Chiesa.

Meditazione.

1. — La liturgia circonda la S. Messa con la recita dell'Ufficio divino che — come insegna la *Mediator Dei* — « è la preghiera del Corpo mistico di Cristo, rivolta a Dio a nome di tutti i cristiani ed a loro beneficio, essendo fatta dai sacerdoti, dagli altri ministri della Chiesa e dai religiosi a questo scopo dalla stessa delegati ». La grande di-

gnità dell'Ufficio divino sta appunto in questo: nell'essere non una preghiera privata, ma la preghiera pubblica, ufficiale del Corpo Mistico di Cristo, in cui le membra non pregano da sole, ma pregano insieme a Cristo loro Capo. « Il Verbo di Dio, assumendo la natura umana, ha introdotto nell'esilio terreno l'inno che si canta in cielo per tutta l'eternità. Egli unisce a Sè tutta la Comunità umana e se l'associa nel canto di questo inno di lode » (ivi). Nell'Ufficio divino « Gesù prega con noi come nostro Sacerdote; prega in noi come nostro Capo... Riconosciamo dunque — dice S. Agostino — e le nostre voci in Lui, e la sua voce in noi ». Che grande dono! Gesù, il Figlio di Dio, associa le nostre povere, misere preghiere, alla sua grande e preziosissima preghiera.

Benchè l'Ufficio divino sia obbligatorio solo per i sacerdoti e per i religiosi incaricati dalla Chiesa, si può dire che è la preghiera di tutto il popolo cristiano, nel senso che viene innalzata a Dio « in suo nome ed a suo beneficio ». E' quindi assai lodevole che anche i semplici fedeli cerchino in qualche modo di parteciparvi, per esempio con la recita dei *Vespri* festivi, di *Prima* e di *Compieta*. Del resto, in ogni ora del giorno e della notte essi possono offrire a Dio la grande preghiera della Chiesa secondo le proprie intenzioni e per le proprie necessità, supplendo così alle deficienze ed alla brevità delle loro preghiere personali; inoltre, anche in mezzo alle occupazioni quotidiane, possono unirsi, di tanto in tanto, con pie aspirazioni alla « lode perenne » che la Chiesa innalza a Dio in nome di tutta la cristianità.

2. — L'Ufficio divino si compone in massima parte di testi tratti dalla sacra Scrittura e quindi ispirati dallo Spirito Santo; non possiamo perciò trovare preghiere vocali più belle e più atte a lodare la Maestà divina; per mezzo di esse lo Spirito Santo stesso « prega in noi con gemiti inesprimibili » (*Rom.* 8, 26). E d'altra parte, essendo tali

preghiere tanto ricche di dottrina e di unzione, giovano molto anche ad alimentare la pietà personale. Tutti questi motivi ci fanno comprendere che: « all'eccelsa dignità di questa preghiera deve corrispondere l'interna devozione dell'anima nostra » (*Med. Dei*), in modo che, come dice S. Agostino, « la nostra mente concordi con la nostra voce ». L'Ufficio divino, essendo la preghiera che la Chiesa innalza a Dio insieme a Gesù suo Capo, ed essendo ispirata dallo Spirito Santo, ha già di per sè un grande valore; ma non ha valore per noi — per alimentare la nostra unione con Dio, per attirarci le benedizioni divine — non diventa preghiera *nostra*, se noi non l'accompagnamo con la devozione *nostra, personale*. In quanto società dei fedeli, la Chiesa prega col cuore dei suoi figli, prega col *nostro* cuore e, più questo cuore sarà fervoroso e pieno di amore, più la nostra preghiera — preghiera della Chiesa — sarà gradita a Dio.

Pur non avendo l'obbligo della recita dell'Ufficio divino e limitandosi a poche e brevi preghiere estratte dal Breviario, è bene però che ogni anima di vita interiore procuri di cogliere lo spirito della preghiera liturgica e di farlo suo. Spirito di lode e di adorazione che vuole rendere a Dio un culto perenne in unione con Cristo e in nome di tutta la Chiesa, spirito di solidarietà con Cristo e in nome di tutta la Chiesa, spirito di solidarietà con Gesù nostro Capo e con tutti i fedeli nostri fratelli, spirito universale che abbraccia le necessità di tutto il mondo, che prega in nome di tutta la cristianità. Come si allargano allora gli orizzonti e le intenzioni delle nostre preghiere! E pregando non ci sentiamo più soli, ma ci sentiamo piccoli oranti accanto a Gesù, il grande Orante!

Colloquio.

« O Signore, le tue orecchie non sono rivolte alla bocca, ma al cuore; non stanno aperte alla lingua, ma alla vita di chi ti loda.

« Io canto con la voce per svegliare in me la pietà; canto col cuore per piacere a te... Non ti lodi soltanto la mia voce, ma ti lodino anche le mie opere. Fa' ch'io non smetta di vivere bene, per poterti lodare senza interruzione. Se qualche volta la mia lingua deve tacere, gridi la mia vita; le tue orecchie saranno rivolte alla mia voce, ma Tu le tendi al mio cuore...

« Non mi voglio fermare soltanto alla voce; quando ti lodo, voglio lodarti con tutto me stesso; canti la voce, canti la vita, cantino le azioni. E se quaggiù ho ancora da gemere, da tribolare, da essere tentato, spero che tutto passerà e arriverà il giorno in cui la mia lode non verrà mai meno Mi venga meno la voce, ma non l'affetto.

« E' meglio per me consumare le forze a lodare te, che pigliar lena a lodare me. Ma non è possibile venir meno lodando te. Lodar te è come prendere cibo: quanto più ti lodo, tanto più piglio vigore, perchè tanto più mi comunichi di tua dolcezza Tu, che sei l'oggetto delle mie lodi.

« Aiutami, dunque, a lodarti e con la voce e con la mente e con il buon operare, sicchè, come mi esorti nelle tue Scritture, ti possa cantare il cantico nuovo. All'uomo vecchio. canto vecchio; all'uomo nuovo canto nuovo. Se io amo le cose terrene, il mio canto è vecchio; per cantare il canto nuovo, debbo amare le cose eterne. L'amor tuo è di per sè nuovo ed eterno; è sempre nuovo, appunto perchè non invecchia mai. Il peccato è quello che mi ha fatto invecchiare; rinnovellami Tu con la tua grazia » (S. Agostino).

MAGGIO

Le meditazioni delle domeniche e delle feste mobili (come Ascensione, Pentecoste, SS.ma Trinità, ecc.) devono essere spostate secondo il calendario dell'anno in corso. Per il triduo di Pentecoste vedi nota a pag. 5.

I

MARIA GUIDA E MODELLO

PRESENZA DI DIO. — Mi rifugio, sotto il tuo patrocinio o Maria, sii Tu la guida e il modello della mia vita interiore.

Meditazione.

1. — Mese di maggio, mese di Maria. Spontaneamente ogni cuore cristiano si rivolge alla Mamma celeste col desiderio di vivere in una maggiore intimità con lei e di rinsaldare i dolci vincoli che a lei lo legano. E' un grande conforto incontrare lungo il nostro cammino spirituale — spesso faticoso ed irto di difficoltà — la soave figura di una mamma. Si sta tanto bene vicino alla mamma. Con lei tutto diventa più facile; il cuore scoraggiato e stanco, il cuore agitato dalle tempeste trova nuova forza, nuova speranza e riprende con nuova lena la via.

« Se insorgono i venti delle tentazioni — canta San Bernardo — se urti negli scogli delle tribolazioni, guarda la stella, invoca Maria. Nei pericoli, nelle angustie, nelle perplessità pensa a Maria: invoca Maria ». In certi momenti l'aspra via del nulla sgomenta la nostra miseria e allora, più che mai, abbiamo bisogno del suo sostegno, il sostegno della mamma. Maria SS.ma, prima di noi, ha battuto la via stretta ed angusta che conduce alla santità, prima di noi ha portato la croce, prima di noi ha conosciuto le ascensioni dello spirito attraverso la sofferenza. Talvolta forse non osiamo fissare gli sguardi su Gesù, l'Uomo-Dio, che per la sua Divinità sentiamo troppo al di sopra di noi; ma accanto a Lui c'è Maria, la Madre sua e Madre nostra, creatura privilegiata, sì, ma creatura come noi e quindi modello più accessibile alla nostra debolezza.

In questo mese Maria ci viene incontro per prenderci per mano, per introdurci nel segreto della sua vita interiore e diventare così il modello e la norma della nostra.

2. — S. Teresa del B. G., parlando di certi discorsi su Maria SS.ma, diceva: «ci mostrano la Madonna come inaccessibile, bisognerebbe proporla come *imitabile*» (*NV.*). E' vero, Maria è inaccessibile negli altissimi privilegi che fanno corona alla sua Maternità divina, ed è giusto considerare tali privilegi per ammirare, contemplare, lodare le grandezze della Mamma nostra e quindi innamorarci sempre più di Lei; ma nello stesso tempo bisogna pur considerare Maria nel quadro concreto della sua vita terrena, quadro umile e semplice che non esce affatto dalla cornice della vita ordinaria, comune ad ogni mamma di famiglia; e sotto questo aspetto Maria è veramente imitabile. Contemplare le grandezze di Maria, spronarci all'imitazione delle sue virtù, sarà il programma del nostro mese di maggio. E soprattutto vogliamo considerare la Madonna quale modello ed ideale delle anime di vita interiore. Nessuno, come Lei, ha compreso tutta la profondità della parola di Gesù: «Una sola cosa è necessaria» (*Lc.* 10, 42), e nessuno più di Lei ha vissuto di questa parola. Fin dai primi istanti della sua vita Maria fu tutta di Dio e non visse che per Lui; ecco gli anni passati all'ombra del Tempio nel silenzio e nella preghiera, i mesi trascorsi a Nazareth nel raccoglimento, adorante il Verbo eterno incarnato nel suo seno, i trent'anni passati nella dolce intimità con Gesù, suo Figlio e suo Dio, poi la partecipazione alla vita apostolica di lui, alla sua Passione, e, infine, gli ultimi anni trascorsi presso Giovanni, quando, con la sua preghiera, Maria era il sostegno della Chiesa nascente. Benchè lo sfondo su cui si muove ed agisce cambi aspetto, benchè si mutino le circostanze esterne in mezzo alle quali vive, la vita di Maria rimane immutabile nella sua sostanza, nella ricerca interiore dell'«Unico necessario», nell'adesione a Dio solo. L'avvicendarsi degli avvenimenti e la sua stessa attività esteriore non le impediscono di perseverare in quell'atteggiamento di continua preghiera in cui ce la presenta S. Luca: «Maria conservava in cuore

tutte queste cose [i misteri divini] e le meditava» (2, 19 e 51).

Se, ad imitazione di Maria, il nostro cuore sarà fortemente ancorato in Dio, nulla varrà a distoglierlo dalla sua occupazione interiore: cercare, amare il Signore e vivere nella sua intimità.

Colloquio.

«Anima mia, temi forse di avvicinarti a Dio? Egli ti ha dato Gesù per mediatore. Che cosa non può ottenerti dal Padre un tale Figlio? Il Padre che lo ama lo esaudirà per l'amore che gli porta. Ma tu hai paura di accostarti anche a Lui? Eppure si è fatto tuo fratello, tuo compagno, ed ha voluto subire tutte le umiliazioni della natura umana, tranne il peccato, proprio per compatire le tue miserie; questo fratello te lo ha dato Maria. Ma forse la sua divina maestà ti spaventa ancora, perchè, pur essendo uomo, Gesù non cessa di essere Dio. Vuoi dunque un avvocato presso di Lui? Ricorri a Maria. Maria è una pura creatura, pura non solo perchè esente dal peccato, ma anche per la sua natura unicamente umana. O Maria, ne son certo, Tu verrai esaudita per la deferenza che meriti; il Figlio ti esaudirà certamente perchè sei sua Madre e il Padre esaudirà il Figlio. Ecco la mia fiducia incrollabile, ecco tutto il motivo della mia speranza! Vergine benedetta, l'Angelo ha detto che Tu 'hai trovato grazia presso Dio' (*Lc.* 1, 30). Sempre dunque Tu troverai grazia, e solo di grazia io ho bisogno e solo grazia io ti chiedo» (cfr. S. Bernardo).

«Traimi dietro a te, o Vergine Maria, affinchè io corra all'odore dei tuoi profumi. Traimi, perchè io sono trattenuto dal peso dei miei peccati e dalla malizia dei tuoi nemici. Come nessuno va al Figlio tuo, se non lo trae il Padre, così, in certo modo, io ardisco dire che nessuno va a Lui se Tu non l'attiri con le tue sante preghiere. Tu insegni la vera sapienza, Tu impetri la grazia ai peccatori,

Tu sei la loro avvocata, Tu prometti la gloria a chi ti onora perchè sei la tesoriera delle grazie. Tu hai trovato grazia presso Dio, o dolcissima Vergine, Tu che sei stata preservata dalla macchia originale, ripiena di Spirito Santo ed hai concepito il Figlio di Dio. Hai ricevuto tutte queste grazie, o umilissima Maria, non solo per te, ma anche per noi, affinchè ci assisti in tutte le nostre necessità » (cfr. Ven. R. Giordano).

II

ANCELLA DEL SIGNORE

PRESENZA DI DIO. — O Maria, che ti sei dichiarata l'ancella del Signore, insegnami a porre tutta la mia vita e le mie forze al suo servizio.

Meditazione.

1. — Tutti gli splendidi effetti — di figliolanza divina, di partecipazione alla vita divina, di rapporti intimi con la Trinità — che la grazia produce nelle anime nostre, li vediamo realizzati in Maria con un risalto, una forza, un realismo del tutto singolari. Se, ad esempio, ogni anima in grazia è figlia adottiva di Dio e tempio dello Spirito Santo, la Madonna lo è per eccellenza e nel modo più pieno, poichè a Lei la Trinità si è comunicata nel massimo grado consentito dallo stato di una semplice creatura, tanto che — come insegna S. Tommaso — la dignità di Maria tocca « le soglie dell'infinito » (II^{a} II^{ae} q. 103, a. 4. 2). Ciò ben si comprende quando si pensa che, fin dall'eternità, Maria è stata eletta da Dio quale Madre del Figlio suo. Come l'Incarnazione del Verbo fu la prima opera della mente di Dio, in vista della quale tutto fu creato, così anche Maria, che tanta parte doveva avere in quest'opera, fu prevista ed eletta da Dio prima di tutte le creature. A Lei quindi, ben giustamente, si applicano le parole della Sacra Scrittura: « Il Signore mi ebbe con sè dall'inizio delle sue imprese, innanzi che alcuna cosa facesse, fin da principio » (*Pro.* 8, 22). E quando Adamo, destituito dallo stato di grazia, venne cacciato dal paradiso terrestre, un solo raggio di speranza illuminò le tenebre dell'umanità decaduta: « Porrò inimicizia fra te e la *donna* — disse il Signore al serpente — essa ti schiaccerà il capo » (*Gen.* 3, 15). Ecco Maria apparire all'orizzonte quale figlia diletta di Dio, che mai, neppure per un istante, è stata schiava del demonio, ma che è stata sempre la figlia intatta, immacolata, tutta di Dio. Figlia che l'Altissimo ha potuto sempre guardare con somma compiacenza e che ha voluto introdurre nella cerchia della sua famiglia divina, mediante i legami della più stretta intimità con le tre Persone divine: figlia del Padre, madre del Verbo incarnato, sposa dello Spirito Santo.

2. — Maria ha vissuto la sua figliolanza divina con un profondo senso di umile dipendenza, di amorosa adesione a tutti i voleri di Dio; ne abbiamo la più bella espressione nella sua risposta al messaggio dell'Angelo: « Ecco l'ancella del Signore » (*Lc.* 1, 38). Maria è consapevole della sua posizione di creatura di fronte al Creatore e, benchè Questi l'abbia elevata a sì alta dignità che, « dopo quella di Dio è la più grande che si possa pensare » (Pio XI), Ella, per esprimere i suoi rapporti verso il Signore, non trova nulla di meglio che dichiararsi la sua « ancella ». Questa parola esprime l'atteggiamento interiore della Vergine verso Dio, e non si tratta di un atteggiamento transitorio, ma permanente, abituale in tutta la sua vita, simile a quello di Gesù che, venendo nel mondo disse: « Ecco io vengo per compiere, o Dio, la tua volontà » (*Ebr.* 10, 7). Così Maria, che doveva essere l'immagine più fedele del Cristo, si offre alla volontà del Padre celeste dicendo: « Ecco l'ancella del Signore; si faccia di me secondo la tua parola ». E, fedele alla sua offerta, accetterà incondizionatamente non solo qualsiasi volere manifesto di Dio, ma anche qualsiasi circostanza da Lui permessa:

accetterà il lungo viaggio disagiato che la porterà lontano dalla sua casa proprio nei giorni in cui doveva dare alla luce il Figlio di Dio, accetterà l'umile e povero ricovero di una stalla, la fuga notturna in Egitto, gli stenti e i disagi dell'esilio, il lavoro e la fatica di una vita povera, la separazione dal Figlio che si allontana da Lei per darsi all'apostolato, le persecuzioni e le ingiurie rivolte al suo Gesù e tanto sensibili al suo cuore materno; accetterà infine gli obbrobri della Passione e del Calvario, la morte del Figlio diletto. E possiamo ben pensare che in ogni circostanza le sue disposizioni interiori saranno state quelle del giorno dell'annunciazione: « Ecco l'ancella del Signore ». Quale esempio per noi di umile dipendenza da Dio, di fedeltà assoluta alla sua volontà e di perseveranza nella vocazione, malgrado le difficoltà e i sacrifici che possiamo incontrare sul nostro cammino.

Colloquio.

O Maria, tutta pura e tutta santa; paradiso di Dio, sua figlia diletta, da Lui prescelta fin dall'eternità quale madre del suo Unigenito, da Lui preservata da ogni ombra di peccato, da Lui arricchita di ogni grazia, o Maria, quanto sei grande, quanto sei bella! « Tutta bella sei, o Maria, e macchia di peccato non è in te. Tu sei la gloria di Gerusalemme, Tu la letizia d'Israele, Tu l'onore del popolo nostro » (Dalla Liturgia).

L'Altissimo ti ha sempre guardata con compiacenza ed ha voluto darsi a te in un modo singolare. « Il Signore è con te, o Maria! È con te Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, Dio Trino ed Uno. Dio Padre, di cui Tu sei la figlia nobilissima; Dio Figlio, di cui Tu sei la madre degnissima, Dio Spirito Santo, di cui Tu sei la sposa venustissima. Tu sei veramente la figlia della Somma Eternità, la madre della somma Verità, la sposa della somma Bontà, la serva della somma Trinità » (cfr. Corrado di Sassonia). Ma di tutti questi titoli Tu scegli l'ultimo, il più umile, il più basso e ti dichiari l'ancella del Signore.

« O quanto è sublime la tua umiltà che non cede alle seduzioni della gloria e nella gloria non conosce alterigia. Sei prescelta ad essere Madre di Dio e ti chiami ancella! O Signora, come hai potuto unire nel tuo cuore un concetto così umile di te stessa, con tanta purezza, con tanta innocenza, e soprattutto con tanta pienezza di grazia? O beata, donde ti viene tanta umiltà? Veramente per questa virtù hai meritato di essere guardata da Dio con amore singolare, hai meritato d'innamorare il Re con la tua bellezza, di trarre l'eterno Figlio dal seno del Padre » (cfr. S. Bernardo).

O Maria, ti sei proclamata ancella del Signore, ed hai vissuto veramente come tale, sempre umilmente sottomessa ai suoi voleri, sempre pronta ai suoi cenni, ai suoi inviti. E chi più di te può dire con Gesù: « Il mio cibo è fare la volontà del Padre mio »? (cfr. *Gv.* 4, 34). O Maria, figlia dolcissima del Padre celeste, imprimi nel mio cuore un po' della tua docilità, un po' del tuo amore alla santa volontà di Dio, perchè possa servirlo meno indegnamente.

III

SPOSA DELLO SPIRITO SANTO

PRESENZA DI DIO. — O Maria, sposa dello Spirito Santo, rendimi docile alle sue divine mozioni.

Meditazione.

1. — Maria SS.ma, dice S. Agostino, « fu l'unica che meritò di esser chiamata madre e sposa » di Dio. E fu madre di Dio, perchè fu sposa dello Spirito Santo: « Lo Spirito Santo scenderà in te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra » (*Lc.* 1, 35), le disse l'Angelo spiegandole il modo misterioso e divino per cui diverrà madre e madre del Figlio di Dio. In quel momento lo Spirito Santo, che già possedeva l'anima di Maria fin dal

primo istante della sua immacolata concezione, sopravvenne in lei con una pienezza tanto singolare sì da formare in lei il Corpo SS.mo di Gesù. Giustamente, perciò, Maria merita il nome di sposa dello Spirito Santo: Maria è possessione sua, è suo sacrario, suo tempio.

A lei il divino Paraclito può ben rivolgere quelle parole della Cantica: « Un giardino chiuso sei tu, sorella mia sposa, un giardino chiuso, una fonte sigillata » (4, 12). Un giardino chiuso che mai fu violato neppure per un istante dall'ombra del peccato, che mai fu soggetto ai venti delle passioni sregolate, che mai fu occupato da alcun affetto di creatura. « La gloriosissima Nostra Signora — dichiara S. Giovanni della Croce — non ebbe mai impressa nell'anima sua alcuna forma di creaura che la muovesse ad agire, ma sempre la sua mozione fu dallo Spirito Santo » (S. III, 2, 11). Piena di grazia fin dalla nascita, Maria fu sempre la sposa fedele dello Spirito Santo, attenta e docile ad ogni suo impulso, ad ogni sua ispirazione.

Se gli altissimi privilegi di Maria sono riservati a lei sola, possiamo però imitare le sue disposizioni interiori, procurando che, come il suo, così il nostro cuore sia sempre pronto e docile all'azione dello Spirito Santo.

2. — La piena docilità alla mozione dello Spirito Santo è proprio la caratteristica dello stato di unione con Dio. A questo stato, come insegna S. Giovanni della Croce, Maria SS.ma fu « innalzata fin dalla sua origine » (S. III, 2, 11); e ciò è evidente se si riflette che Maria, non solo fu creata in grazia, ma fin dalla sua nascita ebbe un grado di grazia assai superiore a quello che i più grandi santi raggiungono al termine della loro vita. Quindi quello stato di perfetta unione con Dio, che costituisce il nostro ideale e la meta di tutti i nostri sforzi, fu la porzione di Maria fin dall'inizio della sua vita; e, d'altra parte, Maria, con la sua libera corrispondenza e fedeltà alla grazia, non fece che progredire vertiginosamente in questo altissimo stato. Dopo Gesù, la Madonna è quindi il modello e la guida più sicura per coloro che aspirano all'unione con Dio; anzi, la sua condizione di semplice creatura la rende a noi più accessibile, più imitabile. Maria c'insegna che il grande segreto per giungere presto all'unione con Dio è il totale distacco dalle creature e, principalmente, da quella creatura che amiamo tanto e che è il nostro « io ». Maria non vive che per Iddio: studiando la sua vita attraverso il Vangelo, mai la vediamo mossa da motivi egoistici, da interessi personali; una sola molla la spinge: la gloria di Dio, gli interessi di Gesù e delle anime. Nella sua condizione umile e nascosta, nel suo lavoro, nella sua povertà, negli stenti e nella sofferenza che dovette subire, mai un ritorno su di sè, mai un lamento, ma sempre avanti, totalmente dimentica del suo patire, totalmente protesa nell'adempimento della volontà divina. È lo Spirito Santo che la guida, che la spinge, che la sostiene, e il segreto di Maria sta in questo, lasciarsi in tutto reggere e muovere da Lui. Come per opera dello Spirito Santo la Vergine ha concepito il Figlio di Dio, così tutte le sue azioni sono concepite dietro la mozione del divino Spirito. È appunto in questo che noi dobbiamo imitare Maria: eliminare dalla nostra vita tutto ciò che è frutto del nostro egoismo, amor proprio, orgoglio, per concepire solo azioni mosse dalla grazia, dietro l'impulso dello Spirito Santo.

Colloquio.

« O Maria, Tu sei santa di corpo e di spirito. In un modo tutto speciale Tu puoi dire: 'La mia conversazione è nei cieli' (cfr. *Fil.* 3, 20). Tu sei il giardino chiuso, la fonte sigillata, il tempio del Signore, il santuario dello Spirito Santo, Tu sei la Vergine prudente che non solo è fornita d'olio, ma che ne ha nascosto la pienezza nella sua lampada. O Maria, come hai potuto raggiungere la Maestà inaccessibile di Dio, se non bussando, chiedendo cercando? Sì, Tu hai trovato quel che hai cercato e l'An

gelo ti ha detto: 'Hai trovato grazia presso Dio'. Ma in qual modo Tu, già piena di grazia, trovi ancora grazia? Oh, sei veramente degna di trovare grazia Tu che non ti accontenti della tua pienezza, ma domandi una sovrabbondanza di grazia per la salute del mondo! 'Lo Spirito Santo sopravverrà in te', ti ha detto l'Angelo, e questo prezioso balsamo si effonde su di te in tanta copia che da te ridonda su tutta la terra... Se prima lo Spirito Santo era in te con la ricchezza della grazia, ora *sopravviene*. quasi a significare la pienezza sovrabbondante della grazia che su te riversa. Se prima la grazia riempiva solo l'anima tua, ora invece pervade anche il tuo seno... la potenza divina ti rende feconda e Tu concepirai di Spirito Santo» (cfr. S. Bernardo).

O Maria, sposa fedelissima dello Spirito Santo, guarda alla mia miseria, alla mia debolezza. Dio ha posto in te la pienezza di tutti i suoi doni per farmi comprendere che ogni speranza, ogni grazia, ogni salvezza viene da te! Tu vedi la durezza del mio cuore, Tu vedi la cecità della mia mente, aiutami dunque, o Vergine fedele, a vincere ogni resistenza del mio orgoglio, del mio egoismo, della mia codardia, affinchè l'anima mia si apra totalmente all'invasione della grazia, si abbandoni docilmente all'azione dello Spirito Santo, ne segua con prontezza gli impulsi, le ispirazioni, gli inviti.

IV

MADRE DI DIO

PRESENZA DI DIO. — Santa Madre del mio Dio, fammi sentire i palpiti del tuo cuore che ha battuto all'unisono col cuore di Dio!

Meditazione.

1. — La maternità divina è la fonte di tutti i privilegi di Maria; Maria è la figlia diletta del Padre, preservata dalla colpa di origine, è la sposa dello Spirito Santo, adombrata dalla sua virtù, appunto perchè è stata prescelta quale madre del Verbo Incarnato. Tutte le grandezze e le glorie di Maria si spiegano in vista della sua maternità divina; anzi la sua stessa esistenza si spiega in vista della predestinazione a sì alto ufficio. Se Dio non avesse stabilito l'Incarnazione del Figlio suo nel seno di una Vergine, noi non avremmo avuto quel capolavoro di grazia e di amabilità che è Maria SS.ma, non avremmo avuto il suo sorriso, le sue carezze materne. Noi dunque amiamo e onoriamo la Madonna, proprio perchè è madre di Dio, è madre di Gesù, e, amandola così in rapporto a Dio, la nostra devozione verso di lei non fa che rendere più profondo e più delicato il nostro amore per Iddio, per Gesù. «Mater Dei, Mater Creatoris» invochiamo nelle litanie: due titoli che sembrano contraddittori nei loro termini e che pure esprimono una grande realtà, perchè Maria, pur essendo creatura, è veramente la madre del suo Creatore, madre del Figlio di Dio a cui ha dato un corpo umano, frutto delle sue viscere e del suo sangue. Qui, più che mai, si vede come la dignità di Maria tocca le soglie dell'infinito: Dio può fare un mondo più grande, un cielo più vasto, ma non può fare una pura creatura più eccelsa di Maria, giacchè essendo madre di Dio è la massima dignità conferibile ad una semplice creatura (cfr. S. Bonaventura).

E a chi si meraviglia come mai nel Vangelo è detto tanto poco di Maria, S. Tommaso da Villanova risponde: «Che cosa cerchi di più? Ti basti sapere che è la Madre di Dio. Fu abbastanza dire di lei: *de qua natus est Jesus*, da lei nacque Gesù». Sì, o Maria, per innamorarmi di te mi basta sapere che Tu sei la Madre del mio Dio.

2. — Benchè fin dall'eternità Dio avesse predestinata Maria quale madre del Figlio suo, non volle però che lo fosse inconsciamente ma, giunta l'ora di realizzare il suo piano, Egli volle chiedere il consenso dell'umile Vergine.

L'annunzio dell'Angelo rivela a Maria l'altissima vocazione che Dio le riserva: « Tu concepirai nel tuo seno e darai alla luce un figliolo, a cui porrai nome Gesù » (*Lc.* 1, 31). Maria interroga e l'Angelo spiega il mistero della maternità divina che si opererà in lei, senza ledere la sua verginità. Che cosa può fare dunque Maria se non aderire? Non è la prima volta che la sua volontà si perde in quella del Signore: fin dal principio della sua esistenza ella ha vissuto nello stato di perfetta unione con Dio, la sua caratteristica è proprio la piena uniformità della volontà umana con quella divina. Perciò Maria con tutto l'amore dell'anima sua dà il suo consenso, dice il suo *fiat!*. volontariamente accetta, volontariamente si abbandona all'azione di Dio. Subito il mistero si compie e la Vergine porta Dio presente in lei non solo spiritualmente — come tutte le anime in grazia — ma anche fisicamente. Il Verbo di Dio, dice S. Pier Damiani, è presente in lei « per identità » di natura, poichè è una cosa sola con lei, come il figlio è una cosa sola con la madre sua. Identità di natura per la carne ed il sangue, per la vita del corpo che Maria comunica al Figlio; identità di grazia per la sovrabbondanza di vita soprannaturale che il Figlio comunica alla Madre; identità di affetti, di desideri, di sentimenti che il Cuore di Cristo imprime nel Cuore di Maria. Nessuno più della Vergine Madre può dire: « Vivo non più io, ma vive in me Cristo » (*Gal.* 2, 20).

Immenso, meraviglioso mistero! E sullo sfondo di questo mistero troviamo il sì di una piccola creatura umana. Dio ha creato l'uomo libero e perciò, pur desiderando operare in lui grandi cose, non vuol farlo senza il suo consenso. Dio ci vuole trasformare con la sua grazia, ci vuole santificare, ma per farlo attende il nostro *sì*. Sia il nostro sì pieno e totale come quello di Maria e Dio compirà in noi l'opera sua.

Colloquio.

« A te, Signore Iddio, rendo grazie dal più intimo del cuore, perchè ti sei degnato di prendere per noi, indegni, la nostra natura e, nascendo dalla Vergine, hai voluto esser nutrito di latte, essere raccolto nel suo grembo e stare a lei sottoposto, Tu che tutto conservi e reggi. E ti sei degnato d'illuminare me miserabile in modo che io sappia che Tu hai una Madre, e tanto a me indegnissimo concedesti che possa e ardisca salutarla... Oh, con quanta devozione dovrebbe effondersi il mio cuore verso di te, Vergine Maria! La mia bocca dovrebbe abbondare di una mirabile dolcezza mentre saluto te, dolce e benigna Signora, e benedico il frutto del tuo seno. Oh, come può essere che nel salutarti non mi diletti tanto da porre in oblio ogni cosa per te e per il tuo Frutto? E che cosa Tu puoi ascoltare più volentieri del saluto, nel quale sei riconosciuta Madre di Dio? Tu vuoi che gli uomini si rallegrino in te, sì che l'affetto loro ritorni sempre in Colui del quale sei Madre, poichè Tu altro non desideri che esser saluta e conosciuta per Madre di Dio. *Ave*, dunque, o Maria, e veramente *ave!* O mirabile *ave!*, dal quale i demoni sono messi in fuga, liberati i peccatori, ricreati i figlioli; l'Angelo si congratula con te, o Vergine, il Verbo s'incarna nel tuo seno e Tu diventi Madre di Dio. A te, dunque, canti *ave* senza fine l'universa creatura... Con ogni riverenza onore e devozione dobbiamo salutarti, o Beatissima Vergine, e Tu cerchi chi si accosta a te con riverenza e devozione. Questi ami, questi nutri, questi ti prendi quali figlioli. Oh, beato colui che ha la gioia di averti per Madre, che ti abbraccia con l'affetto, che ti imita nelle opere! Oh, felice colui che fa di tutto per conformarsi a te, Madre di Dio! Questi è certamente colui che, disprezzata ogni creatura, a Dio solo si stringe con singolare amore e, crocifisso con Cristo, brama la salute delle anime » (cfr. S. Bonaventura).

V

MADRE NOSTRA

PRESENZA DI DIO. — O Maria, poichè Tu sei veramente Madre mia, fa' che io sia vero figlio tuo, degno di te.

Meditazione.

1. — Dando il suo consenso per diventare la Madre del Figlio di Dio, Maria si congiungeva in un consorzio strettissimo non solo con la persona, ma anche con l'opera di Gesù. Sapeva che il Salvatore sarebbe venuto al mondo per redimere il genere umano, perciò, accettando di diventare sua Madre, accettava anche di diventare la più intima collaboratrice della sua missione. E di fatto Maria, dandoci Gesù, fonte della grazia, ha collaborato nel modo più diretto alla diffusione della grazia nelle anime nostre. « Se Gesù fu il Padre delle anime nostre — dice S. Alfonso — Maria fu la Madre poichè, dandoci Gesù, diede a noi la vera vita, ed offrendo poi sul Calvario la vita del Figlio per la nostra salvezza, venne allora a partorirci alla vita della divina grazia ».

Come una donna — Eva — aveva cooperato alla perdita della grazia, così, per armoniosa disposizione della Divina Provvidenza, un'altra donna — Maria — doveva cooperare alla restituzione della grazia. Certamente la vita della grazia ci viene da Gesù che ne è l'*unica fonte* ed è l'*Unico Salvatore;* ma, in quanto Maria è Colei che l'ha dato al mondo, in quanto Maria è intimamente associata a tutta la vita e all'opera di Gesù, si può ben dire che la grazia ci viene anche da Maria. Se Gesù ne è la fonte e la sorgente, Maria, come ama dire S. Bernardo, ne è il canale, l'acquedotto che a noi la deriva. Come Gesù ha voluto venire a noi per mezzo di Maria, così tutta la grazia, tutta la vita soprannaturale giunge a noi per mezzo di Maria. « Questa è la volontà di Colui che ha stabilito che *tutto* noi abbiamo per mezzo di Maria » (S. Bernardo). *Tutto* quel che Gesù ci ha meritato in senso proprio, di *diritto,* Maria ce lo ha meritato secondariamente, per merito di *convenienza.* La Madonna, dunque, è davvero Madre nostra: insieme con Gesù ci ha generato alla vita della grazia, e con tutta verità possiamo salutarla: « Salve Regina, *Madre* di misericordia; *vita,* dolcezza e speranza nostra, salve! ».

2. — Dal momento in cui diventò la Madre del Salvatore, Maria SS.ma tanto ci amò — dice S. Bernardino da Siena — e tanto si dedicò a procurare la nostra salvezza che « fin d'allora ci portò nel suo seno come amorosissima Madre ». Ma, come l'opera redentiva di Gesù, iniziata nell'Incarnazione, culminò sul Calvario dove con la sua morte ci meritò la grazia, così la maternità di Maria nei nostri riguardi doveva avere il suo compimento ai piedi della Croce. Mentre Gesù moriva fra i più atroci tormenti, il suo Cuore amorosissimo ci preparava un dono fra tutti veramente squisito. Qui, sulla terra, Egli non possedeva nulla di più caro che la Madre sua e questa Madre volle lasciarla a noi, quale preziosissima eredità: « Ecco tua Madre » (*Gv.* 19, 27) disse a Giovanni; e nel darla a Lui, che in quel momento rappresentava l'umanità intera, le parole di Gesù erano l'espressione della grande realtà che aveva avuto il suo principio fin dal primo istante della sua Incarnazione nel seno della Vergine e che ora si compiva lì, sotto la Croce: la maternità spirituale di Maria nei nostri riguardi. Infatti, proprio allora la Madonna, insieme con Gesù, salvava le anime nostre offrendo per esse la Vittima divina che era sua, poichè era suo Figlio. Con questa offerta Maria ci ha procurato la vita della grazia; è dunque veramente la donna che, nell'ordine soprannaturale, ci dà la vita: è la Madre nostra.

« Dio ha talmente amato il mondo da dare il suo Figliuolo unigenito per la sua salvezza » dice l'Evangelista

(cfr. *Gv.* 3, 16) e parimenti — dichiara S. Bonaventura — può dirsi che Maria ha talmente amato il mondo da dare il suo Unigenito, affinchè per Lui tutti abbiano la vita eterna. Ecco a qual prezzo la Madonna è diventata Madre nostra e noi siamo diventati figli suoi. E Lei, che ci ha generato a sì caro prezzo, ben giustamente desidera che viviamo da veri figli suoi, degni della vita della grazia, sgorgata dal petto squarciato del suo Gesù e dal suo cuore materno trafitto dalla spada del dolore.

Colloquio.

« O beata fiducia, o sicuro rifugio: Tu, Madre di Dio, sei madre mia! Come dunque non spererò quando la mia salvezza e la mia santità sono nelle mani di Gesù, mio fratello, e di Maria, mia madre? » (cfr. S. Anselmo).

« O Maria, Maria, portatrice del fuoco; Maria portatrice di misericordia! Maria ricompratice dell'umana generazione, perchè sostenendo la carne tua nel Verbo, fu ricomprato il mondo. Cristo lo ricomprò con la sua Passione, e Tu col tuo dolore del corpo e della mente » (S. Caterina da Siena).

« O Maria, Tu sei quel giardino serrato nel quale è incluso il Dator dell'essere; in Te è incluso lo stesso Iddio, tutto il cielo e tutte le creature. Mediante il sangue tratto da te è salvato tutto il mondo. E se non c'eri Tu, o Maria, per me non v'era paradiso; se non c'eri Tu, per me non c'era Dio...

« O Maria, quanti sono i doni e le grazie che Tu vuoi dare alle creature! E chi non vorrebbe avere tali doni? Ma manca la perseveranza nel volerli e Tu, Madre amorosa non concedi doni ai tuoi figlioli quando vedi che li terranno in poco conto e li getteranno via, perchè sai che dovresti poi dar loro debita pena. O Maria, vuoi darmi i doni tuoi, ma io me ne privo perchè voglio fare una mescolanza dei doni miei e dei doni tuoi. Vorrei le tue grazie, ma insieme voglio la mia volontà, ed in tal modo

non le posso avere. Vorrei la benevolenza tua, ma insieme voglio l'amore e la particolar benevolenza delle creature, e non si può. Vorrei l'amor tuo insieme col mio, ma così non posso averlo. Vorrei abitare sotto il tuo manto, e anche sotto il manto dei miei comodi. Ma, come disse il Figlio tuo, non è giusto che sotto un capo coronato di spine, vi siano membra delicate. Non è giusto, e neppure è giusto che le figlie stiano coi loro comodi sotto il manto tuo, Madre dolcissima, che tanto hai disprezzato te stessa.

« O Maria, che ti potrò dare ed offrire che ti sia grato? Se t'offro la mia volontà, temo che non ti piaccia, perchè non è conforme al volere di Dio. Se t'offro l'intelletto, non è illuminato; se l'affetto, non è puro. T'offro il Cuore del tuo Unigenito, e maggior dono non ti posso offrire » (cfr. S. M. Maddalena de' Pazzi).

VI

LA PREGHIERA EFFICACE

V Domenica dopo Pasqua

PRESENZA DI DIO. — O Gesù, fammi comprendere che la mia preghiera è un nulla, se non si appoggia a te; che la mia fede è vana, se non la traduco in opere.

Meditazione.

1. — Mediante il Vangelo della Messa — preso anche oggi dal discorso dell'ultima Cena — la Chiesa continua a prepararci all'Ascensione e alla Pentecoste. « Io sono uscito dal Padre e venuto al mondo — dice Gesù —; di nuovo lascio il mondo e vado al Padre »; ecco l'annuncio della sua prossima ascensione al Cielo; giunto ormai al termine del suo ministero fra gli uomini, Gesù lo presenta in sintesi come un grande viaggio dal Padre al mondo e dal mondo al Padre. Ritorna così il concetto di « pellegrinaggio » che ogni cristiano deve applicare alla

sua vita fino a considerarla come «una notte passata in un cattivo albergo» (T.G. *Cam.* 40, 9), con il cuore rivolto al radioso domani della vita eterna.

«Viene l'ora in cui non vi parlerò più in parabole, ma vi parlerò apertamente del Padre». Ecco l'annunzio della Pentecoste: Gesù, per mezzo dello Spirito Santo, illuminerà i suoi apostoli, facendo loro intendere in modo chiaro i Misteri divini e il Padre non sarà più per essi uno sconosciuto. Tutto quello che noi possiamo studiare e conoscere delle cose di Dio è lettera morta, finchè lo Spirito Santo non ce ne dà l'intelligenza. E' questo un motivo di più per comprendere quanto abbiamo bisogno di Lui e per desiderare la sua venuta.

Ma oltre a ciò, il Vangelo di oggi ci propone un altro argomento. Gesù, che più volte aveva istruito gli apostoli sulla preghiera e sul modo di pregare, ora insegna ad essi il segreto della preghiera efficace: «Se voi domanderete qualche cosa al Padre mio in nome mio, Egli ve la darà». Egli se ne va, ma lascia ad essi il mezzo sicuro per trovare accesso presso il Padre: presentarsi in nome suo, in nome dell'Uomo-Dio chè, essendosi immolato per la gloria del Padre e per la nostra salvezza merita di essere sempre esaudito «*pro sua reverentia*», a cagione della sua pietà (Ebr. 5, 7).

2. — Pregare «in nome di Gesù» significa in pratica essere convinti che le nostre preghiere, come del resto tutte le nostre opere buone, nessuna eccettuata, non valgono niente, se non si appoggiano ai meriti infiniti di Gesù. Significa essere convinti che, per quanto facciamo e preghiamo, noi siamo sempre «servi inutili» (*Lc.* 17, 10), che non abbiamo in noi alcuna sufficienza, ma che tutta la nostra sufficienza ci viene dal Crocifisso. La prima condizione, quindi, della preghiera fatta «in nome di Gesù» è l'umiltà, un senso sempre più profondo e realistico del nostro nulla. Ma la seconda condizione è una confi-

denza illimitata nei meriti infiniti di Gesù che oltrepassano tutte le nostre indigenze, miserie, necessità, bisogni. Non chiederemo mai troppo in nome suo; non saremo mai troppo arditi nell'implorare la pienezza della grazia divina sulle anime nostre, nell'aspirare alla santità — nascosta, sì, ma autentica — in vista di quanto Egli ha guadagnato per noi. Non ci sono infedeltà e colpe, cattive tendenze e miserie sinceramente detestate che il Sangue di Gesù non possa lavare, purificare, perdonare; non c'è debolezza che Egli non possa sanare, fortificare, trasformare. Non c'è creatura di buona volontà, per quanto debole e piccola, che nel nome di Gesù non possa aspirare alla santità.

Ma si richiede una terza condizione perchè la nostra preghiera sia efficace: che la nostra vita corrisponda alla nostra preghiera, che la nostra fede sia vissuta in opere buone. «Siate operatori della parola e non semplici uditori, ingannando voi stessi. Perchè se uno ascolta la parola e non la mette in pratica, egli sarà simile a un uomo che mira in uno specchio il nativo suo volto e, dopo essersi mirato, se ne va e dimentica subito quale egli fosse», questa forte esortazione di S. Giacomo, riportata dall'Epistola odierna, è un pressante richiamo alla concretezza della vita cristiana. Vana è la preghiera, vana è la fiducia in Dio, se non l'accompagnamo con i nostri sforzi generosi per adempiere tutti i nostri doveri, per vivere all'altezza della nostra vocazione. Tutto possiamo e dobbiamo sperare nel nome di Gesù, ma Egli ci chiede lo sforzo continuo per essergli totalmente fedeli.

Colloquio.

«Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, Tu che sei benigno, usami misericordia, poichè quello che potei trovare di più prezioso, devotamente te l'offersi; tutto ciò che mi fu dato di trovare di più caro per te, supplichevolmente te lo presentai. Nulla a me è rimasto, ch'io non abbia presentato in olocausto alla tua

maestà; nulla ormai mi rimane da aggiungere, poichè a te inviai la mia speranza, mandai il mio avvocato, ossia il tuo diletto Figlio. Mandai la tua gloriosa progenie, quale mediatore fra te e me; mandai quell'intercessore, pel quale confido di ottenere il perdono. Mandai quel Verbo da te inviato per riparare le mie colpe, ed a te esposi la Passione che per me sostenne il tuo santissimo Figlio. Questa è la Vittima santa, che ti offro per placarti, e per averti propizio. Grande, in verità, è la mia ingiustizia; ma assai maggiore è la giustizia del mio Salvatore. Quanto è Dio superiore all'uomo, altrettanto la mia malizia è inferiore alla sua bontà e per qualità, e per quantità.

« Qual colpa può avere commesso l'uomo, che non sia stata espiata dal Figlio di Dio fatto uomo? Quale superbia si gonfiò così smisuratamente, da non poter essere atterrata da tanta umiltà? In verità, o mio Dio, se con una bilancia si pesassero i delitti dell'uomo peccatore e la grazia del Dio Redentore, si troverebbe che la differenza è non soltanto come la distanza dall'oriente all'occidente, ma come quella che separa l'inferno dalla sommità dei cieli. Ottimo Creatore della luce, deh, perdonami le mie colpe, per gl'immensi travagli del tuo diletto Figlio! Fa', o Signore, che la sua pietà vinca la mia empietà; la sua modestia soddisfaccia per la mia perversità; dalla sua mansuetudine, sia domata la mia irascibilità. La sua umiltà ripari la mia superbia; la sua pazienza la mia impazienza; la sua benignità la mia durezza; la sua obbedienza la mia disobbedienza; la sua tranquillità, la mia inquietudine; la sua dolcezza la mia amarezza; la sua carità cancelli la mia crudeltà » (S. Agostino).

VII

VITA MARIANA

PRESENZA DI DIO. — O Maria, Madre dolcissima, voglio vivere con te come un figlio vive con la mamma sua.

Meditazione.

1. — Il grande posto che Maria, nella sua qualità di Madre, occupa nell'opera della nostra santificazione, giustifica appieno il desiderio di una vita di intimità con lei. Come il figlio sta volenteri con la madre sua, così il cristiano vive volentieri con Maria, e perciò si serve di tante piccole industrie per mantener desto nella sua mente il ricordo di Lei. Cerca, per esempio, di avere sotto gli occhi la sua immagine avvezzandosi a salutarla amorosamente tutte le volte che la incontra. Ma poi, con lo sguardo di fede va molto più in là delle immagini, va fino a Maria *vivente* nella gloria e che, per mezzo della visione beatifica, ci vede, ci segue, conosce tutti i nostri bisogni, ci soccorre col suo aiuto materno; e così, mediante la fede, l'anima si mantiene in continuo contatto con la Madonna. Spontaneamente, allora, moltiplica durante il giorno le piccole pratiche di pietà in suo onore, le invocazioni, le giaculatorie e tutto ciò le serve per intensificare i suoi rapporti con Lei. Il giorno di sabato, il mese di maggio, le sue numerose feste sono altrettante occasioni per ricordarla in modo speciale, per meditare le sue prerogative, per contemplare le sue bellezze, per innamorarsi sempre più di Lei. Infatti, non è possibile portare nella mente e nel cuore la dolce figura di Maria, senza sentirsi mossi ad amarla, senza provare il bisogno di dimostrarle la realtà del proprio amore, cercando di farle piacere, ossia di vivere da veri figli suoi. In tal modo la vita « mariana », ossia la vita di intimità con Maria, può penetrare tutto l'insieme della nostra vita « cristiana » e condurci ad una maggiore fedeltà nell'adempimento di tutti i nostri doveri, perchè nulla può far più piacere alla Madre che vederci compiere con amore la volontà del Figlio suo. E, d'altra parte, la vita cristiana, vissuta così sotto lo sguardo materno di Maria, acquista quella speciale dolcezza e soavità che nasce spontaneamente dalla compagnia continua di una Madre dolcissima che ci circonda di premure.

2. — Altro aspetto della vita mariana è l'imitazione di Maria. Solo Gesù è la «via» che ci conduce al Padre, Egli è l'unico *modello;* ma, chi più di Maria è simile a Gesù? Chi più di Maria può dire di portare in sè gli stessi sentimenti di Cristo? «O Signora — esclama San Bernardo — Dio dimora in te e Tu in Lui. Tu lo rivesti con la sostanza della tua carne ed Egli ti riveste con la gloria della sua Maestà». Dimorando nel seno purissimo della Vergine, Gesù l'ha rivestita di sè, le ha partecipato le sue perfezioni infinite, le ha infuso i suoi sentimenti, i suoi desideri, i suoi affetti, i suoi voleri; e Maria, che si è totalmente abbandonata alla sua azione, è stata appieno trasformata in Lui, sì da diventarne la copia più fedele. «Maria — canta la liturgia — è l'immagine perfettissima di Cristo, dipinta al vivo dallo Spirito Santo». Lo Spirito Santo, che è lo Spirito di Gesù, prendendo pieno possesso dell'anima purissima e dolcissima di Maria, vi ha scolpito, e nel modo più completo e delicato, tutti i lineamenti, le caratteristiche dell'anima di Cristo, per cui si può ben dire che imitare Maria è imitare Gesù. E proprio per questo noi la scegliamo quale modello. Come non amiamo Maria per se stessa, ma in relazione al Cristo di cui è Madre, così non l'imitiamo per se stessa, ma in rapporto al Cristo, di cui è l'immagine più fedele. Gesù è l'unica via che ci conduce al Padre, e Maria è la via più sicura e più facile per giungere a Gesù. Gesù, incarnando in sè le perfezioni del Padre, ce ne ha resa possibile l'imitazione; e Maria, ricopiando in sè le perfezioni di Gesù, ce le ha rese più accessibili, le ha messe maggiormente alla nostra portata. E, d'altra parte, nessuno più di lei può dirci: «Siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo» (*I Cor.* 4, 16). Come Gesù è venuto a noi per mezzo di Maria, così è giusto che noi andiamo a Gesù per mezzo di Lei.

Colloquio.

«O madre mia dolcissima, Tu mi chiami e mi dici: 'Se qualcuno è piccolo venga a me'. I bambini hanno sempre sulle labbra il nome della mamma ed in ogni pericolo, in ogni spavento, in ogni difficoltà subito la chiamano. O Madre dolcissima, o Madre amorosissima, questo appunto Tu desideri, che, come piccolo bambino, sempre ti chiami, sempre ricorra a te... Lascia dunque che continuamente t'invochi e ti dica: Madre mia, Madre mia amabilissima. Questo nome tutto mi consola, m'intenerisce, mi ricorda l'obbligo che ho d'amarti. Questo nome mi anima a confidare in te. Madre mia, così ti chiamo, e così voglio sempre chiamarti. Dopo Dio Tu sei la mia speranza, il mio rifugio, il mio amore in questa valle di lacrime. O mia dolce Signora e Madre, che con l'amore che mostri ai tuoi figli rapisci i loro cuori, rapisci, ti prego, anche il povero cuor mio che desidera di amarti tanto. Tu, Madre mia, con la tua bellezza hai innamorato un Dio e l'hai fatto scendere dal cielo nel tuo seno, ed io vivrò senza amarti? No, non avrò riposo finchè non sarò certo di aver ottenuto un vero amore, un amore costante e tenero verso di te, Madre mia. Sì, ti voglio amare, Madre dolcissima, ma nello stesso tempo temo di non amarti, poichè sento dire che l'amore fa simili gli amanti alle persone amate... Dunque, se io mi vedo così dissimile da te, è segno che non ti amo? Tu così pura, io così impuro! Tu così umile, io così superbo! Tu così santa, io così iniquo! Ma questo è quel che devi far Tu, o Maria, giacchè mi ami: rendimi simile a te. Tu hai tutta la potenza di mutare i cuori; prendi dunque il mio e mutalo. Fa' vedere al mondo quanto è grande il tuo potere in favore di coloro che Tu ami! Fammi santo, fammi degno figlio tuo» (cfr. San Alfonso).

VIII

L'UMILTÀ DI MARIA

PRESENZA DI DIO. — O Maria, umilissima fra tutte le creature, rendi umile il mio cuore.

Meditazione.

1. — « Non è difficile cosa — dice S. Bernardo — l'essere umili in una vita oscura, ma bella davvero e rara virtù è conservarsi tali in mezzo agli onori ». Maria SS.ma fu certamente la donna più onorata da Dio, più innalzata al di sopra di tutte le creature, eppure nessuna creatura tanto si abbassò e si umiliò quanto lei. Sembra quasi che fra Maria e Dio si stabilisca una gara: più Dio l'innalza, più lei si abbassa nella sua umiltà. L'Angelo la saluta « piena di grazia », e Maria « si turba » (*Lc.* 1, 28 e 29). « Si turbò — spiega S. Alfonso — perchè essendo tanto piena di umiltà, aborriva ogni sua lode e desiderava che solo Dio fosse lodato ». L'Angelo le rivela la grande missione che l'Altissimo le ha affidato e Maria si protesta « l'ancella del Signore » (*Lc.* 1, 38). Il suo sguardo non si ferma sull'immenso onore che verrà a lei per esser stata scelta fra tutte le donne madre del Figlio di Dio, ma contempla stupito il grande mistero di un Dio che vuole incarnarsi nel seno di una sua povera creatura. Se Dio vuol discendere tanto in basso fino a darsi a Lei come Figlio, fin dove non dovrà abbassarsi la sua piccola ancella? E quanto più comprende la grandezza del mistero, l'immensità del dono divino, tanto più si umilia, sprofondandosi nel suo nulla. Identico atteggiamento quando Elisabetta la saluta: « benedetta tra le donne » (*Lc.* 1, 42); queste parole non la stupiscono perchè ormai Ella è già Madre di Dio e, tuttavia, rimane fissa nella sua profonda umiltà: tutto attribuisce al Signore, di cui canta la misericordia, confessando la degnazione con cui Egli « ha rivolto i suoi sguardi sulla bassezza della sua ancella » (ivi, 48). Dio ha operato in lei grandi cose, lo sa, lo riconosce, ma anzichè vantarsene, tutto fa ridondare puramente alla gloria di Lui. Ben giustamente S. Bernardino esclama: « Come nessuna creatura, dopo il Figlio di Dio, è stata innalzata in dignità e grazia al pari di Maria, così nessuna è discesa tanto in basso nell'abisso dell'umiltà ». Questo è l'effetto che devono produrre le grazie ed i favori

divini: renderci sempre più umili, sempre più coscienti del nostro nulla.

2. — « Se non ti è possibile emulare il candore di Maria — dice S. Bernardo — imita almeno la sua umiltà. Gloriosa virtù è la castità, ma l'umiltà è necessaria: per la prima c'è il semplice invito: 'chi può intendere, intenda' (*Mt.* 19, 12), per la seconda un comando assoluto: 'se non diventerete come pargoli non entrerete nel regno dei cieli' (*Mt.* 18, 3); e quindi la castità si premia, l'umiltà si esige; senza la verginità si può anche salvarsi, ma senza l'umiltà è impossibile. Senza l'umiltà perfino la verginità di Maria non sarebbe stata a Dio gradita. Piacque, sì, a Dio per la sua verginità, ma divenne madre per la sua umiltà ».

La qualità e i doni più belli, come pure la penitenza, la povertà, la verginità, l'apostolato e la stessa vita di consacrazione a Dio e perfino il Sacerdozio sono sterili ed infecondi, se non sono accompagnati da una sincera umiltà, anzi senza umiltà possono mettere in serio pericolo l'anima che ne gode. Lucifero era casto, ma non era umile e l'orgoglio fu la sua rovina. Più elevato è il posto che occupiamo nella vigna del Signore, più alta la vita di perfezione che professiamo, più importante la missione che Dio ci ha affidato e tanto più abbiamo bisogno di affondare molto in basso le radici dell'umiltà. Come la maternità di Maria è stato il frutto della sua umiltà — *humilitate concepit* — così la fecondità della nostra vita interiore, del nostro apostolato dipenderà dall'umiltà e sarà sempre in proporzione di essa. Infatti, soltanto Dio può compiere in noi e per mezzo nostro grandi cose, ma non lo farà se non ci vedrà pienamente umili. Solo l'umiltà è il terreno fertile e adatto a far fruttificare i doni del Signore e, d'altra parte, è sempre l'umiltà che ci attira la grazia ed i favori divini. « Non vi è regina — dice S. Teresa di Gesù — che più obblighi alla resa il Re del cielo quanto l'umiltà. Dal cielo essa lo fece discendere nel seno della Vergine » (*Cam.* 16, 2).

Colloquio.

« O Vergine! Stelo glorioso, a quale altezza sublime innalzi la tua corolla? Fino a Colui che è assiso sul trono, fino al Signore della maestà. Ed io non ne stupisco poichè Tu getti profondamente in terra le radici dell'umiltà. Ave Maria, piena di grazia. Tu sei veramente piena, poichè piaci a Dio, agli Angeli, agli uomini; agli uomini per la tua maternità, agli Angeli per la tua verginità, a Dio per la tua umiltà. Proprio per la tua umiltà attiri su di te gli sguardi del Signore, di Colui che si china sugli umili: mentre guarda da lontano i superbi. Come gli occhi di satana si fissano su tutto ciò che è alto, così gli occhi del Signore si fissano su tutto ciò che è basso » (cfr. San Bernardo).

O Madre umilissima, rendimi umile, affinchè il Signore si degni di rivolgere su di me i suoi sguardi. Nulla vi è nell'anima mia che lo possa attirare: nulla di sublime, nulla di degno della sua compiacenza, nulla di veramente buono e virtuoso e se qualche bene c'è, è tanto mescolato a miserie, è tanto debole e deficiente da non meritare nemmeno questo nome. Che cosa dunque, o Signore, potrà attirare la tua grazia sulla povera anima mia? « Dove mai Tu volgi il tuo sguardo, se non all'umile e all'uomo dall'animo contrito? » (cfr. *Is.* 66, 2). O Signore, fa' dunque ch'io sia quest'umile; fammi umile per i meriti della tua umilissima Madre.

« O Maria, se Tu non fossi stata umile, non sarebbe disceso su di te lo Spirito Santo e Tu non saresti neppure diventata madre... » (cfr. S. Bernardo). Così, se io non sarò umile, il Signore non mi concederà la sua grazia, lo Spirito Santo non discenderà su di me e la mia vita rimarrà sterile ed infeconda. Fa' dunque, o Vergine Santa, che la tua umiltà, così gradita a Dio, mi ottenga il perdono del mio orgoglio ed un cuore veramente umile.

IX

LA FEDE DI MARIA

PRESENZA DI DIO. — O Madre mia, insegnami a credere con piena fermezza, insegnami a fidarmi totalmente di Dio.

Meditazione.

1. — La Chiesa, facendo sue le parole di S. Elisabetta, rivolge a Maria questa bellissima lode: « Te beata, che hai creduto; perchè si compiranno le cose dette a te dal Signore » (*Lc.* 1, 45). Grandi cose infatti si compirono in Maria ed Ella ebbe il grande merito di crederle. Sulla parola di Dio, annunziatale dall'Angelo, credette che sarebbe diventata mamma senza perdere la verginità; credette, lei tanto umile, che sarebbe diventata davvero la madre di Dio, che il frutto del suo seno sarebbe stato realmente il Figlio dell'Altissimo. Aderì con piena fede a quanto le veniva rivelato senza per nulla esitare di fronte ad un piano che veniva a sconvolgere tutto l'ordine naturale delle cose: una madre vergine, una creatura madre del Creatore. Credette quando l'Angelo le parlò, ma continuò a credere anche quando l'Angelo la lasciò sola e lei si trovò nelle umili condizioni di una donna qualunque che sta per diventar madre. « La Vergine — dice S. Bernardo — così piccola ai suoi occhi, non fu meno magnanima nella sua fede nella promessa di Dio; lei che si stimava nient'altro che una povera ancella, non ha mai avuto il minimo dubbio sulla sua vocazione a questo incomprensibile mistero, a questo mirabile scambio, a questo inscrutabile sacramento, e credette fermamente che sarebbe diventata la vera madre dll'Uomo-Dio ».

La Madonna c'insegna a credere nella nostra vocazione alla santità, all'intimità divina; vi abbiamo creduto quando Dio ce l'ha rivelata nella chiarezza della luce interiore confermata dalla parola del suo Ministro; ma vi dobbiamo

credere anche quando ci troviamo soli, nelle oscurità, nelle difficoltà che tentano di travolgerci, di scoraggiarci. Dio è fedele, Dio non fa le cose a metà: Dio condurrà a termine l'opera sua in noi, purchè noi ci fidiamo totalmente di Lui.

2. — Sarebbe molto lontano dal vero pensare che per la Madonna i Misteri divini fossero talmente svelati e la Divinità del suo Gesù le fosse talmente evidente da non avere più bisogno di credere. Eccettuata l'Annunciazione, ed i fatti che circondarono la nascita di Gesù, non troviamo nella sua vita straordinarie manifestazioni del soprannaturale. Ella vive di pura fede, proprio come noi, appoggiandosi sulla parola di Dio. Gli stessi misteri divini che si compiono in Lei e attorno a Lei rimangono abitualmente avvolti nel velo della fede, assumendo all'esterno l'andamento comune alle varie circostanze della vita ordinaria, anzi, spesso si nascondono sotto aspetti molto oscuri e sconcertanti. Così, ad esempio, l'estrema povertà in cui nacque Gesù, la necessità di fuggire in esilio per salvare lui, Re del cielo, dalle furie di un re della terra, gli stenti per procurargli lo stretto necessario e, talvolta, perfino la mancanza di esso. Ma Maria non ha mai dubitato che quel Bambino debole ed impotente, bisognoso di cure materne e di difesa come ogni altro bambino, fosse il Figlio di Dio. Ha sempre creduto, anche quando non ha capito. Così fu ad esempio, di fronte all'improvvisa scomparsa di Gesù allorchè Egli, dodicenne, rimase nel tempio ad insaputa dei suoi. S. Luca nota che quando il Fanciullo ne spiegò il motivo allegando la missione affidatagli dal Padre Celeste, Maria e Giuseppe « non compresero ciò che aveva lor detto » (2, 50). Se Maria sapeva con certezza che Gesù era il Messia, non sapeva però in quale modo Egli avrebbe compiuto la sua missione, quindi, per il momento, non intese la relazione fra il suo intrattenersi nel tempio e la volontà di Dio. Tuttavia non indagò di più: sapeva che Gesù era il suo Dio e ciò le bastava; era sicura, totalmente sicura di Lui.

L'anima di fede non s'indugia ad esaminare la condotta di Dio e, pur non comprendendo, si butta a credere ed a seguire ciecamente le disposizioni della volontà divina. Talvolta nella nostra vita spirituale ci fermiamo perchè vogliamo troppo capire, troppo indagare i disegni di Dio sull'anima nostra; no, il Signore non ci chiede di capire, ma di credere con tutte le nostre forze.

Colloquio.

« O Maria, coprimi con la tua ombra ed io resterò calmo e fiducioso sotto le tue ali. Accompagnami nel mio cammino e conducimi per scorciatoie segrete. La sofferenza non mi risparmierà, ma Tu me ne renderai affamato come di un alimento indispensabile. Oh, Maria, Maria! Il tuo nome è sulle mie labbra come un miele e un balsamo. Maria, Maria! Ave Maria! Chi può resisterti? Chi dunque si perderà con l'Ave Maria? Maria, Maria! Tu la Madre dei piccoli, la salute dei deboli, la stella delle tempeste... O Maria! Maria! Se sono senza aiuti, senza coraggio, senza consolazioni, corro a te e grido: Ave Maria! Tu sei il conforto degli schiavi, il coraggio dei piccoli, la potenza dei deboli, Ave Maria! Quando pronuncio il tuo nome tutto il mio cuore è infiammato, Ave Maria! Allegrezza degli Angeli, nutrimento delle anime, Ave Maria! » (cfr. Don Edoardo Poppe).

Sì, o Maria, conducimi per la rapida scorciatoia della piena confidenza in Dio. O Tu, che sei beata per aver creduto, aumenta la mia fede, dammi una fede ferma, incrollabile, invincibile. Alla tua fede dobbiamo l'adempimento delle promesse del Signore; fammi parte di questa fede, affinchè io creda in Lui, alle sue parole, alle sue promesse, ai suoi inviti, senza dubbio, senza esitazione, senza incertezze. Il dubbio mi ferma, l'esitazione mi paralizza, l'incertezza mi tarpa le ali... O Maria, fa' che io cre-

da totalmente perchè possa darmi totalmente a Dio, aderendo a tutti i suoi piani, accettando ad occhi chiusi qualsiasi disposizione della divina Provvidenza; fa' che io creda affinchè possa con coraggio sfidare le tempeste; fa' che io creda affinchè possa abbandonarmi appieno all'azione del Signore e battere con fiducia la via della santità. Se Tu sei con me, o Maria, non temerò di nulla; la fortezza della tua fede sarà il sostegno ed il rifugio della mia, tanto debole e languida.

X

L'ASCENSIONE DEL SIGNORE

PRESENZA DI DIO. — O Gesù che sali al cielo, fa' che abiti anch'io col cuore in cielo.

Meditazione.

1. — Il pensiero centrale della liturgia odierna è innalzare i nostri cuori al cielo, per cominciare ad abitare in ispirito là, dove Gesù ci ha preceduti: « L'ascensione di Cristo — dice S. Leone — è la nostra elevazione; e il corpo ha la speranza d'essere un giorno dove l'ha preceduto il suo glorioso Capo » (*BR.*). Infatti, già nel discorso dell'ultima Cena il Signore aveva detto: « Vado a preparare un posto per voi. E quando sarò andato e avrò preparato il vostro posto, tornerò e vi prenderò con me, affinchè dove sono io, siate anche voi » (*Gv.* 14, 2 e 3). L'Ascensione è quindi una festa di gioiosa speranza, di soave pregustazione del cielo: entrandovi, Gesù, nostro Capo, ci ha dato il diritto di seguirlo un giorno; anzi, possiamo dire, con S. Leone, « che in Cristo noi stessi siamo penetrati nel più alto dei cieli » (*BR.*). Come in Cristo Crocifisso siamo morti al peccato ed in Cristo risorto siamo risorti alla vita della grazia, così in Lui asceso al cielo siamo saliti al cielo anche noi. Questa vitale partecipazione ai misteri di Cristo è la grande conseguenza della

nostra incorporazione a Lui; essendo Egli il nostro Capo, noi, sue membra, siamo totalmente dipendenti da Lui e intimamente legati alla sua sorte. « Iddio, ricco di misericordia — insegna S. Paolo — per il grande amore che ci portava... ci richiamò a vita in Cristo... in Gesù Cristo ci ha risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli » (*Ef.* 2, 4-6). Il diritto al cielo è acquistato, il posto è pronto, tocca a noi vivere in modo tale da meritare di occuparlo un giorno. Frattanto, nell'attesa, dobbiamo attuare la bella petizione che la liturgia ci mette sulle labbra: « Concedici, o Dio onnipotente, che abitiamo anche noi con lo spirito nella celeste dimora » (Colletta). « Dov'è il tuo tesoro, là v'è anche il tuo cuore » (*Mt.* 6, 21) ha detto un giorno Gesù. Se Gesù è veramente il nostro *tesoro*, il nostro cuore non potrà essere che in cielo vicino a Lui. E' questo il grande anelito dell'anima cristiana, tanto bene espresso nell'inno dei vespri odierni: « Gesù, sii la meta dei nostri cuori, sii il conforto delle nostre lacrime, sii il dolce premio della nostra vita » (*BR.*).

2. — Ma accanto alla speranza ad alla gioiosa aspettazione del cielo, la festa dell'Ascensione ha anche un tono di malinconia. Di fronte alla definitiva dipartita di Gesù, gli Apostoli dovettero essere presi da un senso di sgomento, lo sgomento di chi vede allontanarsi per sempre l'amico e il sostegno più caro e si ritrova solo di fronte alle difficoltà della vita. Il Signore intuì lo stato d'animo dei suoi ed ecco che ancora una volta li conforta promettendo la venuta dello Spirito Santo, lo Spirito consolatore: « Comandò loro — leggiamo nell'Epistola — di non allontanarsi da Gerusalemme, ma d'aspettarvi la promessa del Padre... Voi sarete battezzati con lo Spirito Santo, di qui a non molti giorni ». Ma anche questa volta gli Apostoli non compresero! — Come avevano bisogno di essere illuminati e trasformati dallo Spirito Santo per essere atti alla grande missione che sarebbe stata loro affidata! E

infatti Gesù riprese: « Voi riceverete forza di Spirito Santo... e mi sarete testimoni... fino alle estremità della terra ». Ma per il momento sono lì, attorno al Maestro, deboli, timorosi, sgomenti, un po' come bambini che vedono la mamma partire per un paese lontano e sconosciuto. Infatti, mentre i loro sguardi sono rivolti su di Lui, Gesù si leva in alto e una nube lo nasconde agli occhi loro. Devono venire due Angeli a distoglierli dal grande sbigottimento ed a richiamarli alla realtà del fatto compiuto; allora, confidando nella parola di Gesù, che è ormai il loro unico appoggio, ritornano a Gerusalemme e si chiudono nel Cenacolo per attendere in preghiera l'adempimento della promessa. Era la prima novena di Pentecoste: « perseveravano concordi nella preghiera... con Maria Madre di Gesù » (*At.* 1, 14).

Ritiro, raccoglimento, preghiera, concordia coi fratelli, unione con Maria SS.ma, ecco le caratteristiche della novena che deve preparare anche noi alla venuta dello Spirito Santo.

Colloquio.

« O mio Dio, o mio Dio, o mio Gesù, te ne vai e da noi ti parti! Oh, che gaudio si farà in cielo! Ma noi, restiamo quaggiù in terra. O eterno Verbo, che t'ha fatto la creatura, per la quale hai operate tante cose ed ora ascendi al cielo per maggior sua gloria? Dimmi, che t'ha fatto che tanto l'ami? Che le dai? Che ricerchi da lei? L'ami tanto che le dai te stesso che sei ogni cosa, e fuor di te non è cosa alcuna. Vuoi da lei ogni suo volere e sapere, poichè, dandoti questo, ti dà tutto quello che ha. O Sapienza infinita, o Bontà somma, o Amore, o Amore poco conosciuto, meno amato e da pochi posseduto! O ingratitudine nostra, cagione d'ogni male; o purità poco conosciuta e poco desiderata! O mio Sposo, o mio Sposo, ora che sei con l'Umanità tua nel cielo sedente alle destra dell'Eterno Padre, crea in me un cuore puro e uno spirito retto

rinnova nel mio seno » (S. M. Maddalena de' Pazzi).

« Ahimè, Signore, come è lungo questo esilio! Come lo rende più pesante il desiderio di vederti! Signore, che può fare un'anima chiusa in questo carcere?... Ma io desidero contentarti. Eccomi qui, Signore! Se per servirti in qualche cosa m'è necessario vivere ancora, non rifiuto nessuna delle croci che mi possono attendere sulla terra. Ma, ahimè, Signore, ahimè! io non ho che parole; nè d'altro son capace. Fa', mio Dio, che innanzi a te abbiano valore almeno i miei desideri, senza guardare alla pochezza dei miei meriti.

« Ah, che i miei servizi sarebbero sempre miseri mio Dio, anche se te ne rendessi in gran numero! E allora, perchè rimanere in questa vita così piena di miserie? Unicamente per fare la tua volontà. Ed è forse possibile un maggior guadagno di questo? Spera dunque, anima mia, spera. Vigila attentamente perchè non sai il giorno, nè l'ora. Tutto passa con prestezza, benchè la tua impazienza ti renda... lungo un tempo breve. Pensa che se più combatti, più dai prove d'amore al tuo Dio e più godrai del tuo Diletto nel gaudio e nella felicità senza fine » (T.G. *Es.* 15).

XI
LA SPERANZA DI MARIA

PRESENZA DI DIO. — Maria, Madre della buona speranza, insegnami la via della piena confidenza in Dio.

Meditazione.

1. — Nel *Magnificat* — il canto sgorgato dal cuore di Maria nell'incontro con la cugina Elisabetta — troviamo un'espressione particolarmente rivelatrice dell'atteggiamento interiore della Vergine: « L'anima mia magnifica il Signore... perchè Egli ha rivolto i suoi sguardi sulla bassezza della sua ancella » (*Lc.* 1, 46-48). Nell'atto in cui Maria le pronun-

ciava, queste parole erano la dichiarazione delle « grandi cose » che Dio aveva operato in lei; ma considerate nel quadro della sua vita ci esprimono il costante movimento del suo cuore che, dalla piena consapevolezza del suo nulla, sapeva slanciarsi in Dio con la più intensa speranza nel suo soccorso. Nessuno più di Maria ebbe la *scienza* concreta e pratica del proprio nulla: Ella sa bene che tutto il suo essere, sia naturale che soprannaturale, ricadrebbe irrevocabilmente nel nulla, se Dio non lo sostenesse istante per istante. Sa che tutto ciò che è, e tutto ciò che ha non è suo, ma di Dio, puro frutto della sua liberalità. La grande missione, i grandi privilegi ricevuti dall'Altissimo non le impediscono affatto di vedere e di sentire la sua « bassezza ». Ma ciò, lungi dallo sgomentarla e scoraggiarla — come spesso accade a noi quando constatiamo la nostra nullità e miseria — le serve di punto d'appoggio per slanciarsi in Dio con un rapido movimento di speranza. Anzi, quanto più è consapevole del suo nulla e della sua impotenza, tanto più la sua anima s'innalza nella speranza. Proprio perchè, vera povera di spirito, non ha alcuna fiducia nelle sue risorse, nelle sue capacità, nei suoi meriti, Maria ripone in Dio solo tutta la sua confidenza. E Dio, che « rimanda vuoti i ricchi e ricolma di bene gli affamati » (cfr. *Lc.* 1, 53) ha saziato la sua « fame », ha esaudito le sue speranze non solo riempiendola dei suoi doni, ma donandosi a lei nel modo più pieno.

2. — La speranza di Maria è stata veramente *totalitaria*. Ne abbiamo un esempio tipico nella sua condotta verso Giuseppe quando questi, avendo colto in lei i segni di una maternità di cui ignorava l'origine, pensava « di lasciarla segretamente » (*Mt.* 1, 19). Maria certamente intuì lo stato d'animo del suo purissimo sposo, intuì i dubbi che avrebbero potuto attraversargli la mente, nonchè il rischio che lei stessa avrebbe corso di venire abbandonata, mentre nulla le era stato detto dall'Angelo che avrebbe potuto

rassicurarla su questo punto tanto delicato e, tuttavia, piena di speranza nel soccorso divino, non volle in alcun modo palesare il suo segreto. « Nel silenzio e nella speranza sarà la vostra forza » (*Is.* 30, 15) ha detto lo Spirito Santo per bocca d'Isaia, e questa sentenza trova la sua più bella realizzazione nel contegno di Maria. Tace senza cercare di giustificarsi di fronte a Giuseppe, tace perchè è piena di speranza in Dio, è totalmente sicura del suo aiuto. Il silenzio e la speranza le permettono di appoggiarsi totalmente a Dio, e così, forte della fortezza di Lui, rimane serena e tranquilla in una situazione estremamente difficile e delicata.

Anche noi speriamo in Dio, ma la nostra speranza non è totalitaria come quella di Maria. Appunto perciò non sappiamo essere totalmente sicuri dell'aiuto divino e sentiamo sempre il bisogno di ricorrere a tanti piccoli espedienti personali per procurarci qualche sicurezza, qualche appoggio umano; ma poichè tutto ciò che è umano è instabile ed incerto, ecco che, fondando qui le nostre speranze, rimaniamo pur sempre agitati ed inquieti. La Madonna col suo silenzio e con la sua speranza ci addita l'unica via della vera sicurezza, della serenità e della pace interiore anche in mezzo alle situazioni più difficili: la via della totale confidenza in Dio. « *In te Domine speravi non confundar in aeternum* », hò sperato in te, o Signore, e non sarò confuso in eterno (*Te Deum*). Sì, Dio non deluderà mai la nostra speranza e come mandò un Angelo a rivelare a Giuseppe il mistero della maternità di Maria, così troverà sempre il modo di aiutare e di sostenere un'anima che si è totalmente affidata a Lui.

Colloquio.

« O Madre del santo amore, o vita, rifugio e speranza nostra, Tu sai bene che il tuo Figlio Gesù, non contento di farsi il nostro perpetuo avvocato presso l'Eterno Padre, ha voluto che anche Tu t'impegnassi a perorare per noi

le divine misericordie. Dunque io mi rivolgo a te, speranza dei miseri, confidando che per i meriti di Gesù e per la tua intercessione otterrò l'eterna salvezza. E confido tanto che se la mia salvezza stesse in mano mia, la metterei ugualmente nelle mani tue, giacchè mi fido maggiormente della misericordia e protezione tua, che di tutte le opere mie. Madre e speranza mia, non mi abbandonare! La pietà che Tu hai dei miseri e la potenza che Tu hai presso Dio superano il numero e la malizia di tutti i miei demeriti. Si scordino dunque tutti di me, ma non scordartene Tu, o Madre di Dio onnipotente. Di' a Dio ch'io son tuo figlio digli che Tu mi difendi e sarò salvo.

« Per aiutarmi, o Madre, non andare a cercare in me nè virtù, nè meriti; guarda solo, ti prego, la confidenza che ripongo in te e la volontà che ho di essere migliore. Guarda quel che ha fatto e patito Gesù per me e poi abbandonami pure, se hai il cuore di abbandonarmi. Io ti presento tutte le pene della sua vita: il freddo che patì nella stalla, il viaggio che fece in Egitto, il sangue che sparse, la povertà, i sudori, le tristezze, la morte che sopportò per amor mio alla tua presenza, e Tu, per amore di Gesù, impegnati a soccorrermi. O Madre mia, non negare la tua pietà a chi Gesù non ha negato il sangue!

« O Maria, io mi fido di te; in questa speranza vivo ed in questa voglio e spero di morire, ripetendo sempre: *unica spes mea Jesus, et post Jesum virgo Maria,* l'unica speranza mia è Gesù, e dopo Gesù Maria » (S. Alfonso).

XII

LO SVILUPPO DELLA CARITÀ IN MARIA

PRESENZA DI DIO. — O Maria, Madre del bell'amore, insegnami il segreto per crescere continuamente nella carità.

Meditazione.

1. — Non si deve pensare che Maria SS.ma, per

essere stata fin dalla sua origine costituita nel più alto grado di santità a cui sia mai giunto il più grande santo, sia stata perciò dispensata da qualsiasi attività personale, da qualsiasi progresso: tutt'altro! Anche per lei, come per noi, questa vita fu la « via » in cui si deve sempre progredire nella carità; anche a lei, come a noi, fu chiesta la sua personale corrispondenza alla grazia. E il grande merito di Maria è stato proprio quello di aver corrisposto con la massima fedeltà agli immensi doni ricevuti. Certamente, i privilegi della sua concezione immacolata, dello stato di santità in cui nacque e della sua maternità divina furono puri doni di Dio, tuttavia, ben lungi dal riceverli passivamente — così come uno scrigno accoglie gli oggetti preziosi che vengono posti in esso — li ha ricevuti come una persona libera, capace di aderire con la propria volontà ai favori divini mediante una piena corrispondenza alla grazia. S. Tommaso insegna che, se Maria non potè meritare l'Incarnazione del Verbo, però, mediante la grazia ricevuta, meritò quel grado di santità che la rese degna madre di Dio (cfr. III. q. 2, a. 11, ad 3), e lo meritò appunto con la sua collaborazione alla grazia. Anche in Maria, quindi, possiamo considerare il progresso nella santità, progresso che non dipese solo dalla nuova copia di grazia che Dio infuse in lei in determinati momenti della sua vita — come si pensa essere avvenuto al momento dell'Incarnazione — ma anche dalla sua attività personale, tutta informata dalla grazia e dalla carità, mediante la quale seppe far fruttificare il tesoro affidatole dal Signore. Maria è, nel senso pieno della parola, la « Vergine fedele » che ha saputo trafficare al cento per cento i talenti ricevuti da Dio. Sì, per pura liberalità divina e in vista della missione altissima cui era destinata, le fu concessa la massima misura di grazia che mai fu data ad una semplice creatura, ma Ella vi corrispose con la massima fedeltà di cui può essere capace una creatura. Pienezza di grazia da parte di Dio, dunque, e pienezza di fedeltà da parte di Maria, sì

che « la sua bell'anima — dice S. Alfonso — senza mai fermarsi, sempre volava a Dio e sempre cresceva nell'amarlo ».

2. — La teologia insegna che l'aumento della grazia e della carità risulta in noi dalle opere meritorie, ossia dalle opere buone compiute sotto l'influsso della carità. Quando una persona fa le sue opere buone « con tutto il cuore », il merito che così acquista — e che consiste sempre in un aumento di grazia e di carità — le viene immediatamente concesso; ed allora la sua vita spirituale cresce subito in intensità. Tenendo presente questa dottrina, si può intuire in quale proporzione dovette svilupparsi nell'anima di Maria il capitale di carità e di grazia che Dio vi aveva deposto dal primo momento della sua esistenza. Quando pensiamo, come fa notare S. Giovanni della Croce, che l'anima della Vergine non fu mai mossa, e quindi mai ritardata, dall'attacco alle creature — e che perciò in lei non vi furono mai nè secondi fini umani, nè grettezza derivante da egoismo — ma che sempre agì puramente sotto l'impulso dello Spirito Santo, dobbiamo concludere che Maria crebbe di continuo in grazia e carità e che la carità diventò in lei veramente abissale. In questo modo si spiega come, già santa e già stabilita nell'unione con Dio fin dalla sua origine, abbia potuto continuamente progredire nella santità, i cui elementi costitutivi sono appunto la grazia e la carità. Lo slancio generoso e fedele con cui rispondeva agli inviti divini, andava incontro ad ogni manifestazione della volontà di Dio, accettava qualsiasi disposizione della divina Provvidenza e compiva tutti i suoi doveri quotidiani, l'ha posta in questo magnifico stato d'incessante e rapidissimo progresso nell'amore. L'esempio luminoso di Maria c'incoraggia ad applicarci con tutto il cuore al servizio di Dio, affinchè possiamo anche noi crescere rapidamente nella carità.

Colloquio.

« O Maria, Tu hai conosciuto il dono di Dio e non ne hai perduto un atomo; Tu così pura, così luminosa da sembrare la Luce stessa: *Speculum justitiae;* Tu la cui vita fu così semplice, così perduta in Dio, che non se ne può dire quasi nulla: *Virgo fidelis,* sei la Vergine fedele, quella che custodiva ogni cosa nel suo cuore » (E.T. I, 10).

O Maria, quale meraviglioso spettacolo è contemplare la tua anima crescere incessantemente nell'amore, ascendere senza sosta alle più alte vette della santità! In te nulla ritarda l'azione divina, nulla ostacola lo sviluppo della carità. « Chi è costei che sale dal deserto, ricolma di delizie, appoggiata al suo diletto? » (*Can.* 8, 5). Sei Tu, o Madre mia, Tu che, sotto la guida dello Spirito Santo e da Lui sostenuta, sempre sali di grazia in grazia, di virtù in virtù. O Madre del bell'amore, piena di grazia, o Vergine fedele, aiutami a corrispondere con fedeltà ai doni di Dio! Non permettere che la mia miseria renda vana in me la grazia. Aiutami Tu, Madre mia, a vincere le innumerevoli resistenze della mia natura fiacca e codarda, attirami col soave fascino del tuo esempio, affinchè ti possa seguire con slancio nella via della carità perfetta.

« O Madre mia, Tu che sempre ardesti d'amore per Iddio, degnati di donarmene almeno una scintilla, Tu pregasti il tuo Figlio per quegli sposi cui mancava il vino dicendo: *vinum non habent,* e non pregherai per me manchevole come sono di amore di Dio, mentre tanto sono obbligato ad amarlo? Di' pure: *amorem non habet.* E impetrami questo amore. Altra grazia non ti chiedo fuorchè questa. O Madre, per quanto ami Gesù esaudiscimi. Mostrami quanto sia grande la grazia che possiedi presso di Lui coll'impetrarmi una luce e una fiamma divina così potente che mi muti da peccatore in santo e che, staccandomi da ogni affetto di terra, tutto m'accenda del divino amore. Fallo, o Maria, chè Tu lo puoi fare Fallo per amore

di quel Dio che ti ha fatto sì grande, sì potente e pietosa» (S. Alfonso).

XIII
NELL'ATTESA

Domenica fra l'ottava dell'Ascensione

PRESENZA DI DIO. — O Signore, fa' che il mio cuore sia sempre rivolto al cielo dove Tu mi attendi.

Meditazione.

1. — Questa domenica è come un prolungamento della festa dell'Ascensione. L'Introito riflette assai bene quelli che dovettero essere i sentimenti degli Apostoli nei giorni che corsero fra la dipartita di Gesù e la discesa dello Spirito Santo: «Ascolta, o Signore, il grido col quale t'invoco... Io cerco il tuo volto, o Signore; non nascondermi il tuo volto». Come nel giorno dell'Ascensione, gli sguardi degli Apostoli sono ancora fissi al cielo dove hanno veduto scomparire il Maestro e il loro cuore anela verso di Lui. Finchè peregriniamo quaggiù lontani dal Signore, questo deve essere il continuo sospiro delle anime nostre. Ma nell'attesa della patria non dobbiamo stare oziosi. Nell'Epistola odierna S. Pietro c'insegna quel che dobbiamo fare affinchè la vita terrena sia una vera preparazione all'incontro con Dio: «Vegliate nella preghiera. Soprattutto abbiate perseverante l'un verso l'altro la mutua carità». Era proprio quello che facevano gli Apostoli nell'attesa dello Spirito Santo: perseveravano in preghiera, riuniti nel Cenacolo in fraterna concordia. Il Signore non gradisce le preghiere e le offerte di un cuore che non sa amare con sincera benevolenza qualsiasi prossimo. Gesù l'ha detto espressamente: «Se nel fare la tua offerta sull'altare, ti rammenti che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì la tua offerta... e va' prima a riconciliarti col tuo fratello» (*Mt.* 5, 23 e 24). La preghiera non basta nè per

attirare su di noi le grazie divine, nè per acquistare la vita eterna; ci vuole la carità fraterna che è la riprova più sicura della sincerità del nostro amore verso Dio. Lo Spirito Santo, che è spirito di carità, che è l'amore sostanziale, non può invadere un'anima gretta e meschina nei suoi rapporti col prossimo; la mancanza di carità è uno degli ostacoli più grandi alla sua azione, perchè direttamente contraria alla sua essenza. Come l'acqua paralizza l'azione del fuoco, così la mancanza di carità paralizza l'azione dello Spirito Santo. Di più, finchè siamo su questa terra, tutti siamo soggetti a cadere, tutti, perciò, abbiamo bisogno di perdono e la carità — dice l'Epistola — «copre la moltitudine dei peccati».

2. — Nel Vangelo odierno troviamo un'altra volta la promessa di Gesù circa la venuta dello Spirito Santo: «Quando poi sarà venuto il Paraclito che io vi manderò dal Padre... voi mi renderete testimonianza». Come nel giorno dell'Ascensione, la venuta dello Spirito Santo è presentata in rapporto con la missione degli Apostoli, che consisterà essenzialmente nel rendere testimonianza a Cristo. «Voi riceverete forza di Spirito Santo... e mi sarete testimoni... fino alle estremità della terra», abbiamo letto nell'Epistola di Giovedì scorso e oggi il Vangelo ci spiega in che cosa deve consistere questa testimonianza che, non solo gli Apostoli, ma tutti i cristiani sono chiamati a rendere a Cristo. «Vi scacceranno dalle sinagoghe, anzi viene l'ora che chi vi ucciderà, penserà di rendere omaggio a Dio». Per rendere testimonianza al Padre, Gesù è morto sulla croce; per rendere testimonianza a Lui, i suoi seguaci dovranno soffrire, subire persecuzioni e, spesso, anche la morte. È impossibile seguire una via diversa da quella che ha battuto Gesù: «Se qualcuno vuol venire dietro a me.. prenda la sua croce e mi segua» (*Mt.* 16, 24), Egli ci ripete. Una testimonianza pacifica, tranquilla che, per affermarsi, non ha bisogno di affrontare pericoli e, tanto

meno, di rischiare la vita, avrà sempre un valore relativo e, comunque, non dà alcuna garanzia della sua fermezza; invece, quanto più costa, tanto più vale e tanto più dimostra la fedeltà di colui che la rende. Dare a Cristo piena testimonianza, nonostante le difficoltà, le sofferenze, le lotte che si possono incontrare, è il programma del vero cristiano. Ma chi ci darà il coraggio? A noi come agli Apostoli il coraggio verrà dallo Spirito Santo mediante il dono della fortezza, verrà dall'assidua meditazione degli esempi di Gesù, verrà inoltre dalla parola stessa del Salvatore che, annunciandoci le persecuzioni, ha dichiarato: «Vi ho detto queste cose perchè non vi scandalizziate».

Colloquio.

O Signore, fammi degno di renderti testimonianza non solo con le parole ma soprattutto con le opere, nonostante le difficoltà e le sofferenze che potrò incontrare. Gli Apostoli ti hanno reso testimonianza fino ad affrontare la morte per amor tuo, fa' che io possa rendertela almeno con una vita degna di te.

Per renderti testimonianza, o Signore, « vorrei percorrer la terra, predicando il tuo nome e piantando sul suolo infedele la tua Croce gloriosa, o Diletto! Ma una sola missione non mi basterebbe: vorrei ad un tempo annunziare il Vangelo in tutte le parti del mondo e fino alle isole più remote. Vorrei essere missionario, non solamente pel corso di qualche anno, ma vorrei esserlo stato fino dalla creazione del mondo e continuare ad esser tale fino alla consumazione dei secoli. Soprattutto, però, io vorrei il martirio...

« Se il mio pensiero si porta ai tormenti inauditi che al tempo dell'Anticristo saranno riserbati ai cristiani, sento sussultare il mio cuore, e vorrei che quei tormenti mi fossero riserbati. Apri, o mio Gesù, il tuo libro di vita, nel quale sono riportate le azioni di tutti i santi; queste azioni vorrei averle compiute per te!... Ma le grandi opere, mi sono vietate, non posso predicare il Vangelo, nè versare il mio sangue...; che importa? I miei fratelli lavorano per me, mentre io me ne sto vicinissima al tuo trono reale ed amo per coloro che combattono» (cfr. T.B.G. *St.* 11).

Sì, Signore, concedimi un amore verace, onde sappia esserti sempre fedele nelle piccole cose, giacchè non mi è dato di farne delle grandi. E soprattutto che io sappia darti sempre la testimonianza di una schietta professione di fede, di una condotta interamente conforme alla tua legge in qualsiasi ambiente, in qualsiasi circostanza, senza lasciarmi mai deviare da falsi rispetti umani.

XIV

MARIA E LA CARITÀ FRATERNA

PRESENZA DI DIO. — O Madre che tanto hai amato gli uomini, insegnami ad adempiere con perfezione il precetto della carità fraterna.

Meditazione.

1. — La carità è *una* nella sua essenza perchè uno è il suo oggetto: Dio amato in se stesso, Dio amato nel prossimo. Perciò, quanto più un'anima ama Dio, tanto più ama il prossimo. Ora, se in Maria la carità verso Dio raggiunse una profondità abissale, bisogna dire che anche la sua carità verso il prossimo fu immensa. Questa è la proprietà del vero amore di Dio: anzichè rinchiudere in se stessa l'anima che lo possiede, la spalanca per effondere attorno a sè quella ricchezza che la carità ha accumulato in lei. Tale fu la caratteristica della carità di Maria; tutta presa d'amore per il suo Dio, tutta raccolta nella contemplazione amorosa dei misteri divini che si compiono in lei e attorno a lei, non trova nel suo raccoglimento un ostacolo ad occuparsi del prossimo, ma, in qualsiasi circostanza, la vediamo sempre attenta e aperta ai bisogni altrui, anzi la sua stessa ricchezza interiore la spinge a voler partecipare

agli altri i grandi tesori che Ella possiede. E' questo l'atteggiamento in cui ce la presenta il Vangelo quando, subito dopo l'Annunciazione, si pose in viaggio « in fretta » — dice S. Luca — per recarsi da Elisabetta. Molto dolce le sarebbe stato rimanere a Nazareth per adorare, nella solitudine e nel silenzio, il Verbo divino incarnatosi nel suo seno, ma l'Angelo le ha annunziato la prossima maternità della vecchia cugina e questo le basta per sentirsi in dovere di recarsi ad offrirle i suoi umili servizi. Si può quindi dire che il primo atto della Vergine, appena diventata Madre di Dio, è stato proprio un atto di carità verso il prossimo. Dio si è dato a Lei come Figlio, e Maria, che si è data a Lui come « ancella », ha voluto darsi come « ancella » anche al prossimo. Qui, più che mai, è evidente la stretta unione fra la carità verso Dio e la carità verso il prossimo. Al sublime atto di amore con cui, pronunciando il suo « fiat », Maria si dava totalmente al Signore, corrispondeva il suo atto di carità verso Elisabetta.

2. — Alla nascita di Gesù avviene ancora qualche cosa di simile: Maria contempla estasiata il suo Figlio divino, ma ciò non le impedisce di offrirlo all'adorazione dei pastori. Ecco la suprema carità di Maria verso gli uomini: dare ad essi il suo Gesù non appena questi le viene donato; non vuol goderne lei sola, ma vuole che tutte le creature ne godano. E come lo presenta ai pastori ed ai Magi venuti ad adorarlo, così lo presenterà un giorno ai carnefici mandati a crocifiggerlo. Gesù è tutto per Maria e Maria, nella sua grande carità, non esita ad immolarlo per la salvezza degli uomini. Si può pensare ad una carità più grande, più generosa? Dopo Gesù, nessuno, più di Maria, ha tanto amato gli uomini. Altro aspetto della carità di Maria verso il prossimo è la sua grande delicatezza. Quando, in seguito a tre giorni di angosciose ricerche, ritrova Gesù nel tempio, la Madonna, che pur aveva tanto sofferto per l'improvvisa scomparsa, sa nascondere il suo dolore dietro a quello di

Giuseppe: « Ecco, tuo padre ed io, contristati, andavamo in cerca di te » (*Lc.* 2, 48). La sua delicata carità verso lo sposo le ha fatto sentire profondamente il dolore di lui, sì da anteporlo al suo che, certo, fu assai più grande. Alle nozze di Cana, un altro tratto della delicatezza di Maria: mentre tutti sono occupati nel festino, solo lei, tanto raccolta, si accorge dell'imbarazzo degli sposi per la mancanza del vino e vi provvede in modo così delicato, che la cosa passa inosservata perfino al capo del banchetto.

Maria c'insegna che quando l'amore per Iddio è veramente pieno, sfocia senz'altro in un amore generoso per il prossimo, poichè — dice S. Tommaso — chi ama Dio, ama tutte le cose amate da Dio. Se, dunque, dobbiamo riconoscere che nei nostri rapporti col prossimo siamo poco caritatevoli, poco attenti e premurosi per i bisogni altrui, dobbiamo concludere che il nostro amore verso Dio è ancora molto debole.

Colloquio.

« Con quanta dolcezza e umiltà di cuore, o Maria, sei andata a trovare Elisabetta! Tu, la Sovrana, ti rechi presso la serva; Tu, la Madre di Dio, presso la madre del precursore... E con quanta delicatezza a Cana hai voluto aiutare gli sposi! Hai avuto pietà del loro imbarazzo perchè sei misericordiosa e piena di bontà. Da una fonte di tenerezza che cosa potrà sgorgare, se non tenerezza? E' forse strano che un cuore pieno di bontà produca bontà? Se, per una mezza giornata, qualcuno tiene in mano un frutto odoroso, non ne conserverà forse il profumo per tutto il resto del giorno? Di quanta virtù, o Maria, non ti avrà dunque riempito il cuore la Bontà infinita che per nove mesi ha riposato in te? Lo so, questa Bontà, prima ancora d'invadere il tuo grembo, ha invaso il tuo cuore e anche quando ha lasciato il tuo seno non si è allontanata dall'anima tua » (cfr. S. Bernardo).

O Vergine Santa, è proprio questa carità, frutto della tua intima unione con Dio, che Tu fai traboccare su tutti gli uomini, non disdegnando di accoglierli nel largo abbraccio del tuo immenso amore. Quella stessa carità che tutta ti accese d'amore per l'Eterno, ti accese di amore anche per gli uomini, poichè, non in se stessi, ma in Dio li hai riguardati, considerandoli quali sue creature, quali figli suoi. Quella stessa carità che ti ha consacrato al servizio dell'Altissimo, ti ha consacrata ancora al servizio dell'umanità, e così hai amato ogni creatura ed hai amato anche me, benchè tanto misero.

O Maria, è vero! anche in me, fin dal giorno del mio battesimo, lo Spirito Santo ha diffuso la sua carità, ma il mio egoismo ne ha arrestato lo sviluppo ed io, che ben poco amo il mio Dio, assai poco amo anche il mio prossimo. Vedi Tu, o Madre amorevolissima, quanto ho bisogno di dilatare il mio cuore nella carità! Risveglia, dunque, ed alimenta in me questa virtù e fa' che, dandomi al servizio di Dio, sappia darmi anche a quello del prossimo, con dolcezza ed umiltà, con prontezza e generosità.

XV

LA PREGHIERA DI MARIA

PRESENZA DI DIO. — O Maria, che sei stata la fedele adoratrice di Dio, insegnami a vivere in continua preghiera.

Meditazione.

1. — Per comprendere qualche cosa della preghiera di Maria bisogna cercare di penetrare nel santuario della sua intima unione con Dio. Nessuno come lei ha vissuto in intimità col Signore. Intimità di madre anzitutto: chi potrà intuire gli stretti rapporti di Maria col Verbo Incarnato, durante i mesi che lo portò nel suo seno verginale? Benchè all'esterno nulla la distingua dalle donne della sua condizione, pure nel segreto del suo cuore si svolge la più stretta vita di

unione che può esistere fra Dio e una pura creatura. «*Omnis gloria ejus ab intus*» (*Sal.* 44, 15), tutta la gloria e la grandezza di Maria è nel suo interno, vero santuario che cela il Santo dei Santi; Maria è il ciborio vivente del Verbo Incarnato, ciborio tutto palpitante d'amore, tutto immerso nell'adorazione. Portando in sè la «fornace ardente della carità», come potrà Maria non rimanerne tutta infiammata? E più s'infiamma d'amore più intuisce il mistero d'amore che si compie in lei: nessuno più di Maria ha penetrato i segreti del Cuore di Cristo, nessuno più di lei ha avuto il senso della divinità di Gesù, delle sue grandezze infinite. Parimenti, nessuno più di lei ha sentito il bisogno struggente di darsi tutta a Lui, di perdersi in Lui come una tenue goccia nell'immensità dell'oceano. Ecco la preghiera incessante di Maria: adorazione perenne del Verbo Umanato che porta nel suo seno; unione profonda con Cristo, continuo inabissarsi in Lui e trasformarsi in Lui per amore; continuo associarsi agli omaggi e alle lodi infinite che dal Cuore di Cristo salgono alla Trinità e continua offerta alla Trinità di queste lodi, le uniche degne della Maestà divina. Maria vive nell'adorazione del suo Gesù e, in unione a Lui, nell'adorazione della Trinità.

C'è un momento della giornata in cui anche noi possiamo partecipare nel modo più pieno a questa preghiera di Maria, il momento della Comunione Eucaristica, quando anche a noi è dato di stringere Gesù vivo e vero nel nostro cuore. Come abbiamo bisogno che la Madonna c'insegni ad approfittare di sì gran dono! Che c'insegni ad inabissarci con lei nel suo e nostro Gesù fino a trasformarci in lui, che c'insegni ad associarci alle adorazioni che dal Cuore di Gesù salgono alla Trinità e che le offra con noi al Padre per supplire alle deficienze delle nostre!

2. — Da Betlemme a Nazareth, Maria visse per trent'anni nella dolce intimità famigliare con Gesù. Gesù è sempre il centro della sua attrazione, il centro dei suoi

affetti, dei suoi pensieri, delle sue cure. Maria si muove intorno a Lui, guarda a Lui, cercando sempre di scoprire nuovi mezzi per fargli piacere, per servirlo ed amarlo con la massima dedizione. La sua volontà si muove all'unisono con la volontà di Gesù, il suo cuore palpita in perfetta armonia con quello di Lui; ella «è partecipe dei pensieri di Cristo, dei suoi nascosti desideri, di modo che si può dire che viva la vita stessa del Figlio» (Pio X, Enc. *Ad diem illum*). Come la vita di Maria, così la sua preghiera continua ad essere *cristocentrica*, ma Cristo la porta alla Trinità. E' stato proprio il mistero dell'Incarnazione che ha introdotto Maria nella pienezza della vita trinitaria; le sue particolarissime relazioni con le tre Persone divine s'iniziano quando l'Angelo le annunzia che sarà la madre del *Figlio* dell'*Altissimo* e lo sarà per virtù dello *Spirito Santo*. Ecco la figlia diletta del Padre, la sposa dello Spirito Santo, la madre del Verbo, e queste relazioni non si restringono al periodo in cui Maria porta in sè il Verbo Incarnato, ma si estendono a tutta la sua vita. Ecco Maria «tempio della Trinità» (S. Caterina da Siena), Maria che, «dopo Gesù, e indubbiamente con la distanza che corre dall'infinito al finito, è la grande lode di gloria della SS.ma Trinità» (E.T. II, 15).

Maria si presenta così come il modello più perfetto delle anime che aspirano all'intimità con Dio e nello stesso tempo ne è la guida più sicura. Ella ci guida a Gesù. e c'insegna a concentrare in Lui tutti i nostri affetti, a darci totalmente a Lui, fino a perderci ed a trasformarci in Lui; ma, per mezzo di Gesù, ci guida pure alla vita di unione con la Trinità. Anche l'anima nostra è, per la grazia che l'investe, tempio della Trinità e Maria c'insegna a vivere in questo tempio come perenni adoratori delle Persone divine che vi dimorano. «Non devo fare nessuno sforzo — diceva Suor Elisabetta della Trinità — per penetrare in questo mistero dell'inabitazione divina nella Vergine Santa; mi sembra di trovarvi il movimento

abituale dell'anima mia che fu pure il suo: adorare in me il Dio nascosto» (*Lettere*). Dietro la guida di Maria, sia dato anche a noi di vivere in questo atteggiamento d'incessante adorazione della Trinità inabitante nell'anima nostra.

Colloquio.

«Penso, o Maria, che cosa dovevi provare quando, dopo l'Incarnazione, possedevi in te il Verbo Umanato, il dono di Dio! Con quale silenzio, con quale raccolta adorazione dovevi inabissarti nel profondo dell'anima tua, per stringere in te quel Dio di cui eri Madre! Mi sembra, o Vergine santa, che il tuo atteggiamento durante i mesi che precedettero la Natività di Gesù, sia il modello della anime interiori, degli esseri che Dio ha scelto per vivere al 'di dentro' in fondo all'abisso senza fondo. Con quale pace, con quale raccoglimento ti recavi e ti portavi ad ogni cosa! Come divinizzavi anche le più ordinarie, poichè attraverso tutto Tu rimanevi l'adoratrice del dono di Dio!» (cfr. E.T. *Lettere*; I, 10).

«O Maria, Tu sei il trono di Dio, l'ostensorio del suo amore. Sei l'ostensorio vivente di Gesù e quando io adoro Gesù in te è proprio un'adorazione del Santo Sacramento esposto, *adoratio in ostensorio*. O Maria, tutta la teologia conferma questo tuo bel nome: ostensorio di Cristo! Ostensorio di Cristo in Betlemme, nella Presentazione, in Cana, sulla Croce, nell'Eucaristia, in cielo. Sì, anche in cielo; non ti diciamo forse: «Dopo questo esilio, mostraci — *ostende* — Gesù, il frutto benedetto del tuo ventre?»... O Maria, insegnami a guardare, ad amare Gesù come lo guardi e lo ami Tu, insegnami a desiderarlo col tuo amore, a donarmi a Lui, ad essere tutto suo come Tu sei sua, insegnami ad adorare Gesù con i tuoi stessi sentimenti. O Madre dolcissima insegnami a trovare ed a pregare Gesù; riempimi di Gesù, trasformami in lui. O Maria, introducimi nella contemplazione della vita, dell'opera e

della divinità del Figlio tuo. Sii Tu la via che mi conduce a Gesù, il vincolo che mi unisce a lui e che, con lui ed in lui, mi unisce alla SS.ma Trinità » (cfr. D. Edoardo Poppe).

XVI

L'APOSTOLATO DI MARIA

PRESENZA DI DIO. — O Maria Regina degli Apostoli, crea in me un cuore di apostolo.

Meditazione.

1. — Maria è nello stesso tempo il modello delle anime contemplative e il modello delle anime apostoliche. Anzi, assommando in sè la più alta vita contemplativa e la più alta vita apostolica, c'insegna che contemplazione ed apostolato, ben lungi dall'opporsi, si esigono, si sostengono, si alimentano a vicenda. Quando la vita contemplativa — intesa come assidua ricerca dell'unione con Dio — è davvero fervorosa, non può non far sorgere nell'anima l'ardente fiamma dell'apostolato. Chi, nel contatto intimo con Dio, ha sperimentato l'ineffabile realtà del suo amore per gli uomini, non può non ardere dal desiderio di conquistarli tutti a questo amore. Così — e nel modo più sublime — è avvenuto di Maria SS.ma, la quale, avendo gustato e penetrato l'amore di Dio ed essendone stata infiammata più di ogni altra creatura, più di ogni altra creatura ha desiderato condurre a Dio tutti gli uomini. Nessuno infatti più di Maria ha collaborato con Cristo alla salvezza del genere umano. Collaborazione quanto mai intima e profonda giacchè Ella, col suo sangue, ha fornito al Figlio di Dio quella carne e quella vita umana che hanno reso possibile a Lui, Verbo eterno, di farsi simile a noi, di soffrire e di morire per noi sulla croce. Collaborazione di massimo valore, se si considera che Maria non inconsapevolmente fu la Madre del Salvatore, ma lei stessa acconsentì ad esserlo, pur sapendo dalle Sacre Scritture che il Messia sarebbe stato l'uomo dei dolori, immolato per la redenzione del mondo; quindi, accettando di diventarne la Madre, ha pure accettato di legare la sua sorte a quella di Lui, di associarsi a tutte le sue sofferenze. Dare al mondo il Redentore, accettare di veder morire fra gli strazi il Figlio diletto è stato il sublime apostolato di Maria sgorgato dal suo immenso amore per Iddio.

Quanto più l'amore verso Dio è grande, tanto più l'apostolato che ne deriva è grande ed efficace. D'altra parte, ogni opera di apostolato che non derivasse dalla carità sarebbe un *nulla*: « Se anche sbocconcellassi a favor dei poveri tutto quel che ho — dice S. Paolo — e dessi il mio corpo ad esser arso, e non avessi amore, non ne avrei alcun giovamento » (*I Cor.* 13, 3).

2. — Intimamente associata all'opera redentiva di Gesù, Maria ha assolto una missione apostolica universale, rivolta al bene di tutta l'umanità. Tuttavia l'apostolato di Maria non fa rumore, non è vistoso, ma si svolge nel modo più umile, nascosto, silenzioso. Dà al mondo il Redentore, ma lo dà nel segreto della notte, in una povera stalla; partecipa a tutta la vita di Gesù, ma vi partecipa nel nascondimento della casetta di Nazareth, occupata nelle umili faccende domestiche, in mezzo ai sacrifici e alle difficoltà di una vita che fu ricca di circostanze eccezionalmente gravi e penose. Ed anche quando Gesù — nei tre anni della sua vita apostolica — si presenta in pubblico per compiere la missione affidatagli dal Padre, Maria, pur continuando a seguirlo ed a partecipare a tutte le sue vicende, rimane nell'ombra. Mai la si vede comparire accanto al Figlio che ammaestra le folle, mai si vale della sua autorità materna per introdursi vicino a Lui; e quando ha bisogno di parlargli mentre Egli in una casa istruisce il popolo, rimane umilmente fuori ad aspettare (cfr. *Mt.* 12,

46). L'apostolato di Maria è tutto interiore: apostolato della preghiera e, soprattutto, dell'immolazione nascosta per cui aderisce con grande amore alla volontà di Dio che le chiede di separarsi dal Figlio dopo trent'anni trascorsi in dolce intimità con Lui, e di ritirarsi in disparte, quasi per lasciare agli Apostoli ed alle folle quel posto che, come Madre, le compete vicino a Gesù. Così, nel nascondimento e nel silenzio, Maria partecipa all'apostolato e alle sofferenze del Figlio: non c'è dolore di Gesù che Maria non assapori e non riviva in sè; la sua grande immolazione consiste nel vedere Lui, il Figlio diletto, perseguitato, odiato, cercato a morte e, infine, crocifisso sul Calvario; il suo cuore di Madre ne sente la profonda amarezza, ma nello stesso tempo tutto accetta con *puro amore* e tutto offre per la salvezza delle anime. Proprio così Maria è giunta alle più elevate cime dell'apostolato, ossia mediante la sua immolazione nascosta, animata da *amore puro*. E «un pochino di puro amore — dice S. Giovanni della Croce — è più prezioso al cospetto del Signore... ed apporta maggiore utilità alla Chiesa... che non tutte le opere riunite insieme» (C. 29, 2).

Maria ci mostra quanto siamo lontani dal vero, quando, presi dall'urgenza delle opere, facciamo consistere il nostro apostolato unicamente nell'attività esteriore, svalutando quella interiore dell'amore, della preghiera, dell'immolazione, da cui dipende la fecondità dell'azione esterna.

Colloquio.

«O Maria, Tu sei vita, dolcezza e speranza nostra! Perchè Tu sola partoristi il Signore, Tu sola togliesti via dal mondo l'universale perfidia. Tu sei Madre di misericordia! Madre proprio, che ci lavi dalle sozzure dei peccati. Tu ci racchetì piccolini vagenti in culla, ci sfami col latte, sulle tue braccia ci sostieni. E non solo Madre, ma anche medicina ti sei fatta dei miseri...

«E di più, o Maria, presso la Croce Tu sei diventata per

noi un mare di amarezza a cagione della compassione per il Figlio crocifisso e della compassione per le anime nostre... Ma perchè, o Madre, ci hai amato tanto? Perchè, ci riempi del tuo affetto? Perchè ci riempi del nostro Dio? Perchè, chiedo, c'inebri d'amore del tuo Figliolo, mentre non siam buoni a renderti nulla? Che giova a te, amante delle anime, se te e il tuo Figliolo amiamo di grande amore? Non ti bastano le cose celesti? Perchè cerchi cuori terreni che pur sono fetidissimi e fangosi? Prendici, cacciatrice di anime, prendici e raccoglici nel seno della tua grazia. Chi può scampare dai raggi della tua pietà? No, che non può nessuno scansare il fuoco del tuo amore, perchè il cielo e la terra son pieni dei tuoi benefizi... e sempre e dovunque tendi i lacci della tua benignità. Sì che da te, Madre dolcissima, non possiamo ragionevolmente fuggire, ma sempre riposiamo nel grembo della tua dolcezza» (cfr. S. Bonaventura).

«O Maria, Tu sei più madre che regina! Meditando la tua vita, tanto umile e semplice quale il Vangelo me la presenta, non ho alcun timore d'avvicinarmi a te. Ti vedo vivere nella povertà e nel nascondimento, senza rapimenti od estasi, senza fulgori di miracoli, senza azioni clamorose. E così mi fai intendere che anch'io posso seguire le tue orme, che anch'io posso salire l'erto sentiero della santità praticando le virtù nascoste. Vicino a te, o Maria, godo di restare piccola e scorgo meglio la vanità delle grandezze umane» (cfr. T.B.G. *NV.* e Poesie).

O Maria, che nel silenzio e nel nascondimento hai dato al mondo Gesù, che, pur passando inosservata, hai partecipato a tutta la sua vita, alle sue opere, alla sua passione, insegnami il segreto dell'apostolato interiore fatto di preghiera e d'immolazione nascosta, noto a Dio solo.

XVII
LO SPIRITO SANTO [1]

PRESENZA DI DIO. — O Spirito Santo, insegnami a conoscerti, a desiderarti, ad amarti, a dispormi alla tua azione.

Meditazione.

1. — L'approssimarsi della Pentecoste c'invita a rivolgere la nostra mente e il nostro cuore allo Spirito Santo: vogliamo, col suo aiuto, conoscerlo un po' di più, per amarlo di più, per invocarlo con maggior fervore, per disporci nel modo migliore ad assecondare la sua azione nelle anime nostre.

Il catechismo c'insegna che in Dio ci sono tre Persone uguali e distinte: Padre, Figliuolo e Spirito Santo. *Ab aeterno* il Padre, conoscendo se stesso, genera il suo *Verbo*, Idea perfetta, sostanziale in cui il Padre esprime ed a cui comunica tutta la sua bontà, amabilità, natura ed essenza divina. Il Padre e il Verbo, per la loro bontà e bellezza infinita, da tutta l'eternità si amano e da questo amore che li stringe l'un l'altro procede lo Spirito Santo. Come il Verbo viene generato dal Padre per via di conoscenza, così lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio per via di amore. Lo Spirito Santo è quindi il termine, è l'effusione dell'amore scambievole del Padre e del Figlio, *effusione* talmente sostanziale e perfetta da essere una Persona, la Terza Persona della SS.ma Trinità, in cui il Padre ed il Figlio, per la sublime fecondità del loro amore, trasfondono la loro medesima natura ed essenza senza esserne spogliati. Ed appunto perchè lo Spirito Santo è l'effusione dell'amore divino, viene chiamato «Spirito», secondo il senso latino della parola che significa alito, respiro, soffio vitale. Come in noi il respiro è la manifestazione della vita, così in Dio lo Spirito Santo è l'espressione, l'effusione della vita e dell'amore del Padre e del Figlio, effusione però sostanziale, personale, che è

[1] Vedi nota a pag. 5.

Persona. In questo senso la terza Persona della SS.ma Trinità viene chiamata lo «Spirito del Padre e del Figlio» o anche lo «Spirito di amore in Dio»; ossia il «soffio» di amore del Padre e del Figlio, il «soffio» dell'amore divino. Sempre in questo senso i Santi Padri chiamano lo Spirito Santo «*osculum Patris et Filii*», il bacio del Padre e del Figlio, «bacio soavissimo, ma segretissimo», secondo la tenera espressione di S. Bernardo (*Serm. in Cant.* 8, 2).

Questo Spirito Santo, Spirito di amore, noi invochiamo affinchè venga ad accendere nei nostri cuori la fiamma della carità.

2. — Secondo il nostro concetto umano una persona è un essere: *completo; distinto* dagli altri esseri; *sussistente*, che esiste in se stesso; *intelligente* e quindi libero, capace di volere, di amare e perciò *amante*. Tutto ciò si verifica nel modo più perfetto nello Spirito Santo: Egli, soffio dell'amore del Padre e del Figlio, è una Persona e una Persona divina. È un essere *completo*, è tutto Dio e non una parte di Dio; pur essendo perfettamente uguale alle altre due Persone divine, è *distinto* da Esse; è *sussistente* in se stesso, *conoscente, amante*. Essendo dunque una Persona divina, noi possiamo avere con lo Spirito Santo delle relazioni particolari come col Padre e col Figlio. A questo c'invita la Chiesa proponendoci tante belle invocazioni allo Spirito Santo e particolarmente l'inno «*Veni creator Spiritus*» in cui ci mette davanti tutti i titoli che il divino Paraclito ha per essere invocato da noi con fiducia. L'inno comincia rivolgendosi allo Spirito Santo come «Spirito creatore» ricordandoci che Egli, assieme al Padre ed al Figlio, è un solo Dio, è il nostro Creatore; quindi l'invoca come nostro Santificatore, ossia come Colui che diffonde la grazia nelle anime nostre: *imple superna gratia, quae tu creasti pectora*, riempi della grazia celeste i cuori che Tu hai creati. Infatti, benchè tutte le opere esterne di Dio — come la creazione, la santificazione delle anime ecc. — siano comuni a tutte

e tre le persone divine, tuttavia, «per una certa relazione e quasi affinità che passa fra le opere esterne ed il carattere proprio di ciascuna Persona, [queste opere] più all'una che alle altre si attribuiscono» (*Enc. Divinum illud*). Così allo Spirito Santo, che è il soffio dell'amore divino, viene particolarmente attribuita l'opera della santificazione che è opera di amore: «Lo Spirito Santo — insegna Leone XIII — dà impulso forte e soave e quasi l'ultima mano all'altissimo lavoro dell'eterna nostra predestinazione» (*Divinum illud*). È proprio sotto questo particolare aspetto di Santificatore che la Chiesa c'invita ad invocare lo Spirito Santo. *Altissimi donum Dei — fons vivus, ignis, charitas et spiritalis unctio*: dono di Dio altissimo, dono dato alle anime nostre per condurle alla santità; fonte viva della grazia, fuoco, dolcezza spirituale. E ancora: *septiformis munere, digitus paternae dexterae*: Dispensatore dei sette doni mediante i quali Egli perfezionerà la nostra vita spirituale, dito della destra del Padre che ci deve indicare il cammino della santità. Con quanto slancio, dunque, con quanto amore e desiderio dobbiamo invocare lo Spirito Santo, Spirito santificatore.

Colloquio.

«O Unione meravigliosa in cielo, meravigliosa in terra, meravigliosa in quel segretissimo e perfettissimo vincolo della natura divina, ove lo Spirito Santo, ch'è vincolo e nodo d'amore, unisce in modo ineffabile le divine Persone. Oh, com'è unita in perfettissima unità la Santissima Trinità! Unità d'essenza, di sostanza e d'amore. E dolcissimo nodo sei Tu, Spirito Santo! O divino Spirito, dal vincolo col quale unisci eternamente e annodi con perfettissima unione il Padre ed il Figliuolo, trai un vincolo ed un nodo mediante il quale unisci l'anima a Dio, a sembianza di quell'unione divina. E l'unisci con perfettissima rilassazione delle sue potenze, onde non voglia, e in certa maniera non possa, mercè la grazia che la tien così stretta ed unita al suo Dio,

ricordarsi d'altro, intender altro, volere altro che la divina carità. Oh, chi potesse, come i beati in cielo, non sciogliersi giammai da così beato e così stretto nodo!

« O Spirito Santo, Tu vieni a noi per amorosa operazione di grazia... e vieni come fonte diffondendoti nell'anima e l'anima si sommerge in te. E siccome due fiumi, sboccando, si uniscono insieme, sì che il minore di essi lascia il suo nome, ossia, perde il nome pigliando quello del maggiore, così fai Tu, o Spirito divino, che vieni nell'anima per unirti con lei. Ma bisogna che l'anima, ch'è la minore, perda il suo nome e lo lasci a te, Spirito Santo, e lo farà trasformandosi in te, fino a diventare una stessa cosa con te.

« O Spirito Santo, ti vedo discendere nell'anima, sì come fa il sole, il quale non trovando ostacolo, nè impedimento, va illuminando ogni cosa; discendi a guisa d'una saetta infocata la quale, cadendo, se ne va nel più profondo luogo che trova e in quello si riposa, non fermandosi per via, nè posandosi in luoghi montuosi, nè alti, ma bensì nel centro della terra. Così Tu, Spirito Santo, discendendo dal cielo con le saette infocate del tuo divino amore, non ti riposi nei cuori superbi e nelle menti altere, ma bensì poni la tua dimora nelle anime umili e spregevoli ai loro occhi» (S. M. Maddalena de' Pazzi).

XVIII

LO SPIRITO DI CRISTO

PRESENZA DI DIO. — O Spirito Santo, che domini in pieno nell'anima SS.ma di Gesù, degnati di prendere la direzione della povera anima mia.

Meditazione.

1. — Nella Sacra Scrittura lo Spirito Santo viene chiamato «Spirito di Cristo» (*Rom.* 8, 9), questa espressione è densa di significato. Cristo è il Verbo Incarnato, fatto uomo, e tuttavia rimane sempre il Verbo, il Figlio di Dio

da cui, come dal Padre, procede lo Spirito Santo; perciò si può ben dire che lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo, appunto perchè la Persona di Cristo non è altro che il Verbo. Ma quando si parla di Cristo s'intende parlare di Lui non solo in quanto Dio, ma soprattutto in quanto Uomo, cioè in quanto è il Verbo *Incarnato;* ebbene, anche in questo senso si può dire che lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo. Sappiamo infatti che il divino Paraclito, col Padre e col Figlio, abita in tutte le anime in grazia, e non solo abita in esse, ma vi abita con compiacenza; anzi, tanto più si compiace quanto maggiore è il grado di grazia che trova nell'anima, poichè dove la grazia è più abbondante, vi è un più intenso e luminoso riflesso della natura e della bontà di Dio. Proprio per questo motivo lo Spirito Santo si compiaceva immensamente nell'anima di Maria SS.ma che, già piena di grazia, cresceva sempre più di pienezza in pienezza. Eppure la grazia posseduta da Maria era solo un pallido riflesso di quella posseduta da Gesù, grazia che i teologi chiamano « infinita ».

Se, dunque, Gesù possiede la grazia in maniera infinita, si può dire che lo Spirito Santo si compiace nell'anima di Cristo in un modo infinito e vi dimora come nel suo tempio preferito. Appunto così si esprime l'Enciclica *Mystici Corporis,* affermando che il divino Paraclito « pone le sue delizie nell'abitare nell'anima del Redentore come nel suo tempio preferito ». E, se si può affermare che lo Spirito Santo è *nostro* perchè abita nelle anime nostre santificate dalla grazia, infinitamente di più si può dire che è « di Cristo », la cui SS.ma Anima possiede la grazia in una misura immensa.

2. — Lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo e abita in Lui come nel suo tempio preferito. Lo Spirito Santo sta nell'anima di Cristo per portarla continuamente in Dio, per condurla al compimento della sua missione redentiva, per sollecitarla ad aderire alla volontà del Padre

celeste. Lo vediamo in concreto nel Vangelo dove San Luca, dopo aver descritto il battesimo di Gesù, in cui lo Spirito Santo « discese sopra di Lui in sembianza corporea, a guisa di colomba » (3, 22), soggiunge: « Gesù, ripieno di Spirito Santo, si ritirò dal Giordano e venne condotto dallo Spirito nel deserto » (4, 1). Ecco un'esplicita dichiarazione della pienezza senza misura con cui lo Spirito Santo abitava nell'anima di Gesù, pienezza che, senza dubbio, risale al primissimo istante della vita del Salvatore e della quale Dio volle darci una prova sensibile al momento del suo battesimo; ed ecco pure un chiaro esempio di quello che lo Spirito Santo operava incessantemente nell'Anima di Gesù, ispirando tutte le sue azioni e guidandolo al compimento della sua missione redentrice, secondo quanto dice S. Paolo: « Cristo per via dell'eterno Spirito offrì se stesso immacolato a Dio » (*Ebr.* 9, 14). Se vogliamo comprendere più a fondo questa misteriosa azione del divino Paraclito nell'anima di Gesù, possiamo pensare a quanto Egli opera nell'anima giunta alla trasformazione d'amore. S. Giovanni della Croce insegna che, in questo altissimo stato, lo Spirito Santo invade l'anima ormai pienamente docile alla sua mozione e la dirige e la muove in tutte le sue azioni, sospingendola incessantemente verso Dio per mezzo di una perfetta adesione alla sua santa volontà. Immensamente più di così — perchè in modo immensamente più pieno — lo Spirito Santo operava nell'Anima di Cristo che gli era docilissima e stava sotto il suo impulso nella maniera più perfetta. Il divino Spirito incontra questa sublime creatura che è l'Anima di Gesù: l'invade, la dirige, la muove al compimento della sua missione e la porta in Dio con un impulso fortissimo, appunto perchè essa sta totalmente sotto il governo della sua mozione.

Colloquio.

« O Spirito Santo, la tua clemenza, il tuo amore ineffabile, ha tenuto confitto il Figliolo di Dio sul legno della

santissima Croce, chè nè chiodi nè funi l'avrebbero potuto tenere legato senza il legame della carità. E poi, quando Cristo levato in alto tornò al Padre, Tu, Spirito Santo, sei stato mandato nel mondo con la potenza del Padre, con la sapienza del Figliolo e con la clemenza tua per fortificare la via della dottrina che Cristo lasciò nel mondo... O Spirito Santo, vieni nel mio cuore, per la tua potenza trailo a te, Dio vero; concedimi carità con timore, custodiscimi da ogni mal pensiero; riscaldami e infiammami del tuo dolcissimo amore, sì che ogni pena mi paia leggiera. Santo mio Padre e dolce mio Signore, ora aiutami in ogni mia azione» (S. Caterina da Siena).

«O Gesù, ti presento il mio povero amore, deponendolo nelle braccia del tuo Spirito ardente, nella fornace infuocata del tuo amore. O mio Diletto, per la tua divina virtù preparami alla guerra spirituale con le armi del tuo Spirito, giacchè non in me, ma solo nella tua bontà confido. Tutto ciò che non è totalmente tuo sradicalo da me con la tua inestimabile carità, di modo che per il tuo dolce amore, invitata e ristorata dalla viva soavità della tua dilezione, non ami che te. I dolci effluvi del tuo Spirito mi rendano breve e leggiero il peso della vita; e Tu stesso degnati di congiungere la tua cooperazione alle opere mie, sì che l'anima mia ti magnifichi in eterno; la mia vita sia consacrata a te, ed esulti il mio spirito in Dio, mio Salvatore; sì che ogni pensiero ed azione sia lode e rendimento di grazie a te» (S. Geltrude).

O Spirito Santo, che con tanta pienezza hai operato nell'Anima SS.ma di Gesù, degnati di operare anche nella povera anima mia e di prenderla interamente sotto la tua direzione, affinchè in ogni azione interna ed esterna io mi muova secondo le tue ispirazioni, i tuoi gusti, il tuo beneplacito.

XIX

DOLCE OSPITE DELL'ANIMA

PRESENZA DI DIO. — O Spirito Santo, che ti degni di abitare in me, aiutami ad aprirmi totalmente alla tua azione.

Meditazione.

1. — L'Enciclica «*Mystici Corporis*» afferma che «lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa». Anima significa «principio di vita», perciò questa affermazione equivale a dire che il divino Paraclito è Colui che fa vivere la Chiesa; come l'anima è il principio di vita del corpo, così lo Spirito Santo è il principio di vita della Chiesa, Corpo Mistico di Cristo (cfr. Enc. *Divinum illud munus*).

Abbiamo visto che lo Spirito Santo stava nell'Anima di Cristo per dirigerla al compimento della sua missione redentiva. Gesù avrebbe potuto assolvere completamente da solo tale missione, ma invece ha voluto associarvi anche la Chiesa; dovendo dunque la Chiesa prolungare l'opera di Cristo, ha bisogno dello stesso Impulso che muoveva l'Anima di Lui, ha bisogno dello Spirito Santo. Difatti Gesù, sulla Croce, ci ha meritato il suo Spirito: con la sua morte Egli ha anzitutto espiato il peccato, che è l'ostacolo all'invasione dello Spirito Santo e poi, tornato al cielo, l'ha inviato agli Apostoli, rappresentanti tutta la Chiesa. Ed anche ora, mentre siede glorioso alla destra del Padre suo intercendo sempre per noi, di continuo, insieme col Padre, invia alla Chiesa lo Spirito Santo che le ha promesso. Ed ecco che il divino Spirito opera nella Chiesa quello che operava nell'Anima santissima di Cristo: le dà l'impulso, la muove, la spinge al compimento della volontà di Dio, affinchè essa adempia la sua missione, ossia prolunghi attraverso i secoli l'opera redentiva del Salvatore. Giustamente, perciò, gli antichi Padri hanno detto che lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa, e nel

« Credo » la Chiesa stessa lo invoca: « *Dominum et vivificantem*! » Siccome l'anima è principio di vita, così lo Spirito Santo vivifica la Chiesa: Egli è l'Impulso d'amore che accende in lei lo zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime, che dà luce e forza ai Pastori, che infervora e sospinge gli Apostoli, che dà coraggio e fede invincibile ai Martiri.

2. — Essendo la Chiesa la « società » dei fedeli, essa risulta appunto dalla loro unione; sono i fedeli, siamo noi che formiamo la Chiesa. Quindi, dire che Gesù ha meritato lo Spirito Santo per la sua Chiesa equivale a dire che lo ha meritato per noi; dire che Gesù, insieme col Padre, ha mandato e continua a mandare il suo Spirito alla Chiesa, è dire che l'ha mandato e continua a mandarlo a noi. Proprio in questo senso si esprime la « *Mystici Corporis* »: lo Spirito Santo « viene comunicato alla Chiesa con copiosissima effusione, affinchè le sue *singole membra* siano di giorno in giorno sempre più simili al Redentore ». Lo Spirito Santo, dunque, esercita il suo influsso non solo nel Corpo della Chiesa, ma anche nelle singole anime, in cui abita quale « dolce ospite ». Egli sta in noi per invadere le anime nostre, per santificarle, per plasmarci ad immagine di Cristo, per spingerci a prolungare la sua missione redentiva; Egli è l'Impulso d'amore che ci sollecita a compiere la santa volontà di Dio, che ci orienta alla glorificazione della SS.ma Trinità, che ci porta in Dio.

Ma se lo Spirito Santo è un Impulso d'amore che viene in noi per santificarci, per portarci in Dio, come va che non ci facciamo tutti santi? Ecco un mistero che mette in vista la nostra tremenda responsabilità. Lo Spirito Santo, insieme col Padre e col Figlio, ci ha creati liberi e ci vuole tali, perciò, venendo in noi, rispetta e, quindi, non violenta la nostra libertà; pur desiderando entrare nell'anima nostra ed invaderci, non lo fa se noi non gli diamo libero accesso. E' proprio il caso di richiamare il

grande principio su cui ama tanto insistere S. Teresa di Gesù: « Dio non sforza nessuno: accetta quanto gli si dà, ma non si dà del tutto se non a coloro che del tutto si danno a Lui » (*Cam.* 28, 12). Se non ci santifichiamo, non è perchè lo Spirito Santo non lo vuole — Egli che ci è mandato e viene in noi appunto per questo — ma perchè noi non diamo libero adito alla sua azione. E' qui il punto in cui manchiamo: non usiamo della nostra libertà per aprire totalmente l'anima nostra alla sua potente ed amorosa invasione. Ma se la nostra volontà gli aprisse completamente le porte, lo Spirito Santo ci prenderebbe sotto la sua guida, e noi, per Lui, ci faremmo santi.

Colloquio.

« O Spirito Santo, Tu nel seno purissimo della Vergine Maria hai plasmato il nostro Redentore; Tu hai animato Gesù guidandolo in tutto ciò che Egli pensò, disse, fece e patì durante la sua vita terrena e nel sacrificio di se stesso che Egli, sulla Croce, offerse al Padre per noi. E quando Gesù salì al cielo, Tu sei venuto sulla terra per stabilirvi il Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa e per applicare a tale Corpo i frutti della vita, del Sangue, della Passione e della morte di Cristo. Senza di che Gesù avrebbe sofferto e sarebbe morto inutilmente. Di più, o Spirito Santo, nel S. Battesimo, Tu scendi in noi per formare nelle anime nostre Gesù Cristo, per incorporarci a Lui, per farci nascere e vivere in Lui, per applicarci gli effetti e i meriti del suo Sangue e della sua morte, per animarci, ispirarci, spingerci e condurre in tutto quello che dobbiamo pensare, dire, fare e soffrire per Iddio. Quale dunque dovrebbe essere la nostra vita? Oh, dovrebbe essere una vita tutta santa, tutta divina, tutta spirituale, secondo la parola di Gesù: 'ciò che nasce dallo Spirito è spirito'!

« O divinissimo Spirito, mi dono tutto a te. Prendi possesso dell'anima mia, guidami in ogni cosa e fa' che io viva come un autentico figlio di Dio, come un membro non

degenere di Gesù Cristo e come una cosa che, nata da te, a te totalmente appartiene e da te dev'essere totalmente posseduta, animata, condotta» (S. Giovanni Eudes).

«O Spirito Santo, anima dell'anima mia, io ti adoro. Illuminami, guidami, consolami, insegnami ciò che devo fare, dammi i tuoi ordini; ti prometto di sottomettermi a tutto ciò che desideri da me e di accettare tutto ciò che permetterai mi accada». (Card. Mercier).

XX

LA DISCESA DELLO SPIRITO SANTO

Domenica di Pentecoste

PRESENZA DI DIO. — Vieni, Spirito Santo, riempi il mio cuore, accendendo in esso il fuoco della tua carità.

Meditazione.

1. — La Pentecoste è la pienezza del dono di Dio agli uomini. A Natale Dio ci dà il suo Unigenito, Cristo Gesù, il Mediatore, il Ponte che congiunge l'umanità alla Divinità; nella Settimana Santa con la sua Passione Gesù si dà tutto per noi fino alla morte di Croce, ci lava, ci purifica, ci santifica col suo Sangue; a Pasqua Cristo risorge e la sua Risurrezione, come poi la sua Ascensione al Cielo, è pegno della nostra: Egli ci precede nella casa del Padre per prepararci il posto, poichè in Lui e per Lui siamo entrati a far parte della Famiglia divina, siamo diventati figli di Dio, destinati alla beatitudine eterna. Ma il dono di Dio agli uomini non si ferma qui e, salito al cielo, Gesù, insieme col Padre, c'invia il suo Spirito, lo Spirito Santo. Il Padre e lo Spirito Santo ci hanno amato fino a darci il Verbo mediante l'Incarnazione; il Padre e il Verbo ci hanno amato fino a darci lo Spirito Santo. È tutta la Trinità che si dona all'uomo, che si china su questo povero nulla per redimerlo dal peccato, per santificarlo, per introdurlo nella sua intimità. Questa è l'eccessiva carità con cui Dio ci ha amato e il dono divino alle anime nostre culmina appunto col dono dello Spirito Santo, che è il Dono per eccellenza: «*Donum Dei Altissimi*». Lo Spirito Santo, vincolo e pegno dell'amore scambievole del Padre e del Figlio, che riceve, suggella e corona il loro mutuo donarsi, per i meriti infiniti di Gesù, viene donato alle anime nostre, affinchè conduca a compimento l'opera della nostra santificazione. Lo Spirito Santo, che discende sugli Apostoli sotto forma di lingue di fuoco, ci dice come Egli, Spirito di amore, ci viene donato appunto per trasformarci con la sua carità e, così trasformati, ricondurci in Dio.

2. — Il dono dello Spirito Santo non è un dono passeggero, ma permanente; infatti, per l'anima che vive nella carità, Egli è il dolce Ospite che abita in lei: «Se uno mi ama — dice Gesù, e lo leggiamo nel Vangelo della Messa del giorno — verremo a lui e faremo dimora presso di lui». Tuttavia, questa inabitazione della Trinità, e quindi dello Spirito Santo, nell'anima in grazia è un dono che può e vuole crescere, è una donazione continua. La prima donazione si è realizzata in noi il giorno del nostro battesimo, ed è stata poi rinnovellata, *confermata* in modo specialissimo con la cresima — il sacramento della *Confermazione* che è un po' la Pentecoste di ogni anima cristiana — e quindi, via via, ad ogni aumento di carità, questo dono si rinnova, e lo Spirito Santo, insieme col Padre e col Figlio, si dona all'anima in modo più pieno, più profondo, più invadente. Molto a proposito il Vangelo odierno ci parla della carità che è, nello stesso tempo, e la condizione e la conseguenza dell'inabitazione dello Spirito Santo nelle anime nostre; condizione, perchè, secondo la parola di Gesù stesso, le Persone divine fanno dimora solo nell'anima che ama; conseguenza, perchè «l'amore divino s'è riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo

che ci fu dato » (*Rom.* 5, 5). Nel S. Battesimo siamo stati totalmente prevenuti dall'amore divino, ossia, senza alcun nostro merito, ma unicamente per i meriti di Gesù, lo Spirito Santo ci è stato dato ed ha diffuso in noi la carità; in seguito, ogni volta che, corrispondendo agli inviti divini, facciamo atti generosi di carità, Egli rinnova la sua visita invisibile all'anima nostra, diffonde in noi sempre nuova grazia e nuova carità. Così la nostra vita soprannaturale si sviluppa sotto l'azione dello Spirito Santo, tutta presa nella corrente vivificante e trasformante del suo amore. Comprendiamo in tal modo come la Festa di Pentecoste può e deve rappresentare una nuova effusione dello Spirito Santo nell'anima nostra, una sua nuova visita, mediante la quale ci riempia dei suoi doni:

« *Veni, Creator Spiritus — mentes tuorum visita,*
imple superna gratia — quae tu creasti pectora ».

Colloquio.

« O Spirito Santo, Amore sostanziale del Padre e del Figlio, Amore increato che abiti nelle anime giuste, sopravvieni in me con una nuova Pentecoste portandomi l'abbondanza dei tuoi doni, dei tuoi frutti, della tua grazia e unisciti a me quale Sposo dolcissimo dell'anima mia.

« Io mi consacro a te totalmente: invadimi, prendimi, possiedimi tutta. Sii luce penetrante che illumini il mio intelletto, mozione soave che attragga e diriga la mia volontà, energia soprannaturale che dia energia al mio corpo. Completa in me la tua opera di santificazione, di amore. Rendimi pura, trasparente, semplice, vera, libera, pacifica, soave, calma, serena anche nel dolore, ardente di carità verso Dio e verso il prossimo.

« '*Accendat in nobis ignem sui amoris et flammam aeternae charitatis*' (*M.R.*), accendi in me il fuoco del tuo amore e la fiamma dell'eterna carità. Moltiplica in me quei santi trasporti d'amore che mi portino presto all'unione trasformante.

« Sottometti completamente alla Volontà divina non solo la mia volontà, ma tutte le mie potenze e i miei sensi, cosicchè io non sia più dominata in nulla dal mio amor proprio, ma solo dal tuo impulso divino e tutto si muova per amore, nell'amore, in modo che nell'operare faccia ogni cosa per amore, nel patire sopporti tutto con gusto di amore. Fa' che il soprannaturale diventi l'atmosfera 'naturale' in cui si muova l'anima mia.

« Rendimi docile, docile, pronta a seguire le tue ispirazioni. Ch'io non ne lasci cadere neppur una invano, e ti sia sempre una piccola sposa fedele. Rendimi sempre più raccolta, più silenziosa, più sottomessa alla tua azione divina, più atta a ricevere i tuoi tocchi delicati. Attraimi nell'intimo del mio cuore dove risiedi, o dolce Ospite divino, e insegnami a 'vegliare continuamente in orazione'.

« Vieni, o Spirito vivificante, su questa povera società e rinnova la faccia della terra, presiedi ai nuovi ordinamenti, donaci la tua pace, quella pace che il mondo non può dare. Assisti la tua Chiesa, donale santi sacerdoti, fervorosi apostoli. Procura soavi inviti alle anime buone, dolce tormento alle anime peccatrici, consolante refrigerio alle anime sofferenti, forza e aiuto a quelle tentate, luce a quelle che sono nelle tenebre e nell'ombra di morte » (Sr. Carmela d. Spirito S. c. s.).

XXI

L' AZIONE DELLO SPIRITO SANTO

PRESENZA DI DIO. — O Spirito Santo, rivelami la tua azione nell'anima mia, insegnami a riconoscerla e ad assecondarla.

Meditazione.

1. — Come lo Spirito Santo stava nell'Anima SS.ma di Cristo per portarla in Dio, così sta pure nelle anime nostre; ma, mentre in Gesù trovava una volontà totalmente docile che poteva padroneggiare in pieno, in noi trova spesso

una volontà restia che gli oppone resistenza; Egli, quindi, si arresta, poichè non vuole violentare la nostra libertà. Spirito di *Amore*, attende che noi corrispondiamo per *amore* all'opera sua: che per amore e liberamente apriamo l'anima alla sua azione santificatrice. Per farci santi, dobbiamo, dunque, collaborare all'opera dello Spirito Santo; ma, poichè non si può prestare una collaborazione efficace se non si conosce il modo di agire del promotore dell'opera da compiersi, ecco che è necessario conoscere come il divino Paraclito, promotore della nostra santificazione, agisce in noi.

È importante sapere che lo Spirito Santo lavora sempre nelle anime nostre, anche nelle prime tappe della vita spirituale, anzi fin dall'inizio di essa, benchè allora lo faccia in un modo più nascosto e quindi meno conosciuto. Ma la sua azione c'è, è preziosissima e consiste soprattutto nel preparare e assecondare le nostre iniziative per l'acquisto della perfezione. La prima opera che Egli compie in noi è quella di elevarci allo stato soprannaturale comunicandoci la grazia, senza la quale non potremmo far nulla per giungere alla santità. La grazia ci viene da Dio, tutta la SS.ma Trinità ce la dona ma, come al Padre se ne attribuisce particolarmente la creazione, come il Figlio con la sua Incarnazione, passione e morte ce l'ha meritata, così lo Spirito Santo la diffonde nelle anime nostre; a Lui infatti, Spirito di Amore, viene attribuita, in modo speciale, l'opera della nostra santificazione. Quando abbiamo ricevuto il battesimo siamo stati giustificati « nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo », tuttavia la Sacra Scrittura attribuisce quest'opera di rigenerazione e di filiazione divina in modo particolare allo Spirito Santo; Gesù stesso ci ha presentato il battesimo come una rinascita « dallo Spirito Santo » (*Gv.* 3, 5) e S. Paolo afferma: « tutti siamo stati battezzati in un unico Spirito » e « lo Spirito stesso attesta allo spirito nostro che siamo figli di Dio » (cfr. *I Cor.* 12, 13; *Rom.* 8, 16). È, dunque, lo Spirito Santo che ha preparato e disposto le anime nostre alla vita soprannaturale effondendo in noi la grazia.

2. — Inoltre, per renderci capaci di compiere azioni soprannaturali, lo Spirito Santo, venendo nell'anima nostra, ne ha investito le potenze — intelligenza e volontà — con le virtù infuse. Anzitutto, Egli effonde in noi la carità e, con la carità, le altre virtù teologali: la fede e la speranza; parimenti infonde in noi le virtù morali. Così, proprio per suo intervento, noi diventiamo capaci di operare soprannaturalmente. Ma l'azione dello Spirito Santo non si limita a questo; Egli, come un buon maestro, continua ad assisterci nel nostro agire, sollecitandoci al bene e sostenendoci nei nostri sforzi. Anzitutto, c'invita al bene con le ispirazioni interiori ed anche mediante mezzi esterni, particolarmente mediante la Sacra Scrittura e il magistero della Chiesa. La Sacra Scrittura è la parola di Dio vergata dagli uomini, i quali hanno scritto sotto la mozione dello Spirito Santo. Nella Sacra Scrittura è quindi il divino Paraclito che ci parla, illuminando con la sua luce la nostra mente, spingendo col suo impulso la nostra volontà: perciò meditare i sacri testi, è un po' come « andare a scuola » dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo, inoltre, continua ad istruirci e a stimolarci al bene mediante la parola viva della Chiesa, poichè tutti coloro che nella Chiesa hanno una missione d'insegnamento, mentre espongono ai fedeli le sacre dottrine, sono sotto il suo influsso. Se poi accettiamo le ispirazioni dello Spirito Santo, se dietro il suo invito ci decidiamo ad agire, Egli ancora ci accompagna ed assiste con la grazia attuale, affinchè possiamo condurre a termine l'opera virtuosa. È chiaro dunque che anche quando la vita spirituale è agli inizi e si concentra nella correzione dei difetti e nell'acquisto delle virtù, l'attività dell'anima è interamente permeata e sostenuta dall'azione dello Spirito Santo. A questa verità noi pensiamo troppo poco e perciò in pratica teniamo poco conto della continua

opera del divino Spirito nelle anime nostre. Bisogna pensarvi per non lasciar passare invano le sue ispirazioni e i suoi impulsi. « Per grazia di Dio son quel che sono », diceva S. Paolo, ma poteva aggiungere: « la grazia di Dio in me non fu vana » (*I Cor.* 15,10).

Colloquio.

« O Spirito Santo, Ospite divino delle anime nostre, Tu sei l'ospite più nobile e più degno di tutti gli ospiti! Con l'agilità della tua bontà e del tuo amore per noi, ti rechi rapidamente verso tutte le anime disposte a riceverti. E chi potrebbe dire gli effetti meravigliosi che produci dove sei ricevuto? Tu parli senza dir nulla e il tuo sublime silenzio è inteso ovunque. Sei sempre immobile e sempre in movimento e, nella tua mobile immobilità, ti comunichi a tutti. Sei sempre in riposo e tuttavia sempre operoso; e nel tuo riposo operi le più grandi, le più degne, le più ammirabili opere. Sei sempre in cammino, senza però cambiar posto e dovunque penetri, affermi, conservi, e, al tempo stesso, distruggi tutto. La tua scienza immensa e penetrante conosce tutto, intende tutto, penetra tutto. Senza ascoltar nulla, odi la minima parola detta nel più intimo dei cuori.

« O Spirito Santo, dappertutto ti fermi, dove non sei discacciato, perchè a tutti ti comunichi, fuorchè ai peccatori che non vogliono uscir dal fango del peccato, perchè in loro non trovi dove riposarti, nè puoi patire quel lezzo pestilente che emana dal cuore che vuole ostinatamente perseverare nel male. Ti fermi invece nelle creature che, per la loro purezza, si rendono atte a ricevere la comunicazione dei tuoi doni. E in me ti riposi per comunicazione, per operazione, per sapienza, per potenza, per liberalità, per benignità, per carità, per amore, per purità, ed insomma, per tua stessa bontà; e, infondendo queste grazie nella tua creatura, Tu stesso la rendi atta a riceverti » (S. M. Maddalena de' Pazzi).

XXII

LE INIZIATIVE DELLO SPIRITO SANTO

PRESENZA DI DIO. — O Spirito Santo, vieni Tu a dirigere l'anima mia nel cammino della santità.

Meditazione.

1. — Benchè l'anima nostra sia soprannaturalizzata dalla grazia santificante, le nostre potenze siano investite dalle virtù infuse e le nostre azioni prevenute e accompagnate dalla grazia attuale, tuttavia il nostro agire rimane sempre, in quanto al modo, umano, quindi incapace di congiungerci perfettamente a Dio e di portarci alla santità. Infatti, la nostra intelligenza, per quanto investita dalla virtù della fede, è sempre inadeguata all'Essere infinito, è sempre incapace di rappresentarcelo tale quale Egli è; pur seguendo i dati della rivelazione dalla quale sappiamo che Dio è uno e trino, le idee che ci formiamo della SS.ma Trinità, delle tre Persone divine, delle perfezioni di Dio, rimangono sempre al di sotto della realtà. Sì, finchè siamo su questa terra conosciamo Dio « a traverso uno specchio, in enigma », mentre soltanto in cielo « lo vedremo a faccia a faccia » (*I Cor.* 13, 12). E non solo non abbiamo una conoscenza adeguata di Dio, ma non l'abbiamo neppure della santità: fino a un certo punto conosciamo le cose di Dio e così pure fino ad un certo punto conosciamo la via della perfezione; infatti non sempre sappiamo discernere il più perfetto e molte volte, pur non volendo, sbagliamo credendo buono e santo ciò che in realtà non lo è.

D'altra parte, la piena unione con Dio, ossia la santità, esige un perfetto orientamento verso di Lui, secondo il primo ed il massimo precetto di Gesù: « Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente » (*Mt.* 22, 37); ma questo perfetto

orientamento eccede le nostre forze, appunto perchè abbiamo una conoscenza troppo imperfetta di Dio e della via che a Lui conduce. Dovremo, dunque, rinunciare alla santità? Niente affatto! Dio, che ci vuole santi, ci dà anche il modo di diventarlo: lo Spirito Santo ci è stato dato proprio a questo scopo. « Riceverete forza di Spirito Santo, quando verrà su di voi » (*At.* 1, 8), ha detto Gesù.

2. — Lo Spirito Santo che « scruta le profondità di Dio » (*I Cor.* 2, 10) e quindi conosce perfettamente la natura e i misteri divini, che penetra tutte le cose e quindi conosce a perfezione le finezze e i segreti della virtù più elevata, come pure i bisogni e le deficienze delle anime nostre, viene a prenderci per mano per guidarci alla santità. Finchè procediamo con le nostre iniziative, il nostro orientamento verso Dio rimane sempre imperfetto, incompleto, perchè noi agiamo *in modo umano,* ma allorchè interviene lo Spirito Santo, Egli opera come Dio, *in modo divino* e perciò ci attira e ci orienta completamente verso di Lui. Quando siamo noi ad agire, dobbiamo sempre cominciare col lavoro del pensiero e, solo in seguito a questo, passiamo alla determinazione della volontà; ma, siccome il nostro pensiero è tanto limitato, ecco che nella pratica rimaniamo sempre immensamente al di sotto di quel che dovremmo fare per Iddio. Quando, invece, interviene lo Spirito Santo, Egli agisce direttamente sulla volontà attirandola a sè, c'infiamma il cuore e, di conseguenza, c'illumina la mente. Così nasce in noi quel « senso di Dio » che non sappiamo esprimere, ma che ci fa conoscere, gustare Dio e ci orienta a Lui più di qualsiasi ragionamento ed industria nostra. Allora sentiamo che Dio è « unico », che tutte le creature sono infinitamente distanti da Lui, sentiamo che Egli merita tutto il nostro amore e che, anzi, questo è un nulla di fronte alla infinita amabilità divina; sentiamo che qualsiasi sacrificio è sempre troppo poco per un Dio così grande. Proprio in tal modo lo Spirito Santo ci pone sul cammino

della santità. E lo fa anche aiutandoci a superare le difficoltà pratiche: molte volte, ad esempio, ci troviamo alle prese con un difetto che non riusciamo a vincere, con una virtù che non riusciamo ad acquistare, con una perplessità che non riusciamo a risolvere; ma ad un certo punto, senza saper come, le cose cambiano: vediamo con chiarezza quel che prima ci lasciava dubbiosi e riusciamo a fare con facilità quel che prima ci pareva impossibile. Anche ciò è frutto dell'azione dello Spirito Santo nell'anima nostra. Ecco perchè le sue iniziative sono tanto preziose per noi, e dobbiamo desiderarle e invocarle con tanta fiducia.

Colloquio.

« O amore del Dio eterno, santa comunicazione del Padre onnipotente e del beatissimo Figlio suo, onnipotente Paraclito Spirito, clementissimo consolatore dei mesti, colla tua potente virtù penetra nell'intimo del mio cuore; col fulgore della tua splendente luce allieta qualsiasi tenebroso angolo della negletta dimora dell'anima mia, e, visitandola, feconda coll'abbondanza della tua rugiada ciò che una lunga aridità ha reso languente e squallido. Ferisci l'intimo dell'uomo interiore col dardo del tuo amore; penetra nelle midolle del cuore intorpidito, ed accendilo di salutari fiamme; illustrando col fuoco del santo fervore l'intimo della mente e del corpo, tutto l'uomo riconforta.

« Credo che ogni qualvolta Tu discendi in un'anima, ivi prepari il domicilio al Padre ed al Figlio. Beato colui che merita di ospitarti! Per te in lui stabiliscono la loro dimora il Padre ed il Figlio. Vieni adunque, vieni, benignissimo Consolatore della dolente anima, protettore in ogni occorrenza e sostegno nella tribolazione. Vieni, purificatore dei delitti, medico delle ferite. Vieni, fortezza dei fragili, ristoratore di quelli che cadono. Vieni, maestro degli umili, Tu che atterri i superbi. Vieni, o pio padre degli orfani, delle vedove giudice pio. Vieni, speranza dei poveri, ristoro dei languenti. Vieni, stella dei naviganti, porto dei naufra-

ghi. Vieni, o Tu, decoro singolare d'ogni vivente, dei morenti unica salute.

« Vieni, santissimo Spirito; vieni, ed abbi pietà di me; rivestimi di te, e propizio esaudiscimi, affinchè, secondo la moltitudine delle tue misericordie, piaccia la mia piccolezza alla tua grandezza: la mia debolezza alla tua forza, per Gesù Cristo mio Salvatore, che col Padre vive e regna nella tua unità, pei secoli dei secoli. Così sia » (S. Agostino).

XXIII

LA NOSTRA COLLABORAZIONE

PRESENZA DI DIO. — O Spirito Santo, rendimi docile alla tua azione, sempre pronto a lasciarmi muovere e dirigere da te.

Meditazione.

1. — Di fronte alla santità noi siamo sempre degli scolaretti, degli apprendisti che, avendo una conoscenza molto limitata dell'arte che stanno imparando, hanno sempre bisogno della guida e dei suggerimenti del loro maestro. Il Maestro di santità è appunto lo Spirito Santo; parlando di Lui Gesù ha detto: « Egli v'insegnerà ogni cosa e vi suggerirà tutto » (*Gv.* 14, 26). Egli c'insegna quel che dobbiamo fare per amare Dio con tutte le nostre forze, Egli ci suggerisce tutto ciò che noi non sappiamo, sia riguardo a Dio, sia riguardo alla pratica della perfezione; e non solo c'insegna, ma ci mette in grado di operare quel bene che ci mostra. Infatti, agendo direttamente sulla nostra volontà, la fortifica, l'attira, la slancia potentemente in Dio, l'orienta perfettamente verso di Lui. Così lo Spirito Santo « aiuta la nostra debolezza » (*Rom.* 8, 26) e, siccome questa è « costituzionale », inerente alla nostra natura umana, abbiamo continuamente bisogno di Lui. E di fatto Egli non ci lascia mai: tutta la nostra vita spirituale è avvolta nella sua azione; abbiamo visto come fin dagli inizi ci viene incontro preparando, assecondando le nostre iniziative personali, ma

poi, se ci trova docili ai suoi inviti, Egli stesso prende in noi le sue iniziative. Perciò tutta l'opera della nostra santificazione si riduce, in fondo, ad una questione di docilità al divino Paraclito. Anzitutto dobbiamo essere molto attenti e docili ai suoi inviti: « *Utinam hodie vocem eius audiatis: nolite obdurare corda vestra* »; oh, se oggi avete ascoltato la sua voce, non ostinatevi in cuor vostro! (*Sal.* 94, 7 e 8). Gli inviti dello Spirito Santo possono giungere a noi attraverso le parole della S. Scrittura, la predicazione, gli insegnamenti della Chiesa, le varie circostanze della vita, i buoni pensieri, le sante ispirazioni: corrispondiamo subito, dimostriamo la nostra buona volontà accettando ed obbedendo prontamente ai suoi inviti.

2. — Ma molte volte, purtroppo, la nostra volontà è ancora dura, indocile, restia, e questo perchè è ancora tanto attaccata alle creature e specialmente a quella creatura che è il nostro *io* e che noi amiamo sempre troppo. Quindi, per corrispondere all'azione dello Spirito Santo, la prima cosa richiesta è lavorare assiduamente per distaccarci da tutto ed anche da noi stessi. Il distacco ci libererà da tanti legami che, simili a funi, ci avvincono alle creature, rendendoci impossibile la docilità e la pieghevolezza necessaria per essere facilmente mossi dallo Spirito Santo. E ricordiamo che per avvincere l'anima alle creature basta anche un solo tenue filo, ossia bastano anche piccoli attacchi: « che importa se un uccellino sia legato ad un filo sottile piuttosto che ad uno grosso? per quanto il filo sia sottile, è sempre vero che l'uccellino è legato e, sino a che non lo spezzi, non potrà volare » (*G.C. S.* I. 11, 4). Il distacco spezza il filo che ci lega alla terra, e l'anima nostra, così liberata, può assecondare ogni minimo impulso dello Spirito Santo ed Egli può invaderla e dirigerla a suo beneplacito.

Abbiamo detto che lo Spirito Santo non si accontenta d'invitarci al bene, ma vuole prendere in noi le sue iniziative per spingerci più efficacemente verso Dio. Tuttavia, Egli

rispetta la nostra libertà e perciò non s'impadronirà della nostra volontà, se noi non siamo disposti a dargliela liberamente. E qui possiamo porre un altro ostacolo alla sua azione: lo Spirito Santo vorrebbe portarci in alto, in Dio, ma noi non aderiamo pienamente, perchè manchiamo di generosità e con la nostra grettezza ritardiamo l'opera divina. Forse corrispondiamo in parte alla sua mozione, gli diamo qualche cosa di quello che ci domanda, ma non arriviamo a dargli «tutto». E' quindi molto necessario coltivare lo spirito di «totalità» che non mette limiti alla nostra donazione; occorre avere un cuore largo, generoso per non ritardare l'opera dello Spirito Santo che vuole portarci non solo alle azioni buone, ma alle azioni generose, eroiche, sante.

Colloquio.

«Dio mio misericordioso, dolcezza ed amor mio, manda dal Paradiso il tuo Spirito Santo e crea in me un cuore ed uno spirito nuovo. La tua unzione m'insegni tutte le cose, perchè io ti ho eletto fra mille e ti amo al di sopra di ogni amore e più della stessa anima mia. O Spirito Santo, Dio amore, ricevimi nella tua piissima misericordia e carità, affinchè, in tutto il corso della vita mia, ti abbia come maestro e precettore, e dolcissimo amante del cuor mio» (S. Geltrude).

«O Spirito Santo, insegnami ad apprezzare ogni tua minima ispirazione! Essa è più preziosa di tutto il mondo — fosse pure la minima ispirazione di trattenere una parola o uno sguardo — perchè è una piccola «vocazione», è un invito ad entrare più addentro nell'intimità divina se, corrispondendovi fedelmente, cresco nella grazia e nell'amore. O Spirito Santo, fammi ben comprendere che la perfezione consiste nel dirti sempre «*Amen*» ogni qualvolta mi chiedi qualche cosa per mezzo dell'obbedienza o delle tue ispirazioni. Aiutami Tu, ad evitare ogni piccola infedeltà, ogni esitazione, a non rifiutarti nulla ed allora la tua luce andrà sempre crescendo in me e l'amore diventerà un abisso che non si può scandagliare. Ma, o Spirito Santo, so bene che, praticamente, spesso cadrò, mancherò — Dio mio! purchè non sia volontariamente! — però Tu m'insegni che anche in questo caso devo riprendermi subito e, con un atto di amore, rimettermi subito sotto il tuo influsso. No, Tu non vuoi che mi turbi, nè mi lasci scoraggiare dalle mie infedeltà, perchè il tuo spirito è soave: 'O quanto è soave il tuo Spirito, o Signore' (*Sap.* 12, 1) e 'dove è lo Spirito del Signore, ivi è libertà' (*II Cor.* 3, 17), gioia e pace nello Spirito Santo» (cfr. Sr. Carmela d. Spirito S. c. s.).

XXIV

LO SPIRITO SANTO CI CONFORMA A CRISTO

PRESENZA DI DIO. — O Spirito Santo, rendimi conforme a Gesù, fa' di me un «*alter Christus*».

Meditazione.

1. — Lo Spirito Santo ci è stato dato per santificarci, ma per quale via ci condurrà alla santità? Risponde l'Enciclica *Mystici Corporis* dicendo che il divino Paraclito «viene comunicato alla Chiesa... affinchè le sue singole membra, di giorno in giorno, siano sempre più simili al Redentore». Lo Spirito Santo viene nelle anime nostre per conformarci, per assimiliarci a Cristo: ecco lo scopo immediato della sua azione in noi, ecco la via per cui ci condurrà alla santità.

Tutti gli eletti sono da Dio «predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo» (*Rom.* 8, 29): noi saremo santi a misura della nostra somiglianza con Cristo. E lo Spirito Santo ci è stato dato appunto perchè scolpisca in noi i tratti di questa divina somiglianza, rendendoci «di giorno in giorno sempre più simili al Redentore». Oh, bisognerebbe davvero che non vi fosse giornata in cui questa santa somiglianza non aumentasse in noi! Suor Eli-

sabetta della Trinità era stata profondamente colpita da questa verità e pregava lo Spirito Santo di fare di lei « un'umanità aggiunta nella quale Gesù potesse rinnovare il suo mistero » (cfr. *El.*). Se Gesù è il modello al quale tutti dobbiamo essere conformati, non è presunzione aspirare a diventare talmente simili a Lui che la nostra vita sia un « prolungamento » della sua ed Egli possa continuare in noi la sua opera d'incessante adorazione e glorificazione del Padre, e di redenzione degli uomini. Siamo incapaci di giungere ad una così perfetta conformità con Cristo, ma lo Spirito Santo è in noi per realizzarla. Gesù è il *Santo* per eccellenza; per renderci simili a Lui lo Spirito Santo ci comunica inizialmente la santità di Cristo diffondendo in noi la grazia la quale, poi, deve talmente penetrare il nostro essere, la nostra attività, la nostra vita da fare di ognuno di noi un « *alter Christus* ». E notiamo che la grazia diffusa in noi dallo Spirito Santo è identica, nella sua natura, a quella che santifica l'Anima di Gesù: benchè a noi venga data in misura infinitamente inferiore, mentre Cristo la possiede « senza misura », è però lo stesso germe, lo stesso principio di santità. Ecco perchè il pieno sviluppo della grazia ci può davvero portare all'identificazione con Cristo, fino ad essere altrettante immagini di Lui. E nella misura in cui saremo trasformati in Cristo parteciperemo non solo alla sua santità, ma anche alla sua opera. Gesù rinnoverà in noi il suo mistero: in noi continuerà a glorificare la SS.ma Trinità ed a salvare le anime.

2. — La norma di vita di Gesù è stata la volontà del Padre e abbiamo visto come lo Spirito Santo di continuo lo guidava all'adempimento di tale volontà. Parimenti, lo Spirito Santo vuole guidarci sempre più nella via segnata dalla volontà di Dio. In pratica, infatti, « la santità consiste solo nella conformità al divino volere » (Benedetto XV), in una conformità talmente piena che, come insegna S. Giovanni della Croce, nell'anima non vi sia più « alcuna cosa

contraria alla volontà divina, ma bensì i suoi moti siano in tutto e per tutto solamente volontà di Dio » (G.C. S. I. 11, 2). Arrivare a tal punto non è facile, nè mai vi arriveremo senza il soccorso dello Spirito Santo. Di più, bisogna tener presente che la conformità al divino volere deve esprimersi « in un continuo ed esatto adempimento dei doveri del proprio stato » (Benedetto XV), ed essere sempre ed in tutto fedeli al dovere non è cosa da poco! Richiede abnegazione, generosità e costanza a tutta prova. Guardiamo Gesù in croce e comprenderemo che cosa può esigere il perfetto adempimento della volontà di Dio, il perfetto adempimento del proprio dovere. Tuttavia, questa è la strada su cui dobbiamo metterci con la nostra buona volontà, rinnovando sempre i nostri sforzi. Ma, per quanta buona volontà possiamo avere, siamo così deboli, così incostanti, così tenacemente attaccati a noi stessi, e le nostre forze sono così limitate che non sempre riusciamo a rinunciare del tutto alla nostra volontà per fare quella di Dio, non sempre riusciamo a mantenerci nella linea del perfetto adempimento dei nostri doveri; spesso cadiamo e non sappiamo neppure rialzarci. Umiliamoci allora, — valiamoci di queste cadute per riconoscere sempre più la nostra impotenza e fragilità — umiliamoci, ma non scoraggiamoci. Invece di piangere su noi stessi, rivolgiamo il nostro sguardo e il nostro grido verso lo Spirito Santo affinchè venga in nostro soccorso. poi ricominciamo da capo con umiltà e con fiducia. Vedendoci rinnovare i nostri sforzi, lo Spirito Santo ci verrà incontro, ci prenderà per mano e in un istante ci condurrà là, dove noi non siamo stati capaci di arrivare forse in tanti anni. Dobbiamo esserne sicuri, poichè Gesù ci ha meritato e ci manda il suo Spirito « con copiosissima effusione »!

Colloquio.

« Gesù mio dilettissimo, desidero di seguire con te la regola dell'amore, la regola della volontà di Dio per la quale possa rinnovare e trascorrere in te tutta la vita mia. Ponila

sotto la custodia del tuo Santo Spirito, onde in ogni tempo sia prontissima all'osservanza dei tuoi comandamenti e di tutti i miei doveri. Io non sono che un povero stelo da te piantato, da me sono niente e meno che niente, ma Tu puoi ben farmi fiorire nell'abbondanza del tuo Spirito. Che cosa sono io, mio Dio, vita dell'anima mia? Ah! quanto sono lontana da te! Sono come un granello di polvere che il vento solleva e disperde. Or dunque, in virtù della tua carità, il valido vento dell'onnipotente tuo amore, per il soffio dello Spirito Santo, con tanto impeto mi proietti in te, in balìa della tua provvidenza, che cominci veramente a morire a me stessa per vivere solamente in te, dolce amor mio. Fa' che io perda me in te; che mi abbandoni tanto completamente, sì che di me non rimanga in me alcun vestigio, proprio come avviene di un granello invisibile di polvere che sparisce senza farsi notare. Trasferiscimi così totalmente nell'affetto dell'amor tuo, che in te si riduca a niente ogni mia imperfezione, ed io non abbia più alcuna vita fuori di te » (S. Geltrude).

« Fuoco consumante, Spirito d'amore, discendi in me, affinchè nell'anima mia si faccia come un'altra incarnazione del Verbo: che io gli sia una umanità aggiunta nella quale Egli rinnovi il suo mistero » (E.T. *El.*).

XXV

LA VIA DELLA CROCE

PRESENZA DI DIO. — O Spirito Santo, istruiscimi sul valore della sofferenza, insegnami a stimarla e ad amarla come mezzo di santificazione.

Meditazione.

1. — Bisogna essere ben convinti che, se lo Spirito Santo lavora nelle anime nostre per assimilarci a Cristo, non può farlo che aprendo per noi la via della croce. Gesù è Gesù Crocifisso: non vi può essere quindi conformità con

Lui, se non mediante la croce; e non si entrerà mai nelle profondità della vita spirituale se non entrando nel mistero della croce. S. Teresa di Gesù insegna che anche le più alte grazie contemplative vengono date alle anime proprio per renderle più capaci di portare la croce. « Siccome Dio — dice la Santa — non può farci maggiore favore che concederci una vita conforme a quella del suo amatissimo Figliuolo, così tengo per certo che lo scopo di queste grazie sia di fortificare la nostra debolezza *onde sappiamo imitarlo nel molto patire* » (*M.* VII, 4, 4). Sì, più di tutte le grazie mistiche vale ed importa la conformità a Gesù Crocifisso! Tutta la vita spirituale è dominata dalla croce e, come la croce sta nel centro della storia del mondo, così sta nel centro della storia di ogni anima. La croce ci ha dato la vita e la croce imprimerà in noi i tratti della più perfetta somiglianza a Gesù: quanto più parteciperemo della sua croce, tanto più saremo simili a Lui e coopereremo all'opera della Redenzione.

La necessità della croce per giungere alla santità è evidente: non si può abbracciare, sempre e in ogni circostanza, la volontà di Dio, senza rinnegare la volontà propria, non ci si può conformare in tutto a Gesù « il quale in questa vita non ebbe e non cercò altra soddisfazione che adempiere la volontà del Padre » (G.C. S. I, 13, 3), senza rinunciare alle proprie soddisfazioni egoistiche. E tutto questo significa: distacco, croce, sacrificio, rinnegamento di se stessi. Significa mettersi sulla via indicataci da Gesù stesso: « Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinunzi a se stesso, prenda la sua croce e mi segua » (*Mt.* 16, 24). Ed è proprio su questa via che lo Spirito Santo ci sospinge e c'invita. Quando ci sorprendiamo in cerca delle cose più facili, più comode, più onorevoli, quando ci accorgiamo di concedere soddisfazioni al nostro amor proprio, alla nostra vanagloria, o ci vediamo attaccati alla nostra volontà, diciamo pure a noi stessi che tutto ciò è ben lontano dal-

l'essere ispirato dallo Spirito Santo e che, anzi, ostacola la sua azione in noi.

2. — Esercitando con coraggio la rinuncia, ci mettiamo sulla via della conformità a Gesù Crocifisso, ma anche qui le nostre iniziative sono impari al fine da raggiungere: le rinunce e le mortificazioni da noi intraprese sono insufficienti a spogliarci fino in fondo dell'uomo vecchio, onde rivestirci di Cristo e di Cristo Crocifisso. Ecco perchè lo Spirito Santo, dopo averci sospinto sulla via della croce con le sue ispirazioni tendenti a farci abbracciare per amor di Dio le cose aspre e penose alla natura, s'incarica Egli stesso di completare la nostra purificazione. E lo fa sottoponendoci a prove esteriori ed interiori. Egli — dice San Giovanni della Croce — con la sua « amorosa fiamma divina... ferisce nell'anima distruggendone e consumandone le imperfezioni dei mali abiti: con questa operazione, lo Spirito Santo la dispone alla debita unione e trasformazione di amore in Dio » (G.C. *F.* 1, 19). Non possiamo quindi pensare che l'azione dello Spirito Santo in noi sia sempre consolante, tutt'altro! E, del resto, la sofferenza è necessaria non solo per la nostra purificazione, ma anche per associarci all'opera redentrice di Gesù: quanto più c'inoltreremo nella via della croce, tanto più santificheremo noi stessi e potremo esercitare nella Chiesa un fecondo apostolato. E' dunque evidente: lo Spirito Santo per santificarci non può condurci per altra via che per quella della croce. E noi dobbiamo assecondare la sua direzione cercando anzitutto di abbracciare di buon cuore quanto di amaro e di penoso incontriamo nella nostra vita di ogni giorno. Spesso si trascura la croce delle difficoltà quotidiane per amarne una lontana che forse non verrà mai; non dobbiamo andare a cercare la nostra croce in sofferenze straordinarie che ben raramente e forse mai incontreremo, ma nel dovere, nella vita, nelle difficoltà, nei sacrifici di ogni giorno, di ogni momento; abbiamo qui ricchezze inesauribili, basta saperle scoprire con la luce della fede. Lo Spirito Santo ci aiuta a riconoscere e ci spinge ad abbracciare questa croce di ogni giorno: abbracciare, e non subire, il che significa *accettare* ed *offrire* attivamente dicendo con tutto il cuore: « Sì, lo voglio, anche se mi sembra di restarne oppresso! ».

Colloquio.

« O Spirito di verità, fammi conoscere il tuo Verbo, insegnami a ricordarmi tutto ciò ch'Egli ha detto; illuminami, guidami, rendimi conforme a Gesù, un '*alter Christus*' comunicandomi le sue virtù, soprattutto la sua pazienza, la sua umiltà, la sua obbedienza; rendimi partecipe della sua opera redentrice, facendomi intendere ed amare la croce.

« O Spirito Santo, mi metto dinanzi a te come un piccolo frutto acerbo che deve maturare al sole, come una pagliuzza che dev'essere bruciata dal fuoco, come una goccia di rugiada che dev'essere assorbita dal sole, come una bambina ignorante che dev'essere istruita. O Spirito Santo, che t'effondi nell'anima piccola, povera, umile, voglio presentarmi a te in questo atteggiamento e con queste disposizioni t'invoco: '*Veni, Spiritus Sancte, sanctifica me*'. Ho tanto desiderio della santità! Santificami Tu, fammi gran santa, presto santa, senza che io lo sappia, nel nascondimento della mia vita quotidiana.

« Voglio gettarmi in te, o Spirito Santo, Fuoco divino, perchè Tu completi la mia purificazione, distrugga il mio miserabile *io* e mi trasformi tutta in amore. Perciò ti supplico di *sopravvenire in me* e di dirigermi nel tuo beneplacito: '*Dirige actos nostros in beneplacito tuo*'.

« O Fuoco consumatore, Amore divino in persona, infiammami, bruciami, consumami, distruggi il mio io, trasformami tutta in amore, fammi giungere al nulla, per possedere il Tutto, fammi pervenire alla vetta del « Monte » dove abita solo la gloria di Dio, dove tutto è « pace e

gaudio» dello Spirito Santo! Ch'io raggiunga qui in terra — attraverso la sofferenza e l'amorosa contemplazione — l'unione più intima con la SS.ma Trinità, in attesa di venire a contemplarla svelatamente lassù in cielo nella pace, nella gioia, nella sicurezza dell'eterno convito» (cfr. Suor Carmela d. Spirito S. c. s).

XXVI

I DONI DELLO SPIRITO SANTO

PRESENZA DI DIO. — O Spirito Santo, sviluppa in me i tuoi doni, affinchè io possa ricevere le tue mozioni divine.

Meditazione.

1. — Abbiamo già visto che non è possibile giungere al perfetto orientamento in Dio, alla santità, senza il soccorso dello Spirito Santo. E questo soccorso non è riservato ad anime privilegiate, ma è necessario per ogni cristiano. Infatti, nel santo battesimo ogni anima, insieme alla grazia santificante, riceve le virtù infuse e i doni dello Spirito Santo. Le virtù infuse sono principi soprannaturali di attività, per cui noi diventiamo capaci di agire in un modo virtuoso non solo da un punto di vista umano, ma da un punto di vista soprannaturale, sì che abbiamo la capacità di compiere azioni meritorie e quindi di applicarci attivamente al raggiungimento della santità. I doni dello Spirito Santo, invece, sono principi soprannaturali per cui diventiamo capaci di ricevere il soccorso dello Spirito Santo, di riconoscere le sue ispirazioni e di assecondarle. In altre parole, i doni sono disposizioni permanenti che Dio ha posto nelle nostre facoltà affinchè noi possiamo ricevere e seguire l'impulso dello Spirito Santo. San Tommaso li paragona alle vele della barca: come la barca, mediante le vele, ha la capacità di essere mossa e portata dal vento, così l'anima nostra, mediante i doni, ha la capacità di essere mossa e guidata dallo Spirito Santo.

Se un marinaio mette le vele alla sua imbarcazione, vuol dire che intende farla procedere non solo a forza di remi, ma anche con la spinta del vento. Parimenti se Dio ha infuso nell'anima nostra i doni dello Spirito Santo, vuol dire che intende farla avanzare non solo con l'esercizio attivo delle virtù, ma anche mediante l'intervento dello Spirito Santo. E, mentre il marinaio può mettere le vele alla sua barca ma non può suscitare il soffio del vento, Dio invece non solo ci ha dato i doni dello Spirito Santo, ma inoltre ha il potere di metterli in atto quando e come vuole. Il fatto stesso che nel nostro organismo spirituale Dio ha voluto inserire i doni, è la prova più evidente che Egli vuole intervenire nell'opera della nostra santificazione, che Egli vuole accordarci il soccorso dello Spirito Santo.

2. — L'Enciclica «*Divinum illud munus*» insegna: «Il giusto, che già vive la vita della grazia ed opera coll'aiuto delle virtù, ha bisogno di quei sette doni che diconsi propri dello Spirito Santo. Per mezzo di questi l'uomo si rende più pieghevole e forte insieme a seguire con maggior facilità e prontezza il divino istinto». «Il divino istinto» è appunto l'ispirazione e la mozione dello Spirito Santo; ora, l'uomo, per sua natura, sia pure con la migliore intelligenza e buona volontà, è incapace di comprendere e di seguire tale istinto: «l'uomo animale — dice S. Paolo — non capisce le cose dello Spirito di Dio; per lui sono stoltezze e non le può intendere» (*I Cor.* 2, 14). Ecco quindi i doni dello Spirito Santo che ci sono stati dati proprio per renderci sensibili all'«*istinto divino*»: senza di essi non potremmo ricevere le mozioni dello Spirito Santo. Questo ci fa comprendere sempre più la preziosità dei doni e quindi l'importanza che si sviluppino in noi in tutta la loro pienezza. Infatti, anche i doni che abbiamo ricevuti in germe nel S. Battesimo sono destinati, come la grazia santificante e le virtù infuse, a crescere ed a svilupparsi

fino alla morte. Ed è molto consolante pensare che, data la profonda unità del nostro organismo soprannaturale, la grazia, le virtù e i doni crescono simultaneamente e parallelamente col crescere della carità. Se vogliamo che i doni si sviluppino in pieno nell'anima nostra dobbiamo esercitarci senza posa nella carità; ad ogni progresso nell'amore divino corrisponderà un nuovo sviluppo dei doni. I doni sono le vele dell'anima, ma queste vele possono rimanere ammainate, legate dal nostro egoismo, dal nostro amor proprio, dagli attacchi a noi stessi ed alle creature; la carità, invece, libera le vele da ogni impaccio e le distende al soffio soave dello Spirito Santo: più le vele saranno sciolte ed ampie, più saranno capaci di cogliere il minimo impulso del divino Paraclito.

Colloquio.

« Vedo te Dio Padre, Verbo e Spirito, e intendo che vai cercando, con somma sapienza, con eterna bontà, la tua creatura, in guisa che pare che Tu non abbia nè gloria, nè compiacimento alcuno, se non nella tua creatura che pur è tanto vile, e questo tuo Spirito è l'amore col quale vai cercando di pigliarla. E quel cuore che riceve lo Spirito, è simile a quel rovo che vide Mosè, che ardeva e non si consumava. Con una somma purità arde di desiderio che non sia offeso Dio, e si consuma dal desiderio che Dio sia onorato, sebbene non si vede consumare.

« Vieni, vieni, Santo Spirito. Venga l'unione del Padre, il compiacimento del Verbo, la gloria degli Angeli. Tu sei, o Spirito di Verità, premio dei Santi, refrigerio delle anime, luce delle tenebre, ricchezza dei poveri, tesoro di quelli che amano, sazietà degli esurienti, consolazione dei pellegrini, e, insomma, Tu sei quello nel quale si contiene ogni tesoro.

« O Spirito Santo, con una eterna sapienza sforzi dolcemente, senza toglier loro la libertà, le creature ragionevoli che vogliono ricevere i tuoi doni. Vai bussando al cuore di tutti, ma bussi dolcemente, cercando che ognuno si disponga a ricevere questi doni. Vai soavemente cantando con dolce pianto. Vai giubilando, piangendo e ricercando che ognuno sia disposto a riceverti. Ammiri l'intelletto, noti la volontà, intenda la memoria l'immensa tua bontà, o Spirito Santo, che infondi te stesso e i tuoi doni nell'anima! O Spirito procedente dal Padre e dal Verbo, t'infondi nell'anima in un modo tanto soave che non è inteso e, non essendo inteso, da pochi è stimato. Eppure, oltre la tua Bontà, Tu infondi nell'anima la Potenza del Padre e la Sapienza del Figlio: e l'anima, resa così potente e sapiente, si rende atta a portarti in sè quale dolce abitatore, accarezzandoti, ossia comportandosi in modo che Tu ti compiaccia e non ti parta da lei » (S. Maria Maddalena de' Pazzi).

XXVII

FESTA DELLA SS.MA TRINITÀ

I Domenica dopo Pentecoste

PRESENZA DI DIO. — Rendo grazie a te, o Dio, Trinità una e vera, Divinità una e somma, santa ed unica Unità (*BR.*).

Meditazione.

1. — Dall'Avvento fino ad oggi la Chiesa ci ha condotto a considerare le magnifiche manifestazioni della misericordia di Dio per gli uomini: l'Incarnazione, la Redenzione, la Pentecoste; ed ora indirizza i nostri sguardi alla fonte di tali doni, alla SS.ma Trinità da cui tutto proviene, sì che spontaneo sgorga dal labbro l'inno di riconoscenza espresso nell'Introito della Messa: « Sia benedetta la Santa Trinità e l'indivisa Unità: noi la canteremo poichè ha riversato su di noi la sua misericordia ». Misericordia di Dio Padre « che ha talmente amato il mondo da dare per esso il suo Unigenito » (cfr. *Gv.* 3, 16); misericordia di Dio Figlio che per la nostra redenzione si è incarnato ed è morto in croce; misericordia dello Spirito Santo che si è

degnato scendere nei nostri cuori per comunicarci la carità di Dio, per farci partecipi della vita divina. Ben a proposito, nell'ufficiatura del giorno, la Chiesa ha inserito la bella antifona d'ispirazione paolina: «*Charitas Pater est, gratia Filius, communicatio Spiritus Sanctus, beata Trinitas!*» (cfr. *II. Cor.* 13, 13); il Padre è carità, il Figlio è grazia e lo Spirito Santo ne è la comunicazione, ossia la carità del Padre e la grazia del Figlio ci vengono comunicate dallo Spirito Santo che le diffonde nei nostri cuori (cfr.*Rom.* 5, 5). Non si potrebbe meglio sintetizzare la meravigliosa opera della Trinità a benificio delle anime nostre. L'Ufficio divino e la Messa del giorno sono dunque un vero inno di lode e di riconoscenza verso la SS.ma Trinità, sono come un «*Gloria Patri*» ed un *Te Deum* prolungati. E questi due inni, l'uno nella sua compendiosa brevità e l'altro nel suo maestoso alternarsi di lodi, sono veramente gli inni del giorno, destinati a destare nei nostri cuori una profonda eco di lode, di ringraziamento, di adorazione.

2. — Ma la festa odierna ci porta a lodare ed a magnificare la SS.ma Trinità non solo per le immense misericordie che ha elargito agli uomini, ma anche e soprattutto in Se stessa e per Se stessa. Per il suo Essere supremo che mai ha avuto principio e mai avrà fine; per le sue perfezioni infinite, per la sua maestà, bellezza e bontà essenziale; per la sublime fecondità di vita per cui incessantemente il Padre genera il Verbo e dal Padre e dal Verbo procede lo Spirito Santo e tuttavia il Padre non è anteriore, nè superiore al Verbo, nè il Padre ed il Verbo sono prima dello Spirito Santo od a Lui maggiori, ma le Persone divine sono tutte e tre coeterne ed uguali fra loro; per la Divinità e tutte le perfezioni ed attributi divini che sono unici ed identici nel Padre come nel Figlio e nello Spirito Santo. Che cosa può dire e comprendere l'uomo di fronte ad un così sublime mistero? Nulla! Eppure quel che ne sappiamo è certo, perchè lo stesso

Figlio di Dio «l'Unigenito, che è nel seno del Padre, ce l'ha fatto conoscere» (*Gv.* 1, 18), ma il mistero è talmente sublime e superiore alla nostra comprensione per cui non possiamo che chinare il capo ed adorare in silenzio. «O profondità della ricchezza e sapienza e conoscenza di Dio! come sono imperscrutabili i suoi giudizi, e impenetrabili le sue vie!» esclama S. Paolo nell'Epistola del giorno, lui che, essendo stato rapito «sino al terzo cielo», non ha saputo nè potuto dir altro fuorchè di aver udito «parole ineffabili che non è lecito ad uomo di proferire» (*I Cor.* 12, 2-4). Di fronte all'altissimo mistero della Trinità si sente realmente che la lode più bella è il silenzio, il silenzio dell'anima che adora, riconoscendosi incapace di esprimere una lode adeguata alla Maestà divina.

Colloquio.

«O Trinità eterna, Tu sei un mare profondo, nel quale quanto più cerco, tanto più trovo, e quanto più trovo, tanto più cerco di te. Tu sazi in un modo insaziabile, perchè Tu sazi così l'anima nel tuo abisso, che lei rimane sempre famelica; e, affamata di te, o Trinità eterna, desidera di vedere il tuo lume nella tua luce. Come il cervo desidera la fonte dell'acqua viva, così l'anima mia desidera di uscire da questo corpo tenebroso, e vedere te in verità come Tu sei.

«O abisso! O Deità eterna! O mare profondo! E che potevi darmi di più, che darmi te stesso? Tu sei fuoco che sempre ardi; Tu consumi e non sei consumato; Tu sei che consumi col tuo calore ogni amore proprio dell'anima. Tu sei fuoco, che togli ogni freddezza, e illumini le menti col tuo lume, col quale lume mi hai fatto conoscere la tua Verità. Veramente questo lume è un mare che nutrisce l'anima, fino a che sia tutta immersa in te, o Mare pacifico, Trinità eterna! L'acqua di questo mare non è torbida, e perciò non dà timore, ma dà conoscenza della Verità. Quest'acqua è trasparente e manifesta le cose

occulte, onde, dove abbonda l'abbondantissimo lume della tua fede, l'anima è quasi fatta certa di quello che crede.

« Tu sei il sommo e infinito Bene: bene sopra ogni bene, bene felice, bene incomprensibile, bene inestimabile; Bellezza sopra ogni bellezza, Sapienza sopra ogni sapienza, perchè Tu sei la sapienza stessa. Tu, cibo degli Angeli, ti sei dato con fuoco d'amore agli uomini; Tu, vestimento che ricopre la mia nudità, pasci noi, affamati, con la tua dolcezza, perchè sei tutto dolce senza nulla di amaro. Rivestimi, o Trinità eterna, rivestimi di te stessa, perchè io passi questa vita mortale nella vera obbedienza e nel lume della fede santissima di cui hai inebriata l'anima mia » (S. Caterina da Siena).

XXVIII

LE VIRTÙ E I DONI

PRESENZA DI DIO. — Insegnami, o Spirito Santo, a mantenermi in atteggiamento di continuo ascolto delle tue ispirazioni, di continua dipendenza dai tuoi impulsi.

Meditazione.

1. — S. Tommaso insegna che i doni dello Spirito Santo ci sono dati in aiuto delle virtù: « *dona sunt in adjutorium virtutum* ». L'espressione è molto profonda: i doni ci sono dati per *aiutare* le virtù, quindi *non* per sostituirle; ciò vuol dire che l'anima deve fare da parte sua tutto quello che può, applicandosi seriamente all'esercizio delle virtù, ed allora lo Spirito Santo, mediante i doni, compirà da parte sua quel che l'anima non può fare. Quindi il primo atteggiamento pratico che l'anima deve prendere, affinchè lo Spirito Santo si degni di porre in atto i suoi doni, è quello di mettersi in cammino verso la santità mediante i suoi sforzi. Tutta la tradizione cattolica

pone come punto di partenza questa attività ed applicazione personale, perchè « se l'anima cerca Dio, molto più il suo amato Signore cerca lei... l'attrae e la fa correre verso di Lui » (G.C. F. 3, 28). E l'anima cerca Dio appunto attraverso l'esercizio assiduo delle virtù che, pur non essendo sufficiente a condurla alla meta, è però necessario per dimostrare al Signore la sua buona volontà. Come il marinaio che vuol giungere al porto non aspetta oziosamente il soffio del vento, ma nell'attesa si pone a remare con vigore, così l'anima che desidera trovare il Signore, nell'attesa che Egli stesso venga ad attirarla a sè, non si abbandona all'ozio, ma si applica di lena a cercarlo con le sue iniziative personali: sono sforzi per vincere i propri difetti, per distaccarsi dalle creature, per praticare le virtù, per attuare il raccoglimento interiore, ecc. E proprio in questi sforzi lo Spirito Santo inserirà la sua azione, mettendo in atto i suoi doni. Vediamo, quindi, quanto è sbagliato l'atteggiamento di certe anime che rimangono troppo passive nella loro vita spirituale, non prendendo sufficienti iniziative personali per avanzare nel bene, per andare incontro a Dio. Queste anime perdono il loro tempo e si espongono a facili illusioni. Soprattutto agli inizi della vita spirituale, è necessario mettersi attivamente all'opera: solo così possiamo sperare nel soccorso dello Spirito Santo.

2. — In genere, nel primo periodo della vita spirituale, l'influsso dei doni dello Spirito Santo, pur non mancando mai, è piuttosto nascosto e raro; naturalmente, perciò, in questo periodo prevale l'iniziativa dell'anima, ossia l'esercizio attivo delle virtù e dell'orazione. Ma, a misura che la vita spirituale si sviluppa, ossia a misura che la carità cresce, viene a crescere anche l'influsso dei doni, anzi, quando l'anima è fedele, quest'influsso si fa gradatamente più forte e frequente fino a prendere la prevalenza sulle iniziative dell'anima stessa; ed è proprio così che, sotto la direzione dello Spirito Santo, l'anima giunge alla santità.

Per poter approfittare dei doni dello Spirito Santo, occorre che l'anima, fin dagli inizi della sua vita spirituale, si abitui ad essere insieme *attiva* e *passiva*, cioè, pur prendendo le sue iniziative, cerchi, nello stesso tempo, di mantenersi attenta e docile alle ispirazioni dello Spirito Santo. Infatti, se vi sono delle anime troppo passive, ve ne sono anche di troppo attive che fanno consistere tutto nei loro piani di riforma spirituale, nei loro propositi, nei loro esercizi, come se la santità dipendesse unicamente dalle loro industrie; in fondo, esse contano troppo sulle loro forze e troppo poco sull'aiuto divino. Queste anime corrono il rischio di non saper cogliere le ispirazioni dello Spirito Santo, di soffocare i suoi impulsi e, quindi, di affaticarsi senza raggiungere la meta. Occorre più docibilità e docilità, occorre più abbandono. *Docibilità* della mente per riconoscere le ispirazioni interiori dello Spirito Santo, *docilità* della volontà per assecondarle, *abbandono* per lasciarsi condurre anche per vie oscure ed ignote e contrarie ai propri gusti. Nessuno può essere a se stesso maestro di santità, il Maestro è unico: è lo Spirito Santo; bisogna tenersi sempre alla sua scuola, alla sua dipendenza, perciò, pur lavorando attivamente per la correzione dei difetti e per l'acquisto delle virtù, bisogna mantenere l'orecchio interiore sempre attento agli impulsi dello Spirito Santo: proprio per renderci capaci di ciò Egli ci ha dato i suoi doni. «Il Signore mi ridesta le orecchie, affinchè io l'ascolti come maestro — dice Isaia —. Il Signore mi ha aperto l'orecchio ed io non contraddico, nè mi sono mai tirato indietro» (50, 4 e 5). Questo deve essere l'atteggiamento interiore di un'anima che vuol lasciarsi guidare dallo Spirito Santo.

Colloquio.

«O Spirito Santo, Dio Amore, nodo della Santa Trinità per via dell'amore, Tu riposi e poni le tue delizie tra i figli degli uomini, nella santa castità che, per l'influsso della tua forza e dei tuoi incanti, fiorisce quaggiù come la rosa tra le

spine. Spirito Santo! Amore! Amore! Dimmi qual via conduce ad un sì delizioso soggiorno, dov'è il sentiero della vita, che mena a queste praterie fecondate dalla divina rugiada, dove si dissetano i cuori arsi dalla sete. O Amore, Tu solo conosci questa strada che mena alla vita e alla verità. In te si compie il connubio pieno di delizie, che unisce fra loro le divine Persone della Trinità santa. Per mezzo tuo, o Spirito Santo, sono sparsi sopra di noi i più preziosi doni. Da te procedono i semi fecondi che producono i frutti della vita. Da te emana il miele così dolce delle delizie che sono solamente in Dio. Per te scendono sopra di noi le acque fertilizzanti delle divine benedizioni, doni sì cari dello Spirito, ma, purtroppo, così rari nella nostra regione.

«O Spirito Santo, Tu sei il fonte cui anelo, il desiderio del mio cuore. Oceano riboccante di acque, assorbi questa minima goccia errante che desidera uscire da se stessa per entrare in te. Tu sei l'intera unica sostanza del cuor mio ed a te aderisco con tutto il fervore. Oh, che amabile unione! Veramente questa familiarità con te è più apprezzabile della stessa vita; il tuo profumo è come un balsamo di propiziazione e di pace.

«O Spirito Santo Amore, tu sei il soavissimo bacio della SS.ma Trinità che unisce il Padre ed il Figlio. Tu sei quel benedetto bacio che la regale divinità donò all'umanità per mezzo del Figlio di Dio. O bacio dolcissimo, il tuo vincolo non abbandoni me, atomo di polvere; i tuoi amplessi mi stringano, finchè io non sia una cosa sola con Dio. Fammi sperimentare quali delizie siano in te, Dio vivente; dolcissimo amor mio, fa' che ti abbracci, che mi unisca a te. O Dio Amore, Tu sei la carissima mia possessione, senza la quale niente altro io spero, voglio e desidero in cielo ed in terra» (S. Geltrude).

XXIX

LO SPIRITO SANTO E LA PREGHIERA

PRESENZA DI DIO. — O Spirito Santo, spirito di pietà, vieni a pregare in me, vieni a regolare i miei rapporti di figlio verso il Padre celeste.

Meditazione.

1. — I nostri rapporti con Dio sono essenzialmente rapporti di figli, devono quindi essere rapporti di piena fiducia e confidenza, poichè non siamo stranieri ma « *domestici Dei* » (*Ef*. 2, 19), ossia apparteniamo alla famiglia di Dio. Perciò la nostra preghiera dovrebbe essere l'espressione dei sentimenti di un figlio che gode d'intrattenersi a cuore a cuore col padre suo e che si butta fra le sue braccia con pieno abbandono. Ma, purtroppo, siamo pur sempre poveri peccatori e la consapevolezza delle nostre miserie ed infedeltà cerca di paralizzare questo slancio filiale, generando nell'anima un certo timore, per cui spesso sale spontaneo alle labbra il grido di Pietro: « Allontanati da me, Signore, perchè sono uomo peccatore » (*Lc*. 5, 8.) Questo avviene soprattutto quando l'anima attraversa periodi oscuri di lotte, di tentazioni, di difficoltà che tentano di buttarla nell'agitazione e nel turbamento impedendole, malgrado i suoi sforzi quello slancio fiducioso del cuore che affoga in Dio ogni preoccupazione. Ma ecco che un giorno, durante l'orazione, l'anima si raccoglie sotto l'influsso di una luce nuova che fuga ogni timore; non è un pensiero nuovo, ma una persuasione nuova, intima che le fa sentire profondamente di essere figlia di Dio e che Dio è suo Padre. E' l'influsso del dono di pietà, messo in atto dallo Spirito Santo. Già S. Paolo diceva ai primi cristiani: « Non avete ricevuto spirito di servitù da ricadere nel timore, ma spirito di adozione a figliuoli per cui gridiamo: 'Abba, Padre!'. Lo Spirito stesso attesta allo spirito nostro che siamo figli di Dio » (*Rom*. 8, 15 e 16). E', dunque, lo Spirito Santo che infonde

nell'anima questo profondo senso di pietà filiale, di piena fiducia nel Padre celeste, anzi, Egli stesso in noi, con gemiti inenarrabili, va sussurando: « Padre! ». « Mandò Iddio lo Spirito del Figlio suo nei nostri cuori, il quale grida 'Abba, Padre!' » (*Gal*. 4, 6). E così l'anima si sente trasformata ed i suoi rapporti con Dio diventano veramente filiali.

2. — La preghiera profonda è un tratto intimo dell'anima con Dio; ma chi potrà insegnare all'uomo, così rozzo e materiale, le finezze richieste per trattare intimamente col Re del cielo e della terra? Non vi sarà mai nè cerimoniale, nè libro devoto capace di regolare in modo degno gli intimi rapporti di amicizia tra il Creatore e la creatura. Ma un Maestro c'è, la cui valentìa è pienamente adeguata allo scopo e il cui insegnamento è alla portata di ogni anima cristiana.

Questo Maestro è lo Spirito Santo: « Lo Spirito ci aiuta a sostenere la nostra debolezza, giacchè noi non sappiamo che cosa dobbiamo dire nelle preghiere per pregare come si deve, ma lo stesso Spirito intercede per noi con ineffabili sospiri » (*Rom*. 8, 26). Realtà questa quanto mai consolante per l'anima che ha il senso della sua impotenza e della sua incapacità a trattare con Dio, per l'anima che sente il bisogno di una preghiera adeguata alla bontà infinita di quel Dio che ci ha amato fino a farsi uno di noi, e nello stesso tempo sente il bisogno di una preghiera adeguata alla sovrana maestà, alla trascendenza infinita dell'Altissimo. Ed ecco che lo Spirito Santo alterna nell'anima sentimenti di piena confidenza e di profonda adorazione, di amicizia amorosa e di riconoscimento della suprema grandezza di Dio. Lo Spirito Santo ripete in noi: *Pater*, e ripete ancora: *Tu solus sanctus, Tu solus Dominus, Tu solus altissimus*. Anche quando siamo nell'aridità, anche quando il cuore è freddo e la mente ottenebrata, lo Spirito Santo prega in noi e noi possiamo sempre offrire a Dio la sua preghiera. È questa la preghiera più vera, più preziosa, preghiera che sarà certamente esaudita,

perchè lo Spirito Santo non può ispirarci sentimenti e desideri contrari al divino beneplacito, ma « intercede per noi secondo Dio » (*Rom.* 8, 27).

Colloquio.

« Vieni, o Spirito Santo, e manda dal cielo un raggio della tua luce. Vieni, padre dei poveri; vieni datore di ogni grazia; vieni, luce dei cuori. O consolatore ottimo, dolce ospite dell'anima, dolce refrigerio. Tu sei riposo nella fatica, sollievo nell'ardore, conforto nel pianto. O luce beatissima, inonda gl'intimi recessi del mio cuore. Senza il tuo potente aiuto nulla di bene è in me, nulla che non sia difettoso. Lava ciò ch'è impuro, irriga ciò ch'è arido, risana ciò ch'è ferito. Piega ciò ch'è duro, riscalda ciò ch'è freddo, raddrizza ciò che devia. Vieni, o Spirito Santo, riempi il mio cuore, accendi in esso il fuoco del tuo amore e tutto in me sarà rinnovato » (cfr. Seq. dello Spirito S.).

« Vieni, o Spirito Santo, e degnati di diventare il mio Maestro interiore. Dammi il vero spirito filiale verso il Padre celeste, grande fiducia nella sua bontà paterna, una totale adesione attiva e passiva alla sua volontà, una immensa riconoscenza per le sue grazie. Vieni e suggeriscimi tutto, ricordami tutto quello che Gesù ha detto, guidami, prendi la direzione di tutto il mio essere, aiuta la mia debolezza, supplisci alla mia deficienza. Vieni a compiere in me la mia missione di continua orazione, poiché, a che varrebbe la mia preghiera se non fosse ispirata e valorizzata da te? 'Nessuno può dire: Signore Gesù, se non per lo Spirito Santo' (*I Cor.* 12, 3). O divino Spirito, prega dunque in me e per me. Devo pensare che sei Tu che preghi e lodi Dio in me, anche quando la stanchezza o l'aridità o le distrazioni m'impediscono di fissare lo spirito. Devo allora rimanere in umile atteggiamento di preghiera e confidare che Tu voglia estrarre dal mio essere quella lode, quella gloria che io non so dare, ma che voglio dare al mio Dio » (Sr. Carmela d. Spirito S. c. s.).

XXX

LO SPIRITO SANTO E L'ATTIVITÀ

PRESENZA DI DIO. — O Spirito Santo, sii l'ispiratore delle mie azioni, il regolatore della mia attività.

Meditazione.

1. — L'anima interiore deve arrivare, gradatamente, a porre tutta la sua vita — e quindi non solo la sua preghiera, ma anche la sua attività — sotto la direzione dello Spirito Santo. Gesù stesso ci ha detto che Egli deve « insegnarci *ogni cosa* e suggerirci *tutto* » (cfr. *Gv.* 14, 26). Consideriamo in primo luogo quell'attività più strettamente congiunta alla nostra vita spirituale e che consiste nel cercare di attuare durante il giorno i buoni propositi formulati nella preghiera: sono i propositi dei nostri Esercizi annuali, dei nostri ritiri mensili, delle nostre confessioni settimanali. Talvolta le anime ne fanno un lavoro quasi esclusivamente « morale » e troppo poco « teologale »; ossia cercano di correggersi dei loro difetti e di esercitarsi nelle virtù con l'intenzione di piacere a Dio, sì, ma in pratica lo fanno rimanendo, per così dire, sganciate da Dio. L'anima lavora da sola, quasi dimenticandosi che in lei c'è chi potrebbe non solo aiutarla, ma lavorare assai meglio di lei; è un po' simile ad un marinaio che, tutto intento a remare, non si cura per nulla del soffio del vento e così non riceve alcun aiuto. L'anima non deve certamente tralasciare il suo lavoro, ma lo deve compiere in un modo più interiore, più *teologale,* ossia più dipendente da Dio, dall'azione dello Spirito Santo. Anzichè prendere di mira direttamente un difetto o una virtù, le gioverà molto di più prendere di mira la continua dipendenza dal Maestro interiore, passando all'azione dopo aver ascoltato la sua voce intima e silenziosa. Insomma, si tratta di agire in tutte le cose adeguandosi al movimento interiore della grazia, all'ispirazione dello Spirito

Santo; si tratta di trasferire l'andamento della nostra vita interiore dalle mani nostre alla direzione dello Spirito Santo.

2. — Anche nei rapporti col prossimo, nel disimpegno dei doveri quotidiani, nell'attività professionale, come nelle opere di apostolato, dobbiamo lasciarci guidare dallo Spirito Santo. Egli deve prendere la direzione di tutta la nostra condotta. A tale scopo è necessario anzitutto mantenerci in contatto con Lui anche in mezzo all'azione; brevi momenti di pausa ci aiuteranno, di tanto in tanto, a rafforzare tale contatto o a ristabilirlo quando la troppa attività o gli impulsi delle nostre passioni l'avessero in qualche modo interrotto. « Io non faccio nulla da me — ha detto Gesù — ma parlo sempre in conformità a quanto mi ha insegnato il Padre mio » (*Gv.* 8, 28). Questa era la norma della condotta di Gesù e questa deve essere la norma della nostra condotta: agire in continua dipendenza da Dio che, per mezzo del suo Spirito, ci suggerisce tutto quello che dobbiamo fare. In questo campo, però, è necessario pure saper riconoscere le ispirazioni dello Spirito Santo dai movimenti della natura e dalle insinuazioni dello spirito maligno. Senza questa prudente discrezione, troppo facilmente ci esporremmo ad illusioni e ad inganni, ritenendo ispirazione divina quel che invece è frutto degli impulsi più o meno inconsci della nostra umanità difettosa, delle nostre passioni. Una norma facile e pratica per riconoscere le vere ispirazioni dello Spirito Santo è vedere se ci mantengono e, anzi, se ci fanno entrare sempre più nella linea della volontà di Dio, ossia nella linea degli ordini dei superiori, delle leggi cui siamo sottoposti, dei doveri del nostro stato, o se invece ci fanno uscire o anche solo scostare da tale linea. In questo caso c'è tutto da temere, perchè lo Spirito Santo non può spingerci che al compimento della volontà di Dio e quindi non può ispirarci nulla che sia contrario all'obbedienza e ai nostri doveri. Nei casi dubbi bisogna ricorrere al con-

siglio di una persona illuminata e prudente e allora l'anima che è veramente condotta dallo Spirito Santo sarà docile a piegarsi al parere altrui, anche se contrario al suo.

Lo Spirito Santo, ha detto Gesù, « dimorerà in voi e sarà in voi » (*Gv.* 14, 17); quale enorme stoltezza sarebbe, dunque, agire indipendentemente da Lui che « ci è stato dato » (cfr. *Rom.* 5, 5) appunto per essere la nostra guida, il nostro santificatore.

Colloquio.

« O Spirito Santo, Tu sei il dispensatore dei tesori che sono nel seno del Padre; Tu sei il tesoriere dei consigli che si fanno tra il Padre e il Verbo. Tu ci manifesti quelle cose che dobbiamo fare per piacere alla Trinità; e le manifesti nell'intimo del cuore mediante le tue ipirazioni e all'esterno con la predicazione e i consigli dei tuoi ministri. Sempre le porte del cielo sono aperte per mandar giù la grazia, ma noi non teniamo aperta la bocca del desiderio per riceverla. Venga, venga questa grazia; venga, o Padre eterno, venga o purissimo Verbo, poichè vi degnate di volerci mandare il vostro amenissimo Spirito, Spirito di bontà. O Spirito Santo, come vieni ricco per noi, e beato chi t'accoglie! Tu ci porti la potenza del Padre, l'amore ardente del Verbo! » (cfr. S. M. Maddalena de' Pazzi).

« O Signore, fammi conoscere la strada che devo tenere per giungere a te, insegnami a fare la tua volontà, e il tuo Spirito mi guidi per la via retta. Crea in me, o Signore, un cuore puro e infondi in me il tuo Spirito, Spirito di rettitudine e di verità. Dio mio, non mi allontanare dalla tua presenza, e non togliermi il tuo Santo Spirito, perchè senza di Lui io resterei privo della vita e della grazia. Sostienimi, o Signore, col tuo Spirito magnanimo, senza del quale nulla potrei fare » (cfr. *Sal.* 143 e 50).

O Spirito Santo, Spirito di verità, che interiormente parli ed ammaestri le anime, rendimi attento ai tuoi insegnamenti, docile alle tue ispirazioni.

XXXI
MARIA MEDIATRICE

PRESENZA DI DIO. — O Maria, come Gesù ha voluto venire a noi per mezzo tuo, fa' che per mezzo tuo io possa andare a Lui.

Meditazione.

1. — La Chiesa ci fa chiudere il mese di maggio con la festa di Maria «*Mediatrice di tutte le grazie*»; questo titolo è un po' la sintesi di quello che la Madonna è per noi nei rapporti col suo Figlio diletto: Mediatrice di grazia, di misericordia, tesoriera di tutte le grazie che Gesù ci ha meritato. «Mediante la comunione dei dolori e della volontà tra Cristo e Maria — insegna Pio X — questa ha meritato di diventare la dispensatrice di tutti i benefici che Gesù ci ha acquistati col suo Sangue» (*Enc. Ad diem illum*). Associata nel modo più intimo e più profondo alla vita, all'opera ed alla Passione del Figlio suo, Maria ha cooperato con Lui alla nostra Redenzione, sì che la grazia, che solo Gesù poteva meritarci di *diritto*, è stata, benchè in modo secondario e di pura *convenienza*, meritata anche da Maria. Maria ha ottenuto così un vero potere su tutti i tesori soprannaturali acquistatici dal Figlio suo e, come insieme con Lui li ha accumulati, così, insieme con Lui ce li dispensa. «Si può affermare — dice Leone XIII — che, secondo la volontà di Dio, niente ci è dato che non passi per le mani di Maria, di modo che, come nessuno può avvicinarsi al Padre onnipotente se non attraverso il Figlio, così nessuno, per così dire, può avvicinarsi a Cristo se non attraverso sua Madre» (*Enc.* «*Octobri mense*»). Accanto e dopo Gesù, *unico Mediatore*, Maria è dunque la Mediatrice e, come Gesù in cielo intercede incessantemente presso il Padre suo in nostro favore, così Maria, insieme con Lui, intercede per noi e ci ottiene e dispensa tutte le grazie di cui abbiamo

bisogno. Ben a proposito l'Introito della Messa del giorno applica a Maria ciò che S. Paolo dice di Gesù: «Accostiamoci con fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovare grazia». Sì, dopo Gesù, Maria è veramente «trono della grazia» e *tutto* può ottenerci dal Figlio suo, Lei che è l'*Omnipotentia supplex*, onnipotente nella sua preghiera di madre.

2. — Maria è Mediatrice tra noi e il Figlio suo per un duplice motivo: e perchè *ci dà* Gesù e perchè *ci porta* a Gesù. Il Vangelo più volte ce la mostra nell'atteggiamento di portatrice di Gesù agli uomini, atteggiamento tipicamente materno: Maria presenta Gesù Bambino all'adorazione dei pastori e dei magi, Maria porta Gesù al Tempio e lei stessa lo presenta a Simeone; Maria, a Cana, con la sua intercessione ottiene il primo miracolo del Figlio; Maria, sul Calvario, riceve tra le braccia il Corpo esanime e straziato del Figlio diletto, che offre all'umanità quale prezzo del suo riscatto; Maria, nel Cenacolo, invoca la pienezza dello Spirito Santo sugli Apostoli e, quindi, fino al giorno del suo beato transito, sostiene con la sua preghiera e col suo incoraggiamento materno la Chiesa nascente. Dove c'è Maria, c'è Gesù; tutta la ragione dell'esistenza di Maria, tutta la sua missione è qui: portare, dare Gesù al mondo ed alle anime, e con Gesù dare anche la sua grazia, i suoi favori. Maria, come dice S. Bernardo, è veramente l'acquedotto che porta all'umanità l'acqua viva della grazia, anzi, più ancora, porta Gesù fonte della grazia.

Ma inoltre Maria porta gli uomini a Gesù: lei c'insegna la via per andare al Figlio suo, lei dispone le anime nostre perchè gli siano accette. Noi siamo sempre poveri bambini incapaci di offrire a Dio doni presentabili, e Maria è sempre la Mamma che, con finezza materna, accomoda, abbellisce i nostri doni, le nostre azioni, le nostre preghiere ed offerte, e con le sue mani li porge al suo Figlio divino. Ma Maria guarda soprattutto i nostri cuori e, da vera Madre nostra, vuol formarli in modo che piacciano a Gesù;

Maria vuol formare in ognuno di noi un cuore puro, pieno di amore e di bontà, che possa battere all'unisono con quello del Figlio suo. Mettiamo dunque il nostro cuore nelle mani di Maria, affinchè lo riempia « di grazia e di verità, di vita e di virtù » (cfr. Graduale della Messa).

Colloquio.

« Signora mia, santissima Madre di Dio, e piena di grazia, oceano inesausto delle divine ed intime liberalità e doni; dopo la Trinità, Signora di tutti, dopo il Paraclito, nuova Consolatrice e, dopo il Mediatore, Mediatrice del mondo intero: guarda la fede mia ed il desidero ispiratomi dal cielo. Non disprezzarmi perchè indegno, nè la bruttezza delle mie azioni sospenda l'immensa tua misericordia, o Madre di Dio, o nome che supera ogni mio desiderio! » (S. Efrem Siro).

« O Maria, Dio ha posto in te la pienezza di tutti i suoi beni per farci comprendere che ogni speranza, ogni grazia, ogni salvezza ci viene dalla tua sovrabbondanza. Fa', dunque, o Maria, che per mezzo tuo possiamo accedere al Figlio, o benedetta, che hai trovato la grazia, che ci hai dato la vita, madre di salvezza! Fa' che per te ci accolga Colui che per te ci fu donato. Che la tua purezza senza macchia scusi ai suoi occhi le colpe della nostra malizia, che la tua umiltà, così gradita a Dio, ottenga perdono al nostro orgoglio! Che la tua immensa carità copra la moltitudine dei nostri peccati e che la tua gloriosa fecondità renda feconde le nostre opere buone.

« O Signora, Mediatrice, avvocata nostra, riconciliaci col Figlio tuo, raccomandaci al Figlio tuo, presentaci al Figlio tuo. O benedetta, per la grazia che hai trovato, per i privilegi che hai meritato, per la misericordia che hai messo al mondo, ottienici che Gesù, il quale per tuo mezzo si è degnato di partecipare alla nostra infermità ed alla nostra miseria, ci faccia aver parte, ancora per tuo mezzo, alla sua gloria e alla sua beatitudine » (S. Bernardo).

Finito di stampare
nel febbraio del 1954